UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00707719 1

Presented to the
LIBRARY *of the*
UNIVERSITY OF TORONTO
from the Estate
of
PROFESSOR BEATRICE
M. CORRIGAN

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/mascherenude01pira

88

830-

MASCHERE NUDE.

I.

OPERE DI LUIGI PIRANDELLO.

(Edizioni Treves.)

Erma bifronte, novelle. . . . . L. 7 —
La vita nuda, novelle . . . . . 7 —
Terzetti, novelle. Con coperta a colori . . . . 7 —
La trappola, novelle . . . . . 7 —
E domani, lunedì...., novelle . . . . . 7 —
Il turno; Lontano, novelle . . . . . 7 —
L'Esclusa, romanzo . . . . . 7 —
Il fu Mattia Pascal, romanzo . . . . . 7 —
I vecchi e i giovani, romanzo. 2 volumi . . . 7 50
Si gira...., romanzo . . . . . 7 —
Tu ridi, novelle . . . . . 7 —
Un cavallo nella luna, novelle. . . . . 5 —
Quand'ero matto, novelle . . . . . 5 —
Bianche e Nere, novelle . . . . . 3 —

Maschere nude, commedie – I . . . . . 8 —
Pensaci, Giacomino! - Così è (se vi pare). - Il piacere dell'onestà.
Maschere nude, commedie – II . . . . . 7 —
Il giuoco delle parti. - Ma non è una cosa seria.
Maschere nude, commedie – III. . . . . 7 —
Lumie di Sicilia. - Il berretto a sonagli. - La patente.
Maschere nude, commedie – IV. . . . . 7 —
L'innesto. La ragione degli altri (ex *Se non così*).

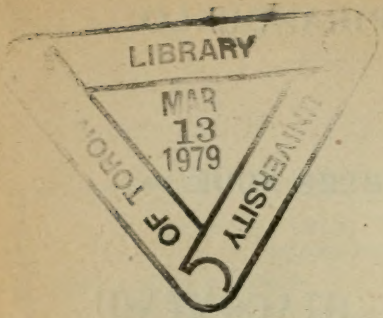
LUIGI PIRANDELLO

— MASCHERE NUDE —

PENSACI, GIACOMINO!
COSÌ È (SE VI PARE)
IL PIACERE DELL'ONESTÀ

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

Quinto migliaio.



PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Copyright by Luigi Pirandello, 1918.

Per ottenere il diritto di rappresentazione rivolgersi esclusivamente alla SOCIETÀ ITALIANA DEGLI AUTORI (Milano, Via Sant'Andrea, 9).

Si riterrà contraffatto qualunque esemplare di quest'opera che non porti il timbro a secco della Società Italiana degli Autori.

PQ
H835
I7M3
1922

Tip. Fratelli Treves - 1922.

All' amico RUGGERO RUGGERI,
maestro d'ogni composto ardire
sulla scena.

PENSACI, GIACOMINO!

COMMEDIA IN TRE ATTI.

PERSONAGGI.

Agostino Toti, professore di storia naturale.
Lillina, sua moglie.
Giacomino Delisi.
Cinquemani, vecchio bidello del Ginnasio.
Marianna, sua moglie.
Rosaria Delisi, sorella di Giacomino.
Il cavalier Diana, direttore del Ginnasio.
Padre Landolina.
Rosa, serva in casa Toti.
Filomena, vecchia serva in casa Delisi.
Ninì, bambino (non parla).
Scolari del Ginnasio che non parlano.

In una cittaduzza di provincia. — Oggi.

ATTO PRIMO.

Il corridoio d'un Ginnasio di provincia. Nella parete di fondo s'aprono a ugual distanza l'uno dall'altro varii usci con tabelle in cima: *Classe II — Classe III — Classe IV.* — Davanti a questa parete corrono gli archi d'un loggiato, propriamente tre archi sostenuti da due colonne, che limitano il corridoio in fondo. A destra e a sinistra due pareti laterali. Nel mezzo a quella di destra un uscio con la tabella: *Gabinetto di Storia Naturale.* — In quella di sinistra, a riscontro, un altro uscio con la tabella: *Direzione.* — Allo spigolo di questa parete, la campana della scuola, con la catenella pendente. Nella parete di destra, presso l'uscio del Gabinetto di Storia Naturale, un tavolino e una sedia per il bidello. — Destra e sinistra dell'attore.

La scuola sta per finire. Al levarsi della tela, Cinquemani, il bidello, che passeggia in fondo per il corridoio, col berretto gallonato e uno scialle di lana sulle spalle, si ferma al rumore indiavolato che viene dal Gabinetto di Storia Naturale, dove il professor Toti fa lezione; alza le mani coi mezzi-guanti di lana e le scuote in aria, come a dire: "Dio, che baccano!„ All'improvviso si spalanca l'uscio a destra e il Direttore Diana irrompe su le furie, urlando:

Direttore.

Perdio, ma dove siamo?

Corre ad aprire l'uscio del Gabinetto di Storia Naturale, e subito ogni rumore cessa. — Allo-

ra, gridando dalla soglia, rivolto verso l'interno:

Professor Toti, ma le par questo il modo di tener la disciplina? È uno scandalo, perdio!

Fingendo di rivolgersi prima a uno, poi a un altro alunno.

Che fa lei lì vicino alla finestra? — E lei, costà, fuori del banco? — Dico a voi! dico a voi! — Via tutt'e due! Raccogliete i vostri libri, e via! Fuori della classe! — Professor Toti, prenda i nomi di codesti due alunni!

I due alunni, rossi, mortificati, coi libri sotto il braccio e il cappello in mano, vengono fuori dell'uscio.

Vi faccio veder io come si sta in classe! Vergogna! Voi siete esclusi per tre giorni! E saranno avvertiti a casa i vostri genitori! Via!

I due alunni, via, voltando per il corridoio, verso destra.

Professore, la prego, venga fuori un momento! Come? Che cos'è? Ce n'è un altro? che vuol dire? chi è codesto giovine?

Con uno scatto di viva meraviglia e d'ira insieme:

Uhhh! Lo tenga, lo tenga, perdio! Se lo fa scappare dalla finestra?

Voltandosi verso il bidello.

Cinquemani, correte di là

Indica verso sinistra.

subito alla Palestra ginnastica: è scappato un alunno!

Cinquemani corre via per il corridoio.

TOTI

venendo fuori dal Gabinetto.

Ma le posso giurare signor Direttore, che quel giovine non è della classe.

DIRETTORE.

Come non è? E chi è allora? Come si trovava dunque alla sua lezione?

Dalla soglia, agli alunni:

Silenzio! Nessuno s'arrischi a fiatare!

Al professor Toti:

Mi spieghi! Che vuol dire?

TOTI.

E che vuole che le dica, signor Direttore? Non saprei propriamente com'è stato.... Mi trovavo con la faccia al muro.... cioè, cioè, alla lavagna propriamente, ecco. Lei può vederlo di qua: stavo scrivendo — famiglie, specie e sottospecie di scimmie....

Gli alunni, dall'interno, ridono, e allora lui, in un comico scatto di furore, dalla soglia:

Fate silenzio! fate silenzio, maleducati, almeno quando parlo col signor Direttore!

DIRETTORE

urtato.

Ma mi faccia il piacere! Mi dica come, donde era entrato nella sua classe quel giovine?

TOTI.

Forse dalla finestra, signor Direttore. Com' è uscito, era entrato.

DIRETTORE

a un nuovo scoppio di risa degli alunni.

Silenzio! Vi caccio via tutti per quindici giorni!.

Al professor Toti-

Ah, lei si fa dunque entrare la gente dalla finestra, mentre fa lezione?

TOTI.

Cioè, cioè.... no, mettiamo le cose a posto, signor Direttore. La finestra, lei la vede, è bassa.

DIRETTORE.

E che per questo?

TOTI.

Ma signor Direttore, se la pigli col portinaio che dorme davanti al portone e fa entrare la gente nella Palestra ginnastica. Alzando un piede, facendo così.... si entra in classe.

DIRETTORE.

E lei? Ma come? E che ci sta a fare lei sulla cattedra?

TOTI.

Santa pazienza, ero voltato, le dico, con la faccia al muro, cioè, alla lavagna.... Ma non se ne curi, signor Direttore, perchè le posso assicurare che era un giovinotto amante degli animali: zoofilo, zoofilo: stava attentissimo! Tanto che neppure me n'ero accorto....

DIRETTORE.

Ho capito, ho capito! Adesso parleremo, professore.

CINQUEMANI

ritornando sbuffante.

Niente, signor cavaliere! Come il vento! Non s'è visto per dove è sparito....

DIRETTORE

guardando l'orologio.

Va bene. — È l'ora. — Sonate la campana, Cinquemani!

TOTI.

Parola d'onore, signor Direttore, posso assicurarle....

DIRETTORE

interrompendolo.

Le dico che adesso parleremo, professore. Lasci andar via gli alunni.

Cinquemani suona a lungo la campana. S'aprono gli usci delle classi e ne escono schiamazzando in gran confusione gli scolari. Alcuni, vedendo il Direttore, subito si ricompongono e si levano il cappello. Anche dall'uscio del Gabinetto di Storia Naturale escono gli alunni, composti, in silenzio. Il professor Toti ogni tanto non può tenersi di salutarne qualcuno con la mano o di fare un cenno a qualche altro, subito represso da uno sguardo severo del Direttore. In breve il corridoio è vuoto. Cinquemani, durante la scena seguente fra il Direttore e il professor Toti, si leva il berretto e si lega attorno alla fronte, come un fratellone, un gran fazzoletto a fiorami, si leva i mezzi-guanti, poi lo scialle e la giacca e indossa un lungo camice tratto dal cassetto del tavolino. Intanto sopravvengono la moglie Marianna e la figlia Lillina con scope e altri attrezzi per far la pulizia delle classi.

DIRETTORE.

Abbia pazienza, professore, ma le pare che si possa seguitare così? ch'io debba sacrificarmi, con tutto il da fare che ho, ad assistere ogni volta alle sue lezioni, perchè lei non sa tenere la disciplina?

TOTI.

Veramente, ecco....

DIRETTORE

aspro.

Mi lasci parlare. È proprio così come le sto dicendo, se per una volta che non posso, ecco qua,

lei per poco non mi manda sottosopra tutto il ginnasio col baccano della sua classe.

TOTI.

Voglio che lei mi creda, signor Direttore: la vivacità è, la vivacità con cui faccio lezione. Sto parlando delle scimmie, e....

DIRETTORE.

Ma che scimmie e scimmie! Mi faccia il piacere!

CINQUEMANI
sfilandosi i mezzi-guanti e tentennando il capo.

Che scimmie e scimmie!

TOTI.

Voi, caro Cinquemani, silenzio, prego! Sto parlando col Direttore. Fanciulli sono, signor Direttore. Sentono nominare la coda prènsile.... sentono dire che hanno quattro mani.... pensano che giusto qua abbiamo un bidello che ne ha cinque. Fanciulli sono, lei lo capisce: si mettono a ridere!

DIRETTORE.

Ma non dica così, professore! Lei m'indispone!

TOTI.

Per carità, no, non s'indisponga, non s'indisponga, signor Direttore!

CINQUEMANI.

Ma come non dovrebbe indisporsi, scusi, questo galantuomo?

TOTI.

Che v'indisponete anche voi, niente niente, Cinquemani?

CINQUEMANI.

Ma sicuro che m'indispongo, professore! M'indispongo anch'io!

DIRETTORE.

Basta, basta: voi non v'immischiate, Cinquemani!

CINQUEMANI.

Mi scusi, se mi sono intromesso, signor Direttore; ma proprio, creda, mi è venuto di qua....

Indicando la bocca dello stomaco.

Ho anch'io, scusi, la testa.... così, per tutto questo baccano.... E lei, scusi, professore, ma dovrebbe pensare al rispetto, non dico della scuola, ma del paese di fronte a un Direttore forestiere!

DIRETTORE.

Basta, v'ho detto, Cinquemani! State al vostro posto, voi!

TOTI.

Ma sì, ma basta, che diavolo! Non ne vale proprio la pena.

DIRETTORE.

Ah, no! questo no, perdio! Come non ne vale la pena? Si tratta della disciplina, si tratta della dignità della scuola!

CINQUEMANI.

E del paese!

DIRETTORE.

Insomma, la finite, voi?

TOTI
giungendo le mani e agitandole.

Cinquemani.... Cinquemani....

DIRETTORE.

Non lo capisce lei, professore, che è uno scandalo? una vergogna? Quando lei, scusi, in quarta, parla di mineralogia, hanno quattro mani o la coda

prènsile le pietre, che gli alunni ridono e schiamazzano lo stesso? Arrivano anche a fischiare, perdio!

TOTI

con risoluzione.

Signor Direttore, vogliamo parlare sul serio?

DIRETTORE

trasecolando.

Come sul serio? Ah le pare che io le stia parlando per ischerzo?

TOTI.

No, dico.... sul serio, ecco.... per la cosa in sè, signor Direttore: se vogliamo venire al punto della questione, al punto vero, ecco, volevo dire. L'orario, signor Direttore! Mi arrivano stanchi questi ragazzi all'ultima ora! Dalle otto e mezzo fermi — braccia conserte — all'ultima ora, che ne vuole più? Io sono vecchio — lei, tanto tanto non scherza — non parliamo di Cinquemani — a una certa età, non sappiamo più compatire questi ragazzini a cui il sangue bolle nelle vene, mi spiego? Ragazzini sono, santo Dio, ragazzini, cavaliere mio! Io li guardo serio, non creda: così! Ma le giuro che quando me li vedo davanti con certe facce da santi anacoreti, mentre sotto sotto son sicuro che me stanno combinando qualcuna.... certe trovate, creda, così carine! farmi.... farmi camminare la cattedra, per esempio, mentre ci sto appoggiato con le braccia....

Sbotta a ridere, cerca di frenarsi sotto gli occhi indignati del Direttore; non ci riesce, pur cercando di ricomporsi con buffi sforzi.

DIRETTORE.

Eh, sfido! Se lei ci sciala così!

TOTI.

Nossignore! glielo giuro! Serio li guardo!

DIRETTORE.

Ma che serio, mi faccia il piacere! Io non so! come se non mancassero di rispetto a lei! Come se non mettessero lei in berlina!

TOTI

con bonarietà.

E va bene.... e va bene.... Perchè mi considerano professore! Il professore mettono in berlina.... Ma io sono un povero vecchio che considera loro come fanciulli. Fingo di mettere zero in condotta. Scherzo io, scherzano loro.... Che berlina!

DIRETTORE

severo.

Scusi, professore, quanti anni ha d'insegnamento?

TOTI.

Perchè?

DIRETTORE.

Mi risponda, la prego.

TOTI.

E non lo sa? Trentaquattro.

DIRETTORE.

Lei è solo?

TOTI.

Scusi, perchè codeste domande?

DIRETTORE.

Mi risponda. Non ha famiglia, è vero?

TOTI.

Solo. Che famiglia! Io, famiglia? Solo come mi

vede — come un cane, signor Direttore. Io e mia moglie, quando c'è il sole.

DIRETTORE.

Come sarebbe?

TOTI.

Eh, la mia ombra, signor Direttore. A casa mia il sole non c'è e non ho con me neanche la mia ombra.... Solo! Solo!... E ben per questo....

DIRETTORE.

Quanti anni ha?

TOTI.

Trentaquattro.

DIRETTORE.

No.... Dico, d'età? Sessantadue.... sessantatrè?

TOTI.

Faccia lei....

DIRETTORE.

Facciamo sessantacinque? Senza famiglia — trentaquattro anni d'insegnamento.... scusi, che va cercando? Ci prova gusto a insegnare ancora?

TOTI.

Io, gusto? Me li sento pesare qua sul petto come trentaquattro montagne!

DIRETTORE.

E allora perchè non si ritira, scusi? Ha quasi il massimo della pensione! Si ritiri!

TOTI.

Mi ritiro? Io? Lei scherza! Ah, dopo trentaquattro anni che porto la croce, il Governo mi paga per altri cinque o sei anni — e voglio mettere sette, e voglio mettere otto — quattro soldi di pensione e poi basta?

DIRETTORE.

Scusi, e che vorrebbe di più? Ritirato, in ozio, in santa pace....

TOTI.

Già, bello! A sbattermi la testa al muro! Le dico che sono solo come un cane!

DIRETTORE.

E che colpa ci ha il Governo, scusi, se lei non ha pensato a tempo a metter famiglia?

TOTI.

Ah, dovevo metter famiglia a tempo, con lo stipendio che m'ha dato, per morire di fame io, mia moglie e cinque, sei, otto, dieci figliuoli.... chi avrebbe potuto contarli? quando uno ci si mette!... Pazzie, cavaliere mio! E io ringrazio Dio che volle guardarmi sempre dal farlo! Ma ora, sa? ora la piglio.

DIRETTORE.

Che? Prende moglie adesso?

TOTI.

Sissignore! Ah!, il Governo con me non se la passa liscia! Lo piglio in punto: calcolo quanto pare a me, che mi restino ancora cinque o sei anni di vita, e piglio moglie, sissignore! per obbligarlo a pagarle la pensione, anche a lei! Ah, si figura che deve finir così?

DIRETTORE.

Bellissimo! bellissimo! Vuol prendere moglie sul serio alla sua età?

TOTI.

Moglie? Che moglie! Opera di carità! Che c'entrano gli anni, scusi? Lei, allora, come tutti gli altri? Vede la professione e non vede l'uomo? Sente dire che voglio prender moglie — s'immagina una moglie — e me, marito — e si mette a

ridere. Oppure s'arrabbia, come quando crede che i ragazzi diano la baja a me, mentre la danno al professore. Che c'entra? Altro è la professione: altro è l'uomo. Fuori, i ragazzi mi rispettano, mi baciano la mano. Qua fanno la professione di scolari e per forza devono dare la baja a chi fa quella del maestro e la fa come me, santo Dio, da povero vecchio stanco e seccato! — Io mi prendo una povera giovine, timorata, di buona famiglia, senza beni di fortuna — e sissignore, dovrà figurare come moglie davanti la legge, perchè il Governo, se no, non le paga la pensione. Ma che moglie! all'età mia? Roba da ridere! — Marito? Professione! apparenza! In realtà, niente, sono e resto un pover'uomo, un povero vecchio che avrà per due o tre anni, forse meno, la compagnia d'una persona grata del bene che le faccio, alle spalle del Governo — e basta così!

DIRETTORE.

Ma sa che lei è un bel tipo, professore? Mi congratulo.... Uomo di spirito....

TOTI.

Già, perchè lei, ora, si sta figurando di vedermi....

Fa con le mani un gesto ampio di corna sulla testa.

DIRETTORE.

No, che! Dio me ne guardi!

TOTI.

Oh, sono nel conto, sa? Stabilite in precedenza! Ma non per me: se ne andranno in testa alla mia professione di marito, che non mi riguarda, se non per l'apparenza. Io anzi cercherò che il marito — come marito — le abbia. Eh sì! Altrimenti, io, pover'uomo, povero vecchio come potrei aver bene? Ma che corna, scusi, se marito non sono, non vo-

glio, nè posso essere? Opera di carità, io faccio! E se tutti gl'imbecilli di questo paese ne vogliono ridere, ne ridano pure: non me n'importa proprio niente!

DIRETTORE.

Giustissimo! è naturale! Dato il principio.... E così, li mangeremo presto codesti confetti, eh?

TOTI.

Non manca per me. Cerco. Appena trovo.... Ma già l'ho sott'occhio....

DIRETTORE.

Le faccio fin d'adesso le mie congratulazioni. Spero che m'inviterà alle nozze?

TOTI.

Padronissimo, come no? Il primo, si figuri!

DIRETTORE.

Grazie, grazie. — Cinquemani, il cappello e il bastone.

Cinquemani entra nella Direzione.

Si stia bene, professore.

TOTI.

La riverisco, signor Direttore. Non è più in collera con me, è vero?

DIRETTORE.

Eh, guardi: come uomo, no; ma se devo fare — come lei dice — la professione del Direttore....

TOTI.

Bene, bene: mi rimproveri, è giusto, come Direttore! Purchè poi, come uomo, mi stringa la mano....

DIRETTORE.

Eccola qua!

TOTI.

Dato il principio....

S'avvia per rientrare nel Gabinetto; scorge davanti alla porta Lillina e torna, piano, verso il Direttore.

E sa! Ragazzina la piglio — di sedici anni — per obbligare il Governo a pagarle la pensione per almeno altri cinquant'anni dopo la mia morte. Non se la passa liscia con me, il Governo, glie lo giuro!

Rientra nel Gabinetto di Storia Naturale.

CINQUEMANI

col cappello e il bastone del Direttore in una mano e nell'altra una spazzola.

Permette, signor Direttore?

Si mette a spazzolarlo.

Che tipo.... Capace di farlo, sa? Capace! Non glie n'importa nulla di ciò che la gente può dire di lui. E stato sempre così....

DIRETTORE.

Sì, è proprio un bel tipo!

CINQUEMANI.

Può star sicuro che prende moglie. L'ha detto? la prende.

DIRETTORE.

E vedremo anche questa! Addio, Cinquemani.

CINQUEMANI.

Servo, signor cavaliere!

Appena andato via il Direttore, rivolgendosi alla moglie e alla figlia che sono state in attesa.

Su, su; via, leste! sbrighiamoci!

MARIANNA.

Eh già, infatti, ha mancato per noi? Tre ore che sto qui, con tutto il da fare che ho su: a sentir certe sudicerie....

CINQUEMANI.

Sssss, sta' zitta!

Indica l'uscio del Gabinetto di Storia Naturale, ov'è entrato il professor Toti.

MARIANNA.

Non me n'importa! devo dirlo! Gli sta bene, se lo sente! Ho i capelli bianchi, e pure m'ha fatto arrossire!

CINQUEMANI.

Eh via, smettila! Maledetta linguaccia delle donne! Va' in terza subito, non perdiamo tempo! Tu, Lillina, in quarta!

LILLINA.

Ci vada lei, in quarta, papà! Pulirò qua, io, al solito!

Indica il Gabinetto di Storia Naturale.

CINQUEMANI

severo.

Obbedienza, santo Dio! Ordine! Obbedienza! Qua comando io! Su in casa comanda tua madre. Qua in iscuola, comando io!

MARIANNA

affacciandosi dall'uscio della terza con la scopa in mano.

Il vice-direttore, già! In terza, in quarta, in quinta! Ma come non t'accorgi che fai ridere alle tue spalle per codeste arie che ti dài?

Contraffacendo il marito con la spazzola in mano.

"Permettete, signor Direttore?„ Come se spazzo-

lando il Direttore, con la polvere che gliene viene addosso, il direttore diventasse lui!

CINQUEMANI
sentendo ridere Lillina.

Ah, tu ci ridi? Vuoi vedere che vi prendo a scopate tutt'e due?

Rivolto alla moglie che è rientrata in classe.

Chiudi codesta porta, mentre spazzi, arruffona, e apri la finestra, se no tutta la polvere si butta qua nel corridoio e tocca mangiarmela a me!

Alla figlia.

Subito in quarta, vossignoria!

LILLINA.

In quarta, no, mi sento soffocare! Ci vada lei, mi faccia il piacere! Io farò qua il Gabinetto, com'ho fatto sempre.

CINQUEMANI.

Ma non vedi che c'è ancora dentro il professore?

LILLINA.

E lei glielo dica, che esca! Che sta a farci ancora? Possiamo aspettar lui?

CINQUEMANI.

E quest'è giusto!

Venendo innanzi alla porta del Gabinetto.

Professore! E che fa lei, scusi, ancora lì? Se ne vada, santo Dio, che dobbiamo far la pulizia!... Non basta il tempo che ci ha fatto perdere? — Che dice?... A me? Perchè? — E che vuole? Vuol parlare con me?... Ma non mi faccia perdere altro tempo!... Che mi vuol dire? Che?

Entra nel Gabinetto. Lillina, impaziente, sbuffa; fa gesti di rabbia; guarda l'orologino, e

di nuovo fa cenni d'impazienza e smania, come se avesse una gran fretta d'entrare nel Gabinetto di Storia Naturale, poi s'afferra il labbro con due dita e resta a tentennare il capo, a battere un piede, con gli occhi pieni d'angosciosa tristezza.

MARIANNA

aprendo l'uscio della III classe e uscendone tutta impolverata, con la scopa e gli altri oggetti di pulizia.

Auf! e qua è fatto!

Scorgendo la figlia.

Oh, e tu che stai a far lì?

LILLINA.

Aspetto che esca il professore.

MARIANNA.

Sta ancora lì? E che sta a fare? Dov'è tuo padre?

LILLINA.

Sta a parlare con lui.

MARIANNA.

Con lui? E perchè? Che discorsi può aver tuo padre col professore?

LILLINA.

E che vuole che ne sappia io? Papà gli ha detto d'uscire, e lui se l'è chiamato dentro per parlargli....

MARIANNA.

Ah sì? E tu stai a sentire ciò che gli dice?

LILLINA.

Io? Che vuole che m'interessi di sentire i discorsi che fanno tra loro? Sto aspettando i loro comodi....

MARIANNA.

Eh già! Tu aspetti; lui parla; e lavoro io sola!

LILLINA.

Vuol lamentarsi senza ragione! Lei sempre due classi ha da pulire. Se le faccia e torni su! Al resto penseremo noialtri.

MARIANNA.

Mi piace codesto discorso! Pulisco e me ne torno su! E tu rimani qua, sola, ogni giorno, tre ore, a dondolartela.

LILLINA.

Già, tra le panche! Ma che dice?

MARIANNA.

Lo so io quel che dico? Perchè ogni giorno mi resti attaccata qua, come se ci fosse il vischio o la colla?

LILLINA.

Ma perchè mi diverto! Sono in mezzo a un festino! Questo servizio è così pulito....

MARIANNA.

Il fatto è che ti chiamo e non rispondi! Il fatto è che, con una scusa o con un'altra, o te ne vieni giù più tardi, dopo di me, o perdi qua tempo apposta, ora per l'inchiostro da rifornire alle panche, ora perchè hai da cercare il gesso per le lavagne — tre ore, tre ore, ogni giorno!

LILLINA.

Ma se è il tempo che ci vuole! Perchè mi vuole rimbrottare a torto? Se la vuol prendere per forza con me? Con la scusa che è stato qua tutta la mattinata, papà se ne va a fare il professore alla bettola, e tocca a me ogni giorno di ripulir tre classi, la Direzione, il Gabinetto di Storia naturale e tutto il corridojo. E questo poi è il ringrazia-

mento! Via, se ne vada a far l'altra classe e non mi faccia parlare, per carità, che lo so io, dopo, come mi sento!

MARIANNA

cantarellando.

Non c'è verso in questa casa.... non c'è verso.... Andiamo, andiamo.... Poi viene il Direttore e si lamenta che trova tutto sporco.... Me ne vado in quinta. Come finisco, me ne torno su. E bada di non farti aspettare, ragazzina!

S'avvia per il corridojo e scompare a sinistra.

LILLINA.

Va bene, va bene....

Sempre più impaziente, riguarda l'orologio; torna a sbuffare, allungando lo sguardo verso la porta del Gabinetto.

Ma che diavolo fanno?

Cinquemani esce dal Gabinetto come stordito, col viso composto a un'aria caratteristica di stupore e di gioia, come per uno straordinario discorso che gli abbia tenuto il professor Toti, e neanche s'accorge della figlia.

Papà! E che? Non esce il professore?

CINQUEMANI.

Ah, no.... Ma non fa niente....

Sorride e con una mano la carezza sotto il mento.

LILLINA.

Che vuol dire, non fa niente? Non devo entrare là dentro?

CINQUEMANI.

E sì, entra.... non fa niente, ti dico.... Non aver soggezione....

LILLINA.

Ma che significa? Perchè non se ne va il professore?

CINQUEMANI.

Perchè? Perchè ha da parlare con te....

LILLINA.

Con me?

CINQUEMANI
carezzevole.

Con te.... con te, birichina....

LILLINA
sospesa, con angoscia, non sapendo ancora se debba rallegrarsi.

Che forse.... le ha detto per me.... qualche cosa?

CINQUEMANI.

Sissignora.... sissignora.... mi ha detto qualche cosa per te....

LILLINA
sospesa, con angoscia, non sapendo ancora se debba rallegrarsi.

Ah.... e.... e lei, papà?

CINQUEMANI
subito, costernato.

Dov'è tua madre?

LILLINA.

È passata in quinta. Ma mi dica.... Lei.... lei è contento, papà?

CINQUEMANI.

Figliuola mia, io posso esser contento, se sei contenta tu. Non ho te sola?

LILLINA.

Ma allora, se è contento lei....

CINQUEMANI.

Ah sì! E non c'è anche tua madre, Dio ne scampi? Le cose s'han da fare con verso, figliuola mia.... Ordine, obbedienza: tu lo sai.... Va', va' per ora a parlare col professore, senti ciò che t'ha da dire.... È anzianotto, ma.... un professore.... uomo di giudizio.... pare un po' strano, ma.... buono, buono....

LILLINA.

Eh lo so, tanto buono, sì.... tanto! E lo sapevo io, papà, lo sapevo, che doveva parlarle per me!

CINQUEMANI.

Ah, te n'aveva già prevenuto?

LILLINA.

No, ma sapevo ch'egli le doveva dire qualche cosa per me!

CINQUEMANI.

E allora, figlia....

Il professor Toti si mostra su la soglia del Gabinetto col cappello in capo.

Eccolo qua....

Prende l'anaffiatojo, la scopa, ecc., e via per il corridojo, fingendo d'attendere alla pulizia.

LILLINA

esultante, commossa.

Ah, professore.... la ringrazio tanto.... tanto, professore, del bene che mi ha fatto! Non può credere, quanto gliene sia grata! Che peso, che macigno m'ha levato dal petto! Come son contenta, felice! Mi metterei a saltare qua come una ragazzina!

TOTI

con le lagrime in pelle.

Figliuola mia! Figliuola mia bella! che mi dici? Bene? E che bene posso farti io? Bene di padre, figliuola mia!

LILLINA.

No, più! più che padre! Un padre fa bene ai suoi figliuoli, ma li ha fatti lui: è suo dovere. Lei è più che padre!

TOTI.

Va bene, sì: ma tu come padre, solo come padre m'hai da considerare! Non voglio che mi consideri altrimenti, perchè — se avessi, dico poco, vent'anni di meno! — ma non posso e non voglio essere altro che padre per te, figliuola mia bella!

LILLINA.

Padre, padre, sì! Lei sarà il nostro vero padre, ecco! È così solo lei, poverino! ha bisogno di chi l'assista, di chi lo curi.... Ci sono io! E lei sarà, non solo il padre, ma anche il padrone della mia casa! E così io le potrò dimostrare tutta, tutta la gratitudine per il bene che m'ha fatto!

TOTI.

Ma che dici "bene„ figliuola mia? Se tu sei contenta, se tu veramente mi vuoi trattare così, parli di "bene„, tu? E che è, che diventa questo piccolo bene che ti faccio io, di fronte a quello che mi farai tu? Non perchè io voglia niente da te, ma perchè mi basta — per questi ultimi anni di vita che mi restano — sentirmi un po' d'alito attorno, te che ridi.... te che sei contenta....

LILLINA.

Io sola? Siamo in due, siamo in due, professore, contenti e felici!

TOTI.

Siamo in due, io e tu, sì!

LILLINA.

E Giacomino, professore? e Giacomino che sarà più contento di me e di lei?

TOTI

restando.

Giacomino? Come, Giacomino?

LILLINA.

Ah, come? vuole che non sia contento Giacomino? Più di tutti, professore! Non è stato lui che è venuto a parlarle? che è venuto a pregarla di dire una parolina per me a mio padre?

TOTI.

Giacomino? No, figliuola.... Tu sbagli!

LILLINA.

Come, sbaglio? Che vuol dire?

TOTI

quasi vacillando, facendo sforzi per rimettersi dal colpo ricevuto.

Niente, figliuola....

Si prende la testa tra le mani.

Aspetta.... aspetta....

LILLINA.

Che è? che ha avuto?

TOTI.

Una legnata in testa.... Niente.... Aspetta.... Padre, io, è vero? T'ho detto, che volevo esser considerato da te soltanto come padre, è vero?

LILLINA.

Sì.... E come?... Ma mi dica che sbaglio ci può essere?

TOTI.

Aspetta.... dunque, padre....

Forte, a sè stesso, con rabbia, come per costringersi a tenersi fermo.

Padre, padre, padre.... Non perdiamo la testa, Agostino!

Squassando il capo come a significare che s'è liberato del primo sentimento.

Basta, è passato! Sono qua, figliuola.... Sappiamoci

intendere: — Chi è codesto Giacomino che è venuto a parlarmi? Da me non è venuto nessuno.

LILLINA.

Come! E allora? Tutta la mia gioia? Professore, ma allora che cosa ha detto lei a mio padre per me?

TOTI.

Gli ho detto.... quello che ho detto a te, figliuola: che sono un povero vecchio che non posso e non voglio pretendere niente, ma che potrei levarti da codesto stato, prenderti con me come figlia, e basta.

LILLINA.

Me sola?

TOTI.

Come sola! Vorresti che mi pigliassi pure, insieme con te, codesto Giacomino che tu dici? Capirai che, per gli occhi del mondo....

LILLINA.

Ma se è come figliuola, professore?

TOTI.

Come figliuola, certo! Tra me e te. Ma per darti una posizione, tu lo capisci, non posso dirti: vientene con me, così.... Uno stato bisogna che te lo dia...

LILLINA.

E non c'è Giacomino?

TOTI.

Ci sarà Giacomino, non dico di no! ma lo stato, in faccia alla legge, non potrà dartelo lui; te lo devo dar io!

LILLINA.

Professore, io non capisco più niente, allora.... Ma come? Scusi.... Che c'entra tutto questo discorso? Mio padre m'ha detto ch'era contento, se ero contenta io; per quello che lei gli aveva detto per me....

TOTI.

Sì, cara. Ma codesto Giacomino, figliuola, sta a venir fuori adesso! Io non ne so nulla; non l'ho mai visto, mai sentito nominare....

LILLINA.

Come, professore? Giacomo Delisi!

TOTI.

Ah, Giacomino Delisi?... Oh, guarda.... guarda.... guarda.... Bravo giovanotto.... sì, sì, lo conosco. Fu scolaro mio.

LILLINA.

Ed è da allora....

TOTI.

Che fate all'amore? Un bel pezzo!

LILLINA.

Sì! e m'ha detto tante volte, che lei gli vuol bene!

TOTI.

T'ha detto anche questo?

LILLINA.

Sì! E perciò m'ero immaginata che lei avesse parlato a papà per me.... per me e per lui.... Oh povera me! che allegrezza in sogno! E come faccio ora? come faccio, professore? E allora niente? Sono allo stesso punto di prima? E io che non posso più aspettare.... che non posso più aspettare, professore!

Si nasconde la faccia.

TOTI

stupito, turbato.

Perchè?... Come?... Che?... Ah sì?... Eh....

LILLINA

Si nasconde la faccia.

Sono perduta.... sono perduta.... non posso più aspettare.... M'ajuti, professore, m'ajuti!

TOTI.

E che ajuto posso darti io, povera figliuola?

LILLINA.

Parli lei a mio padre; glielo dica.... che conosce Giacomino; che sa che è un buon giovine; che lei farà di tutto per trovargli un posticino, tanto da potermi mantenere.... e alla fine gli faccia comprendere che io non posso più aspettare.... Per carità, professore, per carità!

TOTI.

Ma sì, figliuola, io posso anche dirglielo.... Ma ti pare che tuo padre vorrà dare ascolto a me?

LILLINA.

Ci provi! Forse le darà ascolto, a lei! È professore qua....

TOTI.

Che professore, figliuola! Come professore — l'hai visto — non mi rispetta! E poi, ti sembra che possa credere sul serio che io abbia modo di procurare un posto a Giacomino?

LILLINA.

Non importa! Lei glielo dica! Forse di lei si fida!

TOTI.

Ma se il posto, per lui, è tutto! Tanto vero, che era contento per me.

LILLINA.

Come, per lei?

TOTI.

Ma sì, figliuola! Siamo giusti, siete ragazzi e non pensate! Ti vai a mettere con un giovanotto — buono, non dico di no, educato, ma.... senz'arte nè parte, sventato.... Come ti potrà mai mante-

nere? Non ne ha i mezzi, e credo neanche la voglia. Che mangiate, amore? L'amore mangia, figliuola, non si mangia! Come fate a metter su casa? C'è ora anche un bambino di mezzo.... La faccenda era già complicata, con codesto benedetto Giacomino! ma, tanto, per me, o prima o dopo — meglio prima che dopo! — Ma ora si complica di più! Non basta Giacomino; c'è pure Giacominino! Padre e nonno, tutt'in una volta?

LILLINA.

No, no, professore! Ciò che lei pensa non è possibile! Lei ha ragione! non dovevo far mai quello che ho fatto.... Ma non so più io stessa come sia stato.... Ora egli n'è più pentito di me; e non sappiamo nessuno dei due come dobbiamo fare, come uscirne.... Il tempo stringe.... Sono disperata!... Ah, m'ajuti, professore, per carità, ora che lei sa tutto, ora che per un caso mi son trovata a confidarmi con lei, m'ajuti.

TOTI.

Ma sì, io sono qua, figliuola mia, tutto per te. Che posso farti? Posso soltanto, di fronte a tuo padre, non tirarmi indietro. Padre e nonno.... Più di questo?

LILLINA.

No, professore! Questo non è possibile! Che dice?

TOTI.

Per me? se è per me — a pensarci (hai inteso ciò che ho detto al Direttore? dato il principio....) — Forse è meglio così, perchè ora un po' di bene te lo posso fare davvero; e se tu sei contenta, un bene fo io a te; un bene puoi fare tu a me; e possiamo vivere in pace.... anche col bambino, anzi!... Un bambinuccio a cui darò la mano, e con cui andrò a spassino.... Per un vecchio, non c'è meglio compagnia per avviarsi verso la fossa.... Se tu vuoi....

LILLINA.

Ma Giacomino? Professore, e Giacomino?

TOTI.

Giacomino, figliuola....

Fa un ampio gesto con la mano, come per dire: nascondilo!

che posso dirti? ti posso dir pure con Giacomino?

LILLINA.

No! no! Non dico questo! Oh Dio, mi fa avvampar di vergogna, professore!

TOTI.

No, che vergogna, figliuola! Perchè? Tu stai a parlare adesso con tuo padre! Mi dici Giacomino; io ti rispondo che Giacomino.... sì, ci sarà, ma io.... io non devo saperlo.... cioè, lo so, ma.... ma dev'essere come se non lo sapessi, ecco!... Amico di casa, antico scolaro.... e posso voler bene anche a lui, come a un figliuolo, perchè no?

LILLINA.

Ma lui, professore, lui? le sembra possibile che dica di sì? Questo può essere per me, per salvare me, sì; e io gliene sono grata; ma non può essere per lui, lei lo comprende: non è possibile! No, no. L'ajuto che lei deve darci è quello che io le ho detto: di parlare a mio padre, di persuaderlo ora stesso, che non c'è tempo da perdere. Un posticino egli lo troverà, di certo: lo sta cercando e lo troverà; e intanto ci facciano sposare! Ecco, questo. Mi faccia questa carità, professore! Io ora entro qua,

Indica il Gabinetto di Storia naturale

con la scusa della pulizia. Perchè deve venir lui...

TOTI.

Giacomino? Qua?

LILLINA.

Sì, viene quasi ogni giorno, a quest'ora. Credevo che oggi non sarebbe venuto perchè aveva parlato con lei, e invece.... Ah, com'ero contenta! credevo d'essermi levato questo peso, questo peso che mi schiaccia!... Vada, vada a parlare a papà, professore.... Io sono qua.... Ma per carità non gli faccia capire.... Se dice di sì, va bene.... ma se no.... per carità! E grazie, grazie, professore.... mi compatisca....

Lillina entra nel Gabinetto di Storia naturale e richiude l'uscio. Il professor Toti resta come stordito a considerare l'incarico che Lillina gli ha dato e fa una lunga scena muta significando per cenni espressivi la sfiducia di riuscire, la sua disillusione, poi come sarebbe stato bello per lui avere un bamboccetto, piccolo così, da portarsi per mano: se lo vede lì davanti, gli fa tanti attucci, ma poi pensa che c'è di mezzo questo benedetto Giacomino — troppi, a cui dovrebbe pensare il governo: lui, uno; la moglie, due; Giacomino, tre; il bambino, quattro.... eh, troppi! troppi! — e si gratta la testa. — Guarda verso l'uscio del Gabinetto di Storia naturale; pensa che Lillina e Giacomino forse sono di là, insieme, e di nuovo considera la difficoltà dell'incarico; tentenna il capo e scuote le mani con le dita raccolte per le punte, come a dire: "Che posso farci io?„ In quest'atto lo sorprende Cinquemani, che ritorna cauto dal corridojo a sinistra.

CINQUEMANI.

Ohè.... professore.... e che fa? giuoca alla morra? Che vuol dire? Solo? Le ha parlato? Dov'è Lillina?

TOTI.

Dov'è? Non lo so. Se n'è andata.

CINQUEMANI.

E che stava a far lei qua solo?

TOTI.

Io? Nulla. Pensavo....

CINQUEMANI.

Ma, insomma, le ha parlato, sì o no?

TOTI.

Le ho parlato, sì.

CINQUEMANI.

E che le ha detto lei? No? Che non ne vuol sapere? Come! Pareva contenta.... Disse che già sapeva che lei doveva parlarmi....

TOTI

con risoluzione.

Cinquemani, sappiatemi intendere, per fare un discorso breve e venir subito al rimedio. L'affare non è liscio.

CINQUEMANI.

Non è liscio? Come non è liscio? Che vuol dire?

TOTI.

Oh santo Dio! Vi ho pregato di sapermi intendere! Quando una cosa non è liscia.... Scusate, che intendete per liscio, voi? Liscio è.... così!

S'impala e passa diritta rasente la mano al suo corpo.

Se io ora, poniamo.... mi metto qua questo cappello....

Si leva il cappello e se lo applica su lo stomaco.

capirete bene che....

Rifà il gesto della mano che trova impedimento lì, nel cappello.

non è più liscio.... fa gobba....

CINQUEMANI.

Oh, professore! Io so intendere: ma lei sappia parlare, quando parla di mia figlia! Che vuol dire che non è liscia? Che vuol dire codesta gobba?

TOTI.

Come devo parlare, Cinquemani? Siete un ragazzo? Parliamo d'una donna.... Che cosa sia questa gobba mi pare che lo potreste intendere!

CINQUEMANI
stravolto, facendoglisi addosso.

Che mi dice? Mia figlia?

Afferrandolo per il petto, minaccioso.

Mia figlia?

TOTI.

Calma, calma, Cinquemani....

CINQUEMANI.

Chi gliel'ha detto? Chi gliel'ha detto? Gliel'ha detto lei? Risponda!

TOTI.

Ma chi poteva dirmelo, benedett'uomo?

CINQUEMANI.

Assassina! S'è disonorata? Con chi, che l'ammazzo! l'ammazzo!

TOTI.

Eh via! Che ammazzate! Glielo date per marito, e non se ne parla più!

CINQUEMANI.

Mamma mia! mamma! Mi dica chi è! Glielo dò per marito? Come! Senza sapere chi è? Che dice?

TOTI.

Un bravo giovine: ve lo posso assicurare io: state tranquillo!

CINQUEMANI.

E chi è? Chi è? Bravo giovine? Dev'esser più svergognato di lei, per fare quello che ha fatto! Il disonore, la vergogna sulla mia faccia! Dov'è? dov'è? dove se n'è andata?

TOTI.

Via! via, Cinquemani, non fate così! Non v'amareggiate il sangue!

CINQUEMANI.

Mi dica dove s'è nascosta, o me la prendo con lei! Qua, voglio averla qua, per mangiarle a morsi la faccia, svergognata!

A questo punto, come un'eco, dall'interno del Gabinetto di Storia naturale, giunge uno strillo di Marianna: "Svergognata!„ cui subito seguono due altri strilli, di Lillina e di Giacomino Delisi, sorpresi dalla madre attraverso la finestra della classe che dà su la Palestra ginnastica. Immediatamente dopo gli strilli, la porta del Gabinetto si spalanca e scappano fuori, spaventati, in gran subbuglio, Lillina e Giacomino, seguiti subito dopo da Marianna

ancora con le vesti arruffate per avere scavalcato la finestra. Cinquemani si lancia ad afferrare Giacomino che vorrebbe cacciarsi in una delle classi del corridojo; Marianna afferra Lillina che cade in ginocchio; il professor Toti non sa come spartirsi, raccomanda la calma. La scena deve svolgersi rapida, violentissima, in gran confusione, tempestosa. Le due invettive simultanee di Cinquemani e della moglie sono qui trascritte una dopo l'altra. ma sulla scena saranno dette contemporaneamente.

CINQUEMANI.

Voi!

Afferrando per il petto Giacomino.

Ah, siete voi? Assassino! Infame! Con mia figlia?

GIACOMINO.

Perdono! Le domando perdono!

CINQUEMANI.

Che perdono! Hai avuto il coraggio di metterti con mia figlia? Di disonorarmi una figlia? Assassino!

GIACOMINO.

Sono pronto, se lei me la dà, sono pronto a riparare!

CINQUEMANI.

Che ti dò? Che ti dò? A te vuoi che la dia, morto di fame?

Il professor Toti glielo leva dalle mani.

Esci fuori! fuori dai piedi, o ti faccio vedere quello che ti dò! Fuori! Fuori!

GIACOMINO
al professor Toti che lo trattiene.

Professore, glielo dica lei! Sono pronto! Me la sposo! Non manca per me!

MARIANNA.

Questa era la pulizia, scellerata, che facevi qua ogni giorno? Faccia senza rossore! Tieni! tieni! tieni!

La percuote, l'acciuffa.

LILLINA
in ginocchio, schermendosi.

Mi lasci! Mi perdoni!...

TOTI.

Non le fate male, povera creatura!

MARIANNA.

Lei se ne vada!

A Lillina.

Ti ci ho colta, svergognata! Farla così, sotto gli occhi a tua madre! Che hai fatto? Con un ragazzaccio di questi dovevi metterti?

LILLINA.

Per carità, mamma, per carità!

MARIANNA.

Dove sei arrivata? Ti sei perduta! ti sei perduta!

LILLINA.

Mi vuole sposare! mi vuole sposare! Non sente? Mi vuole sposare!

A questo punto avviene lo scambio delle parti — Marianna s'avventa contro Giacomino; Cinquemani contro Lillina. Il professor Toti seguita a passare dall'uno all'altro gruppo.

MARIANNA.

Sposare? E io dò mia figlia a voi? Avete il coraggio di dire che non manca per voi? Pazzo siete, e un'altra cosa siete, che non vi posso dire! M'avete rovinato la figlia! Infame! Infame! Venire qua a tradimento, come un ladro, a rubarmi l'onore della figlia!

CINQUEMANI.

Chi è pronto? Lui è pronto a sposarti? E io ti dò a lui? Brutta cagnaccia! A un morto di fame vuoi che ti dia? Con uno così ti sei sporcata? e hai sporcato il mio nome, l'onore della mia famiglia! Qua, alla scuola! Ma ora v'aggiusto io! v'aggiusto io!

Cinquemani lascia la figlia, brandisce una seggiola e si scaglia contro Giacomino. Il professor Toti lo trattiene.

Esci fuori, tu! Subito fuori! E non ti far più vedere da me! Fuori! fuori! O perdio, faccio uno sproposito!

Si divincola dal professor Toti, riesce a liberarsi con uno strappo violento; ma Giacomino fugge via per il corridojo, ed egli lo insegue.

MARIANNA

a Lillina.

Disonorata! disonorata! E che vuoi che me ne faccia più, ora, di te? Piangi la tua vergogna!

CINQUEMANI

sopravvenendo, furibondo.

Non ti voglio più in casa! Fuori anche tu! Via fuori! Non mi sei più figlia! Vattene alla perdizione! Via! via!

TOTI
con gran voce, dominando tutti.

Dove volete che vada, vecchio imbecille? Ve la prendete con lei, quando la colpa è vostra, che non avete badato a lei, e l'avete mandata qua, in mezzo a tutte le sudicerie che gli alunni stampano sui muri e sulle panche! Pettegoli tutti e due, che non siete altro!

CINQUEMANI
a Lillina.

Via, fuori! fuori, ti dico! Non ti voglio più!

TOTI.

Non la volete più? Me la prendo io! Qua, figliuola mia, non piangere, che ci sono io per te! Vieni con me.... Il mio nome, non posso farne a meno, bisogna che te lo dia. Ma tu sarai la mia figliuola, la mia figliuola bella; vieni.... vieni....

Se la toglie sul petto, e carezzandole delicatamente i capelli, s'avvia con lei.

Cala la tela.

ATTO SECONDO.

Salotto modesto in casa del professor Toti. — Uscio comune in fondo, uscio laterale a sinistra. — A destra, il canapè, poltrone. ecc. — Sul canapè alcuni giocattoli di Ninì, un carrettino, un pagliaccetto coi cembali a scatto. Altri arredi del salotto, a piacere, purchè intonati a un mediocre gusto borghese.

Al levarsi della tela, è in scena, in piedi, il Direttore Diana, col cappello in mano. Poco dopo entra dall'uscio a sinistra Rosa.

ROSA.

S'accomodi, signore.... Scusi, aspetti un momento.... levo questo carrettino del bimbo.... ecco qua.... s'accomodi....

DIRETTORE.

Grazie, grazie.... Posso anche sedere qua....

ROSA.

Lo va lasciando da per tutto.... No, segga, segga qua....

Il Direttore fa per sedere, ma scopre sul divano anche un pagliaccetto e lo prende.

Ah! c'era anche il pagliaccetto.... Grazie.... Ne sfascia tanti. Si figuri! Figlio unico! Il cocco di papà! Non passa giorno che non gli porti un giocattolino.... Ah, ecco qua il professore.

Entra il professor Toti in veste da camera, con aria un po' stralunata. Il Direttore si alza.

TOTI.

Pregiatissimo signor Direttore. Prego, stia comodo. Se mi permette un momento....

S'accosta a Rosa e le parla piano, in fretta.

Scappa subito a casa di.... mio suocero.

ROSA.

Ora?

TOTI.

Ora, subito, ti dico.

ROSA.

E il bambino a chi lo lascio?

TOTI.

Il bambino è con la mamma di là. Non c'è poi l'altra donna?

Volgendosi al Direttore.

Prego, prego, signor Direttore, si metta a sedere.

A Rosa.

Hai capito?

ROSA.

E che devo dire?

TOTI.

Che vengano subito subito qua, tutt'e due, madre e padre, senza perder tempo, così come si trovano. Hai capito?

ROSA.

Sissignore, vado.

TOTI.

Ma non farli spaventare, bada! Di'.... di'.... che la signora non si sente tanto bene.... e che c'è bisogno di loro. Corri, mi raccomando.

Rosa, via per l'uscio comune.

Scusi tanto, signor Direttore. Il cappello, prego.... posiamolo qua.

DIRETTORE.

Grazie, scusi lei piuttosto, professore, se sono venuto in un'ora importuna.

TOTI.

No, no, che importuna! Un disturbo.... un piccolo disturbo della mia signora....

DIRETTORE.

Ah, mi dispiace! Ma se lei, professore, deve stare di là....

TOTI.

Non c'è bisogno della mia assistenza. Ho mandato a chiamar la madre, perchè tra loro donne s'intendono meglio. Non è male di conseguenza. È in piedi. Sta al bujo, perchè dice che la luce le dà fastidio agli occhi. Non parla. Non vuole dire che male ha. Ma io lo so. Niente.... Piccoli disturbi....

DIRETTORE.

Che forse?

Allude a una nuova gravidanza.

TOTI.

No! Dio liberi! Dio liberi, signor Direttore! Uno basta! — No. È un'altra cosa. È la gioventù.... è la gioventù, signor Direttore! Come l'aprile vuole le piogge, così la gioventù ogni tanto vuole qualche pianterello.... Poi spunta il sole di nuovo.... e passa tutto.... La gioventù! — Ha comandi da darmi, signor Direttore?

DIRETTORE.

Per carità, che dice comandi?

TOTI.

No, no. Lei mi comanda sempre. Se la mia condizione è cambiata, io resto quello che sono sempre stato. E lei è il mio superiore, che c'entra!

DIRETTORE.

Superiore che non comanda, a ogni modo, ma che viene a pregare, non tanto il professore, quanto l'amico.

TOTI.

Tutto a sua disposizione, Cavaliere mio....

DIRETTORE.

Grazie. Ma non ho nulla da chiederle per me..., o piuttosto, sì, anche per me un favore, che non dovrebbe costarle niente ormai, dopo la bella fortuna che lei ha avuto....

TOTI.

Per carità, signor Direttore, non mi parli, la prego, di questa mia fortuna! Mio fratello era in Romania; e come io non sapevo dopo tanto tempo se fosse vivo o morto, così lui non sapeva di me, se fossi vivo o morto; non posso dire dunque che abbia voluto lasciare il suo denaro proprio a me. L'ha lasciato, perchè non se lo poteva portare all'altro mondo. S'è cercato a chi si doveva dare, e s'è trovato che si doveva dare a me, unico erede.

DIRETTORE.

E non è una fortuna, scusi?

TOTI.

Fortuna, non dico di no! E non c'è misteri, creda, signor Direttore, come vanno dicendo in paese. Lei lo sa, dicono che tengo altro denaro conservato in casa! Non è vero. Tutto quello che era, così com'era — centoquaranta mila lire — l'ho messo nella Banca Agricola cittadina....

DIRETTORE.

Eh, una bella somma!

TOTI.

Sissignore, e sono diventato il più forte azioni-

sta della Banca, ma a patto di metterci una persona di mia fiducia.

DIRETTORE

un po' sulle spine.

Sì..... sì.... lo so, il Delisi....

TOTI

imperterrito.

Giacomino Delisi, sissignore. Eppure creda, signor Direttore, creda che io stavo meglio prima, che ora! Con tutta la mia miseria! Questo denaro è stato per me.... sa come quando, tempo d'inverno, i ragazzini, di sera, raccolgono le foglie secche cadute dagli alberi per farne una vampata, che se uno, anche piccolo piccolo, si trova a passare, l'ombra, con quella vampa, al muro, diventa come un gigante, che se alza un braccio arriva fino al quinto piano? Così, signor Direttore! Ero niente, piccolo così. Passavo e nessuno mi guardava. C'è stata questa fiammata dell'eredità, e ora, appena alzo un braccio.... appena muovo una gamba.... tutti lo vedono, mi stanno tutti a guardare con tanto d'occhi, vogliono conto e ragione di quello che faccio e di quello che non faccio, se proteggo questo, se non proteggo quell'altro.... E che cos'è? Non sono padrone di fare quello che mi pare e piace, senza danno di nessuno? Mi sono seccato, ecco, signor Direttore! E creda che, se non avessi una creaturina in casa, mi verrebbe quasi la tentazione di ritirare dalla Banca questi centoquaranta pezzi di carta e di farne davvero, come un ragazzino, un'altra vampata da fare epoca, da fare epoca!

DIRETTORE.

Mi dispiace, professore, d'aver toccato un tasto che le è doloroso. Ma mi permette un'osservazione?

TOTI.

E come no? Anzi, la ringrazio....

DIRETTORE.

Mi pare che lei non faccia di tutto — dato che la malignità del paese — come lei dice — l'ha preso di mira — non faccia di tutto, ecco, per sottrarsi a questa malignità e risparmiarsi noje, dispiaceri....

TOTI.

Io? Ma se non faccio niente, io, signor Direttore? Me ne sto qua, ritirato in casa.... Non faccio niente! Casa e scuola, scuola e casa....

DIRETTORE.

Ecco.... Permette? Siamo venuti appunto alla ragione della mia visita. La scuola, professore! Si ricorda che due anni fa, quando lei ne aveva già trentaquattro d'insegnamento, io le consigliai di mettersi a riposo?

TOTI.

Sì, ricordo, ricordo....

DIRETTORE.

E non c'era allora codesta cospicua eredità! Ma scusi, professore, perchè adesso non fa questo, almeno?

TOTI

precipitosamente.

Ah no no no no! mai mai mai mai! Non me ne parli! Niente, signor Direttore!

DIRETTORE.

Scusi, permette? Mi lasci dire!

TOTI.

Non sento ragione, signor Direttore! Di ritirarmi, non me ne deve parlare! Guardi, c'è più per me di questa creaturina, che già comincia a camminarmi per casa? Le ore che mi piglia la scuola, sono levate alla gioja che questa creaturina mi

dà. Non mi par l'ora ogni giorno che suoni la campana, per ritornarmene qua a giocare con lui, a fare il bambino con lui. Eppure no, non transigo! non transigo, signor Direttore!

DIRETTORE.

Ma sa che è una bella ostinazione la sua? Se è per lei un martirio!

TOTI.

Appunto perchè è un martirio! Io resto quello che sono sempre stato! La croce la voglio portare fino all'ultimo! Scusi, se questo martirio è stato la ragione, la base di tutto quello che ho fatto! E perchè l'ho fatto allora? Appunto perchè fruttasse almeno un bene a qualcuno....

DIRETTORE.

Ma se non ce n'è più bisogno adesso?

TOTI.

Lo dice lei! Vuol mettere il denaro sudato onestamente, il denaro che sa di stento, con questo dell'eredità, piovuto dal cielo, che lei fa così....

Soffia.

e se ne può andare com'è venuto? E poi le ho detto che m'ha portato sfortuna. E c'è poi altre ragioni.... Guardi, se non avessi la scuola, starei troppo in casa, per via del bambino. Nessuno mi tratterrebbe. Ebbene: sono vecchio, lei mi capisce, e darei troppo fastidio.... — Niente, signor Direttore, non ne parliamo!

DIRETTORE.

Mi dispiace, professore; ma io debbo parlargliene e seriamente.

TOTI.

Perchè? c'è cosa? Mi si vuole costringere? per soperchieria?

DIRETTORE.

Abbia pazienza, professore. Cerchi di mettersi un poco nei miei panni e di considerare che da due anni a questa parte, dalla mattina alla sera, in direzione, a casa mia, se esco a fare due passi per istrada, io sono oppresso, vessato da tutti, padri di famiglia, persone che non conosco, che vengono a protestare contro il preteso scandalo di codesta sua permanenza nell'insegnamento.

TOTI.

Ah sì? Ah sì?

DIRETTORE.

Purtroppo, professore! Creda che è una protesta civile vera e propria — generale!

TOTI.

E lei la chiama civile?

DIRETTORE.

Civile nel senso che la società si reputa offesa — io non voglio entrare adesso a vedere se a torto o a ragione — dalla condotta della sua vita privata, reputandola incompatibile col suo ufficio di educatore della gioventù....

TOTI.

E lei, signor Direttore?

DIRETTORE.

Le ripeto che io non voglio entrare a vedere....

TOTI.

Dunque vuol dire che anche lei è d'accordo nel giudicare disonesta la condotta della mia vita privata?

DIRETTORE.

Ma no, non dico questo! Dico che lei, uomo privato, nella sua coscienza onesta, può infischiarsi del giudizio della gente, se lo reputa ingiusto.

Come professore, addetto a un ufficio pubblico, non può più infischiarsene, deve tenerne conto, come devo tenerne conto io, da direttore; e perciò son venuto a consigliarle, ancora una volta, di mettersi a riposo.

TOTI.

E di sottoscrivere così al giudizio della gente?

Alzandosi.

No, signor Direttore! Io aspetto che qualcuno — poichè lei non lo vuol fare — venga a discutere con me, non quello che pare, ma quello che è; la mia coscienza appunto. Non mi ritiro! Accetto la guerra! Voglio vedere chi ha il coraggio di venirmi a dire in faccia ch'io sono una persona disonesta e se ciò che faccio non è fatto a fin di bene!

DIRETTORE

stringendosi nelle spalle e accomiatandosi.

Capirà ch'io ho fatto, professore, il mio obbligo d'amico....

TOTI.

E io la ringrazio.

DIRETTORE.

La prevengo che si minaccia di portare la protesta agli enti superiori....

TOTI.

Facciano! facciano pure!

DIRETTORE.

E che se domani dal Ministero mi si chiedesse qualche rapporto....

TOTI.

Lei risponda come crede, che m'ha consigliato di chiedere il riposo, e ch'io non ho voluto saperne. La vedremo, signor Direttore!

DIRETTORE.

E allora non mi resta più altro che salutarla e augurarle che la sua signora si rimetta presto in salute.

TOTI.

Grazie infinite, e le sono obbligatissimo, creda, signor Direttore.

DIRETTORE.

Non s'incomodi.... Piuttosto, mi dia ascolto, per carità!... Segua il mio consiglio: si ritiri!...

TOTI.

No, no, l'accompagno, prego.

Il Direttore esce. Il professor Toti lo accompagna e poco dopo ritorna; ma trova su la soglia dell'uscio a sinistra Lillina, abbattuta, coi capelli in disordine, gli occhi rossi di pianto. Ha per mano Ninì, il bambino.

Ah, tu... Vuoi darmi il bambino?

LILLINA.

Per favore.... Non posso badarci.... Dov'è andata Rosa?

TOTI.

L'ho mandata io.... Ma dammelo qua il piccino.... Qua, Ninì.... vieni qua con me,

Se lo toglie in braccio.

vieni qua, bellino.... lasciala stare la mammina; vedi che ha la *bua?*

LILLINA.

È così fastidioso....

TOTI.

Forse perchè ti vede così, povero piccino.... Siamo io e lui, come due mosche senza capo; è vero,

Ninì? a vedere la mammina così... Sai che sono già tre giorni?...

LILLINA.

Ma che posso farci se mi sento male?

TOTI.

Lo so! E ti pare che non ti compatisca, figliuola mia? Siedi.... siedi qua.... Vado a lasciare il bambino alla donna, fino al ritorno di Rosa....

LILLINA.

No, no.... ho paura, ho paura che non gli badi troppo....

TOTI.

Glielo raccomando io, di badarci, non temere! Ma già Rosa non può tardare molto.

Esce con Ninì per l'uscio in fondo e rientra solo, poco dopo. Nel trattempo Lillina, sedendo, s'è nascosto il volto tra le mani. Toti rientrando e vedendo Lillina in quell'atteggiamento, scuote il capo, poi le si accosta piano piano e le dice:

Non vuoi dirmelo, è vero? non vuoi proprio dirmelo, che cosa ti senti?

LILLINA.

Ma gliel'ho detto! Mi fa male.... mi fa tanto male il capo....

TOTI.

E nient'altro?

LILLINA.

Nient'altro. Non posso neanche tenere gli occhi aperti....

TOTI.

E neanche sentir parlare, chè ti gira il capo. So

anche questo. Intanto, il medico non vuoi che si chiami; e credo anch'io che sarebbe inutile chiamarlo....

LILLINA.

Per carità, mi lasci stare! non mi dica nulla! Abbia pazienza ancora per qualche giorno.... e vedrà, vedrà che mi passa.... mi passa tutto.... tutto.... tutto....

Scoppia in un pianto irrefrenabile.

TOTI.

E lo vedo che ti passa! Ti passa bene.... Insomma, dico, senti, figliuola mia, senti: voglio parlarti seriamente. Dopo tante prove che t'ho dato, dopo che per due anni ti ho dimostrato come voglio esser considerato da te, sai che mi pare? un'offesa mi pare, un'offesa, che tu non voglia confidarti con me!

LILLINA.

Ma che vuole che le confidi, se non ho nulla, proprio nulla da confidarle? perchè vuol tormentarmi così?

TOTI.

Voglio tormentarti, io? No, figliuola; non voglio tormentarti; vorrei soltanto che tu parlassi, che tu mi dicessi che cos'è accaduto, perchè da tre giorni stai così....

LILLINA.

Ma se non è accaduto nulla! Glielo giuro.... Nulla!

TOTI.

E perchè stai così, allora?

LILLINA.

Ma perchè mi sento male! Quante volte gliel'ho da ripetere?

TOTI.

Ah, dunque, devo parlare io? E che credi che, per quanto vecchio, io sia già così rimbambito da non capire che tu non puoi star così, solo perchè ti fa male il capo?

Lillina si alza e fa per andarsene, ma egli la trattiene a sedere.

No, aspetta, figliuola! Sta' qua, sta' qua ad ascoltarmi; e lascialo il mal di capo, chè questa anzi sarà la ricetta per fartelo passare! Dimmi una cosa: tutte queste chiacchiere che fa la gente t'han forse messo così in soggezione davanti a me, da farti credere che tu non possa più parlarmi, che tu non possa più dirmi tutto ciò che ti sta sul cuore? Bada che sarebbe l'ingiuria più grande che tu potessi farmi, il tradimento più brutto: quello di vedere in me.... ciò che non voglio neanche dire! Tu con me puoi parlare, sempre, come mi parlasti la prima volta! Ho fatto tutto ciò che ti promisi allora, e non mi son tirato indietro d'un passo, lo puoi ben dire! Se la gente parla, se la gente ride, e c'è chi protesta e chi minaccia — (mi hanno anche mandato in casa il Direttore, hai visto?) — ebbene, tutto ciò a me non importa nulla, e non deve importarne nulla neanche a te, perchè tu e io sappiamo bene che non facciamo niente di male, e dobbiamo pensare a star tutti uniti e a non darla vinta, aspettando che il tempo mi dia ragione: non ora — presto — alla mia morte — quando vi avrò lasciati a posto, tutti tranquilli e sistemati. — Hai inteso? hai inteso?

LILLINA.

Sì.... sì.... ho inteso....

TOTI.

E dunque parla, adesso! Che è stato? Vi siete litigati?

LILLINA.

No, che litigare! Non mi son litigata con nessuno...

TOTI.

E perchè da tre giorni, allora, lui non viene?

LILLINA.

Che vuole che ne sappia io perchè non viene? Non è venuto....

TOTI.

Son tre giorni che non va neanche alla Banca. Me l'ha detto jeri il cassiere. Si vede che farà male il capo anche a lui.... Santo Dio, santo Dio, ragazzi.... pensate che il tempo rimane per voi, e che un giorno che togliete a me, è peccato!... Son tre giorni che non canti.... tre giorni che non ridi....

Lillina scoppia di nuovo a piangere forte.

Ecco, vedi? E poi dici che non è niente.... Dev'essere accaduto qualcosa di grosso! E tu devi dirmelo!

Si sente sonare il campanello.

Ah, eccoli qua.... Se non vuoi dirlo a me, lo dirai almeno a tua madre!

LILLINA
balzando in piedi tra i singhiozzi.

Mia madre? Ha fatto venire mia madre? Io non ho niente da dirle!... non ho niente da dire a nessuno! Mi lascino stare per carità! Mi lascino stare!

Via di corsa per l'uscio a sinistra.

TOTI
resta costernato a guardar l'uscio per cui Lillina è uscita — tentenna il capo — aspetta — poi, non vedendo entrar nessuno, si fa all'uscio in fondo e grida:

Chi è? Rosa!

ROSA

si presenta su la soglia.

Eccomi qua.

TOTI

contraffacendola.

"Eccomi qua„. Come? Non si viene a dare la risposta? Che t'hanno detto?

ROSA.

Che stanno per venire. Sono usciti dopo di me. Faccia conto che sono qua. Ma badi che non volevano venire.

TOTI.

Non volevano?

ROSA.

Nossignore. Perchè dicono che non vogliono immischiarsi nei suoi affari, nè punto nè poco.

TOTI.

E chi ha detto loro d'immischiarsi? Chi vuole che s'immischino?

ROSA.

Io non so nulla. Hanno detto così.

TOTI.

Ma tu non hai detto loro, che la signora non stava bene?

ROSA.

Come non gliel'ho detto? Gliel'ho detto. Si sono guardati negli occhi....

TOTI.

E tu allora hai sciolto lo scilinguagnolo, e figuriamoci! Basta. Non fa nulla. Dimmi almeno quello che sai, quello che hai detto loro....

ROSA.

Io? E che vuol sapere da me? Io non ho detto

niente a nessuno, perchè non so niente, perchè qua faccio la serva e non faccio altro mestiere! Chi sa lei s'avesse a credere!

TOTI.

Basta! basta! T'ho detto mezza parola....

ROSA.

Nossignore! Per saperci intendere! Se mi vuole, mi tiene; se non mi vuole, mi mandi via. Ma io non sono nè spia, nè altro! Rispetto la signora; voglio bene al bambino; e glielo dico in faccia: lei solo qua non mi piace! Se mi vuole, mi tiene; se non mi vuole, mi mandi via!

Si ode di nuovo il campanello alla porta. Rosa si prende la veste pulitamente per due lembi, l'allarga strisciando una riverenza, e va via.

TOTI

gridandole appresso:

Linguaccia! Linguaccia!

Entrano serii e impettiti Cinquemani e sua moglie Marianna, senza salutare. Cinquemani con un vecchio cappellaccio in capo e la mazza; Marianna con un velo nero sui capelli e un'ampia, antica veste a quadretti neri.

Caro Cinquemani.... cara suocera.... accomodatevi, accomodatevi....

MARIANNA

a denti stretti.

Grazie tante.

Non s'accomoda.

CINQUEMANI

alzando una mano con gravità.

Non possiamo trattenerci molto.

TOTI.

Sta bene; ma almeno mettetevi a sedere....

A Cinquemani.

Se volete posare il cappello.

CINQUEMANI.

Non poso niente. Le ripeto che non posso trattenermi molto.

TOTI.

Voi almeno, signora suocera, abbassatevi il velo sulle spalle.

MARIANNA.

Grazie, nossignore. Non mi abbasso niente.

Siede.

CINQUEMANI.

E poi le dico che il cappello io me lo levo a casa mia. Qua non è casa mia. Per cui....

Siede.

TOTI.

Qua è la casa della vostra figliuola. Se voi non avete mai voluto considerarla per vostra....

CINQUEMANI

alzandosi.

Marianna, pst! andiamo via!

Marianna si alza.

TOTI.

Siete pazzo? Che v'ho detto? Ma non facciamo storie, via! chè ho ben altro adesso a cui pensare! Sedete, sedete, e discorriamo.

MARIANNA.

Discorriamo? Lei? Vuol discorrere lei? Prima lei deve sentire il discorso che dobbiamo farle noi.

A Cinquemani.

A te. Attacca!

TOTI.

Sentiamo codesto discorso. Ma sbrigatevi, per carità!

CINQUEMANI.

Il discorso è questo. Tanto io, quanto mia moglie; io

S'appunta l'indice sul petto.

e mia moglie,

La indica.

va bene?

TOTI.

Benissimo. Avanti!

CINQUEMANI.

Benissimo. Lei sa che tanto io, quanto mia moglie non abbiamo messo piede in questa casa, se non il giorno dello sposalizio.

MARIANNA
agitandosi sulla seggiola e convellendosi.

E lo sa Iddio, lo sa Iddio quello che abbiamo sofferto!

TOTI.

Voi? E perchè? quando?

MARIANNA.

Ah, perchè, dice? quando, dice? Ma ora stesso, ora stesso! Sappia che con tanto d'occhi ci ha guardato la gente, davanti a tutte le porte, affacciata a tutte le finestre, vedendoci venire qua!

TOTI.

Vi hanno guardato, e poi?

CINQUEMANI.

Basta, Marianna! Lascia parlare a me!

TOTI.

Un momento, Cinquemani. Voglio prima saper

questo: — Non vi ho detto, non so più quante volte, alla scuola, di venire qua con vostra moglie, a trovare la vostra figliuola?

CINQUEMANI.

Sì.... me l'ha detto.... sì....

TOTI.

Chi vi ha proibito allora di venire?

MARIANNA

scattando.

Ah, vuol sapere chi ce l'ha proibito?

CINQUEMANI

balzando in piedi anche lui e accorrendo come a parare la moglie.

Aspetta, Marianna, che gli rispondo io! — Giacchè lei mi parla della scuola, deve sapere che alla scuola io la saluto per semplice considerazione sociale, e basta! Perchè lo so io solo, e il signor Direttore, tutte le porcherie che scancello dai muri per lei e per la mia figliuola! Cose da far cadere la faccia a terra! la faccia a terra!

MARIANNA.

E vuol sapere chi ci ha proibito di venire qua!

CINQUEMANI.

Lei è la favola del paese! E il paese ha ragione! E io e mia moglie; tutt'e due — lo sappia! — siamo col paese!

MARIANNA.

Perchè siamo gente che non ha perduto ancora il santo rossore della faccia! Il santo rossore, qua! qua!

Batte le mani sulle guance.

CINQUEMANI.

Gente onorata siamo!

TOTI.

E via, smettetela! Volete sapere che cosa siete? Due asini siete! Due asini!

CINQUEMANI.

Lei mi parli con rispetto, perchè sono suo suocero!

TOTI.

Ma statevi zitto! Suocero! Sapete bene come e perchè mi sono presa la vostra figliuola!

MARIANNA.

Lei se l'è presa perchè ha voluto prendersela!

TOTI.

Sissignori! E con tutto il cuore!

MARIANNA.

Non per noi! Perchè per noi poteva restare dov'era, che sarebbe stato meglio! Vergogna nascosta, anzichè pubblica, come lei l'ha ridotta! Ma sa che non possiamo più affacciarci alla strada? mettere il naso fuori la porta, per paura d'aver beccata la faccia dalla gente?

TOTI.

Avete finito? Vi siete sfogati? Posso ora parlare io?

CINQUEMANI.

Che finire! che sfogare, no! Aspetti! A lui, dica un po', a lui, a quello svergognato, ladro dell'onore delle famiglie, a colui che l'ha coperto di ridicolo dalla testa ai piedi, a lui doveva far dare il posto di fiducia alla Banca? Glieli deve guardar lui gl'interessi?

TOTI.

Ah! è per questo? È questa tutta la vostra indignazione?

CINQUEMANI.

No! Questa è per giunta! Non le bastava avergli permesso, con lo scandalo di tutto il paese, che seguitasse a venir qua?

MARIANNA.

E pretendeva che ci venissimo anche noi, oh!, insieme con lui! In nome del Padre....

Accenna il segno della croce.

CINQUEMANI.

Zitta, Marianna! — Non bastava questo? Pure a guardia degli interessi doveva esser messo? Che bisogno aveva d'un tutore di questo genere mia figlia? Con la posizione che lei le lasciava e con questa fortuna piovuta dal cielo, non poteva forse restar libera, padrona di sè, mia figlia, senza questo scandalo, ricca col bambino, signora, guardata dalla madre e da me? Non c'ero io? Che cosa sono io? non sono il padre?

Alla moglie.

Di' tu! Di' tu! non sono il padre?

MARIANNA.

Legittimo e naturale! Innanzi agli uomini e innanzi a Dio!

Accoglie il marito tra le braccia quasi piangente e lo esorta a calmarsi.

TOTI.

Bravi! bravi! E questo si chiama ragionare? Quattro soldi di pensione sarebbero toccati a vostra figlia.... Chi poteva mai immaginarsi che mi sarebbe venuta quest'eredità? Certo che se avessi potuto immaginarlo, avrei preteso che — non solo la vostra figliuola — ma qualunque altra ragazza che avesse voluto venir con me per assistermi e darmi onestamente un po' di conforto nella vecchiaja, aspettasse con un po' di pazienza la mia

morte, per poi fare ciò che le sarebbe piaciuto. Ma se è venuta troppo tardi questa fortuna? Troppo tardi! Capite? Che potevo più fare?

CINQUEMANI.

Basta. Sa perchè siamo venuti noi, adesso? Siamo venuti perchè, con l'ajuto Dio, pare che ormai sia tutto finito....

TOTI.

Che? Che dite? Tutto finito? Come avete detto?

CINQUEMANI.

Tutto il paese lo dice!

TOTI.

Che dice? Finito? Dove? Quando? Chi l'ha detto a voi?

CINQUEMANI.

Ah, come? lei s'infuria, invece di ringraziar Dio?

MARIANNA.

Signori miei, se ne dispiace! In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo....

TOTI.

Ma che è? Che è accaduto insomma? Possibile che non debba saperne nulla io solo? Ditemi subito quello che sapete! Ah, per questo allora piange da tre giorni quella povera piccina? È una cosa seria! Che si dice in paese? È inutile che voi vi facciate la croce con la mano manca! Aspettate a farvela! Perchè ci sono io, qua, ancora! ci sono io!

MARIANNA.

Ma ci sono i santi sacerdoti, anche, per grazia di Dio!

TOTI.

I sacerdoti?

CINQUEMANI.

I sacerdoti, i santi sacerdoti, sissignore! Ah lei non lo sa che la sorella di lui....

TOTI.

Di Giacomino?

CINQUEMANI.

Sissignore, la signora Rosaria Delisi, ha messo sossopra tutta la gente di chiesa — sacerdote per sacerdote! — A proposito, veda che sarà qui tra poco Padre Landolina.

TOTI.

Padre Landolina? E chi è?

MARIANNA.

Un sant'uomo! Il beneficiale di San Michele! Ecco chi è!

CINQUEMANI.

Il padre spirituale della signorina Delisi! Ecco chi è!

TOTI.

E vuol venire.... vuol venire a parlare con me?

CINQUEMANI.

Credo. È venuto jersera da me, credendo che io fossi dalla parte sua! — Ma come? io? — gli ho detto....

TOTI.

E allora, verrà da me?

Si stropiccia le mani.

Sta bene! sta bene! Lasciatelo venire! Ah! Se mi vuol parlare, è segno che ancora han da vedersela con me! E ce la vedremo! — Intanto.... — no, aspettate....

Si rivolge a Marianna.

Voi, fatemi il piacere, entrate là da vostra figlia....

Indica l'uscio a sinistra.

MARIANNA.

Io? Io non voglio più vederla!

TOTI.

Non facciamo storie! Oh, non facciamo storie, chè qua la cosa è seria! Entrate là e cercate con le buone, con garbo, senza furie, di farvi dire che è stato, che cosa è accaduto tra loro....

MARIANNA.

Ma chi? io? È pazzo, lei, o che cos'è? Io mettermi a parlare di questo con mia figlia? Per chi m'ha preso?

TOTI.

Per una buona madre, v'ho preso! Ne avete, cuore, sì o no? Qui si tratta di cuore! Di che credete che si tratti? Entrate, vi dico!

MARIANNA.

Entro, ma non parlo, gliel'avverto! Se parla lei parlo io....

TOTI.

Va bene, sì! Forse, appena vi vede, vi butta le braccia al collo e vi dice tutto....

MARIANNA

al marito.

Puoi entrare!

CINQUEMANI

grave, dopo una pausa.

Entra!

TOTI.

Con garbo, mi raccomando....

MARIANNA.

Le ho detto che io non parlo! Se parla lei, parlo io.

Via per l'uscio a sinistra.

TOTI.

Oh! Voi mi farete, in questo mentre, un altro piacere, Cinquemani. Non dubitate che poi saprò come regolarmi con voi....

CINQUEMANI.

Oh, sa? da quest'orecchio io non ci sento. Io sono un pubblico funzionario, sa? umile, sì, ma pubblico funzionario, e non me ne sono dimenticato!

TOTI.

Lo so. Vi siete invece dimenticato di esser padre.

CINQUEMANI.

Vorrei sapere quanti siamo i padri qua!

TOTI.

Il meno di tutti, voi, con codesta aria di Carlomagno che vi date! Finiamola! Sentite ciò che vi debbo dire.

CINQUEMANI.

Lei parli.

TOTI
s'accosta prima all'uscio a sinistra per sentire se Lillina piange di là; poi, tornando a Cinquemani.

Dunque, presto, mi raccomando: scendete in piazza....

CINQUEMANI.

E poi?

TOTI.

Salite alla Banca Agricola....

CINQUEMANI.

E poi?

TOTI.

E poi il canchero che vi porti! Così volete farmi il favore?

CINQUEMANI.

Lei parli. Se non mi dice che cosa debbo fare alla Banca?

TOTI.

Non dovete far nulla. Dovete soltanto vedere se c'è Giacomino Delisi.

CINQUEMANI.

Io? Quel laccio di forca? Professore, dov'ha più la testa lei? Se io vedo quel laccio di forca, volto!

TOTI.

E va bene! Ma forse non lo vedrete neppure, perchè sono tre giorni che non va nemmeno lì. Col cassiere almeno siete disposto a parlare?

CINQUEMANI.

Non ho difficoltà. Ma non di quel signore là, badiamo!

TOTI.

Non ce ne sarà bisogno! Basterà che, a nome mio, gli domandiate se c'è novità. Dite soltanto così, che vi saprà intendere.

CINQUEMANI.

E se vedo quello?

TOTI.

Voltate.

Si sente sonare il campanello.

Oh Dio, fosse lui!

CINQUEMANI

cercando di scappare, di nascondersi, in gran confusione.

Chi lui? chi lui? Non voglio vederlo, sa? Badi che se lo vedo....

Si nasconde mezzo sì e mezzo no, in attesa, dietro l'uscio a sinistra.

ROSA

si fa all'uscio comune.

C'è Padre Landolina. Dice che vuol parlare con lei.

CINQUEMANI

rinfrancato venendo fuori.

Ah, non gliel'ho detto io? Eccolo qua.

TOTI.

Va bene. Fallo entrare.

Rosa, via.

CINQUEMANI.

Io vado.

Si avvia.

Meno male che finalmente cominciano a entrare persone per bene in questa casa.

S'inchina profondamente a Padre Landolina che entra.

Padre reverendo!

Via.

LANDOLINA.

Chiarissimo professore....

TOTI.

Reverendissimo.... Favorisca, s'accomodi, prego.

LANDOLINA.

Grazie mille....

TOTI.

S'accomodi.... No, qua, prego.

Gl'indica il canapè.

LANDOLINA.

Sto bene qua, grazie....

TOTI.

Ma che dice! Lei è persona di riguardo.

LANDOLINA.

Per carità... Obbligatissimo.... Obbedisco, grazie.

TOTI.

A che devo, reverendo, l'onore di questa sua visita?

LANDOLINA.

Ecco, professore. Se permette, io avrei bisogno di tutta la sua bontà, riconosciutissima, non tanto per quello che vengo a chiederle, quanto per me, per trovare io il coraggio di parlarle d'una cosa molto..... molto delicata, ecco....

TOTI.

E coraggio, allora! Le metto a disposizione — poichè lei me la riconosce — tutta quella bontà che le abbisogna, padre. Vedo che lei parla con.... con molto tatto, e sono sicuro che se ne prenderà quanta gliene può bastare, e non più!

LANDOLINA.

Ah, non dubiti! Nei limiti della discrezione, s'intende! È un caso di coscienza, professore.

TOTI.

Coscienza sua, o coscienza d'altri?

LANDOLINA.

Si tratta, professore, d'una povera anima cristiana — non so se a torto o a ragione (non voglio indagare) — addolorata, offesa di certe dicerie pregiudizievoli che corrono in paese a carico del proprio fratello.

TOTI.

Ho capito. Lei dunque viene a nome della sorella di Giacomino Delisi?

LANDOLINA.

Fa il nome lei, professore, non lo faccio io.

TOTI.

Senta, padre. Poichè si tratta di questo, glielo pongo per patto. Lei deve levarsi i guanti, se vuol parlare con me.

LANDOLINA
mostra le bianche mani ignude, con un sorriso fino sulle labbra.

Ma io.... veramente....

TOTI.

Non dico dalle mani. — Dalla lingua, dico. — Il discorso con me dev'essere senza guanti: chiaro, aperto. Glielo dico avanti! Io so sempre, padre, quello che dico e quello che faccio, e non mi son nascosto mai, perchè non ho nulla da nascondere! — Giuochi a carte scoperte, se vuol giocare con me!

LANDOLINA.

Ma non vorrebbe lei, scusi, rispettare il mio ufficio sacro, il mio ufficio, per esempio, di confessore?

TOTI.

Ah, scusi, scusi! C'è forse qualche segreto di confessione?

LANDOLINA.

No. C'è — come le ho detto — il dolore, l'offesa d'una povera anima che viene al fonte della pietà....

TOTI.

Che sarebbe il confessionile?

LANDOLINA.

Lei lo chiami come vuole — a sfogarsi, a chiedere ajuto e consiglio al suo padre spirituale.

TOTI.

E lei se ne viene da me?

LANDOLINA.

Sì, professore, perchè so che questo giovine, questo fratello, fu anche suo alunno e che perciò, se vogliamo, fu anche lei per lui, in un certo senso, padre spirituale....

TOTI.

Ma senza confessionile!

LANDOLINA.

Senza, s'intende! Lei sa che è orfano, il giovine, e che la sorella, di parecchi anni maggiore di lui, gli ha fatto da madre, quasi fin da bambino. Le è cresciuto sotto gli occhi, timorato, rispettoso, obbediente....

TOTI.

Ma sì, padre. Può abbreviare. Vuole che io non conosca Giacomino? Lo conosco meglio di lei e meglio anche di sua sorella, ne può star sicuro!

LANDOLINA.

Lo dicevo perchè tutte queste buone doti, professore, che lei conosce nel giovine, sono merito dell'amore e della buona educazione che ha saputo dargli la sorella.

TOTI.

E non dico di no!

LANDOLINA.

Benissimo. Ma come avviene che ora su questo giovine così bene educato, così esemplare sotto tutti i rispetti, sian potute sorgere in paese queste dicerie pregiudizievoli? Evidentemente, professore, sono sorte dal fatto che il giovine viene con una certa frequenza in casa sua. La malignità della gente.... essendo la sua riverita sposa anche lei molto giovine....

TOTI.

Veniamo, padre, allo scopo della sua visita. Se

permette le parlo io, ora, senza ambagi, lesto lesto, alla spiccia. — Lei, mandato dalla sorella, vorrebbe che io, per troncare queste che lei chiama dicerie pregiudizievoli, dicessi a Giacomino di non mettere più piede a casa mia. È vero?

LANDOLINA.

No, professore, non questo, propriamente.

TOTI.

E che altro vorrebbe allora da me?

LANDOLINA.

Ecco. Io le ho parlato della sorella: del dolore della sorella per queste dicerie, che non fanno male soltanto al giovine, ma anche....

TOTI.

Non s'interessi, non s'interessi di me, la prego!

LANDOLINA.

Capisco che lei è superiore a queste miserie.... Ma una povera donna, no, una povera sorella, che dobbiamo piuttosto considerare come madre, no; ne soffre, ne piange, domanda conforto e ajuto — (è donna) — e perciò ha mandato me a supplicarla, professore, d'esser cortese d'un piccolo attestato, proprio per suo conforto e nient'altro: come qualmente queste dicerie non hanno, nè certo possono avere, il minimo fondamento nella realtà....

TOTI.

E nient'altro vorrebbe?

LANDOLINA.

Nient'altro, oh, nient'altro!...

TOTI.

Perchè, quanto a ritornare qua Giacomino, la sorella crede di poter essere sicura che questo non accadrà mai più, è vero? poichè lei, da buona

madre, lo ha persuaso e convinto che non deve più venire. È vero?

LANDOLINA.

Sì, ecco, professore, questo crede proprio d'esser riuscita a ottenerlo.

TOTI.

E ora vuole l'attestato da me?

LANDOLINA.

Se lei vuol esser tanto buono....

TOTI.

Io? Altro che! Come no? Vedo che lei è un sacerdote di coscienza, di coscienza come la sorella, e sono pronto, come no? — prontissimo a farglielo. Che vuole che mi costi? Due righe, è vero? come qualmente, avendo saputo tutto il dolore onde è stato afflitto il suo cuore di sorella e offesa la sua coscienza di buona cristiana per queste dicerie, eccetera, eccetera, attesto e certifico, eccetera, eccetera.... Può andare. Glielo faccio! Glielo faccio, e glielo mando!

LANDOLINA

alzandosi.

Io la ringrazio tanto, tanto, professore! Ma non potrebbe darlo a me?

TOTI.

Ah, no. Ora non ho tempo, padre. Glielo faccio e glielo mando.

LANDOLINA.

Bene, bene..... Lo manderà a me?

TOTI.

No. Direttamente a lei. Se ne vada tranquillo. — Ma mi dica una cosa, padre. Lo sa lei che Giacomino — buon giovine, ottimo, ottimo giovine timorato, rispettoso, ma.... un po', via, perdigiorno — trovò posto alla Banca per me?

LANDOLINA.

Oh, ma come vuole che non lo sappia, professore! Lo so bene, e voglio che lei mi creda, è gratissima, riconoscentissima la sorella di questo bene che lei ha fatto al fratello.

TOTI.

Ah, meno male. Sono contento.

LANDOLINA.

A rivederla, dunque, professore. E tante grazie, di nuovo.

S'inchina, e si avvia per uscire

TOTI.

A rivederla, reverendo.

Lo richiama.

Padre!... Oh oh.... padre, scusi, le volevo domandare una cosa che.... così, mi passa ora per la mente.... Mi chiarisca un dubbio.... Crede lei che un giovanotto — un giovanotto qualunque, badiamo! — possa non farsi più nessuno scrupolo, nessun rimorso.... se per caso.... per puro caso, veh!... una ragazza da lui sedotta e resa madre.... avesse poi trovato in tempo.... un uomo.... un povero vecchio....

Padre Landolina, avendo compreso fin dalle prime parole l'allusione del professor Toti, s'è messo a tossicchiare, nell'imbarazzo.

Ma sa che lei ha una bella tosse, padre? Sì curi, si curi. A rivederla....

Padre Landolina via a precipizio. Il professor Toti facendosi all'uscio di sinistra.

Signora Marianna! Signora Marianna!

MARIANNA

accorrendo.

È inutile, sa? Non parla. Non vuol parlare!

TOTI.

Non importa. Fatemi piuttosto il piacere di vestirmi il bambino.

MARIANNA.

Il bambino? Ma che so io dove sono i vestitini del bambino?

TOTI.

Sta bene. Grazie. Faccio da me, faccio da me....

Via per l'uscio a sinistra. Cinquemani entra dall'uscio comune.

CINQUEMANI.

Oh! Professore!...

Il professor Toti non gli dà ascolto.

E che succede ora?

MARIANNA.

Che succede? Lo domandi a me? Mi sembra la casa dei pazzi.... Di dove vieni tu?

CINQUEMANI.

Ho incontrato per le scale Padre Landolina che scendeva mogio mogio, con gli occhi stralunati.... — Che fa lei? Piange? Che t'ha detto?

MARIANNA.

Niente. Non m'ha voluto dir niente.

CINQUEMANI.

Oh sai che ti dico io? Andiamocene!

MARIANNA

Aspetta.... aspetta.... Forse non è prudente.... in questo momento....

Rientra dall'uscio a sinistra il professor Toti col cappello in capo, recando per mano Ninì. Ha nell'altra mano le scarpette del bimbo e sotto il braccio il berrettino da marinajo.

TOTI

ponendo a sedere sul tavolino Ninì per infilargli le scarpette nuove.

Ora il cocchetto, piano piano, se ne viene a spassino con papà.

Voltandosi appena verso Marianna.

Ah quanto mi piacerebbe che mi chiamasse nonno.... — Con papà, eh, Ninì?... a spassino, è vero? Andremo a trovare *Giamì*.... tutt'e due.... Come lo chiami tu Giacomino? *Giamì,* è vero?

Posa il bambino in terra, gli mette il berrettino in capo e s'avvia con lui.

CINQUEMANI

parandoglisi davanti.

Professore, che dice? Dove vuole andare?

TOTI

scostandolo con la mano.

Levatevi voi! Lasciatemi passare!

CINQUEMANI

parandoglisi davanti

Professore, santo Dio, pensi a quello che fa! Io gliel'impedisco!

MARIANNA

parandosi anche lei.

Non si metta codesta maschera di vergogna davanti a tutto il paese!

TOTI

scostandoli con la mano.

Levatevi, vi dico! Maschera! Maschera! Lasciatemi passare!

MARIANNA

trasecolata.

Dio, che uomo! Dio, che uomo! Dio, che uomo!

Cala la tela.

ATTO TERZO.

Salottino in casa Delisi. Vecchio arredo modestissimo. Su una mensola nella parete di fondo, tra due usci con tende, un grande quadro della Madonna del Rosario col lampadino appeso davanti, bene in vista. Lateralmente a destra e a sinistra, altri due usci, anch'essi con tende.

Sono in iscena Padre Landolina e Rosaria Delisi, quello seduto sul vecchio canapè, questa sulla poltroncina accanto. Padre Landolina sorseggia una tazza di caffè.

LANDOLINA.

Sì, sì, creda, è andata bene, proprio bene, perchè lui credette d'aver indovinato lo scopo della mia visita.... (Com'è buono questo caffè!)

ROSARIA.

Va bene, di zucchero?

LANDOLINA.

Benissimo, ottimo!

Riprendendo il discorso.

E a un certo punto m'interruppe: "Padre, glielo dico io, lesto lesto, alla spiccia: Lei viene a pregarmi a nome della sorella, perchè Giacomino non metta più piede in casa mia. Non è questo?„

Imitando il suo fare, con mansuetudine dispettosa.

"No, professore, non è questo....„

E si mette a ridere.

Ah ah ah, le dico che è andata bene, proprio bene! come meglio non poteva andare!

ROSARIA.

M'immagino lui, allora!

LANDOLINA.

Restò. Non se l'aspettava....

Accenna d'alzarsi per posare la tazza vuota.

ROSARIA

pronta, prevenendolo.

No, no, dia qua, dia a me!

LANDOLINA.

No.... prego....

Le cede la tazza, che Rosaria va a posare su la mensola.

Grazie.

Appena risiede Rosaria, riprende il discorso.

Restò, perchè gli sembrava che il più fosse questo, capisce? impedire l'andata di Giacomino in casa sua. Come seppe che questo invece per noi era oramai pacifico, e che non doveva più mettersi in discussione.... — "Ma come?„ dice.... "E allora?„

ROSARIA.

Già.... già.... m'immagino.... Ma forse sarebbe stato meglio, padre, se lei se la fosse fatta scrivere subito, sotto gli occhi, l'assicurazione per me, che io potevo star tranquilla....

LANDOLINA.

Gliel'ho chiesto, sa? Come no? Gliel'ho chiesto. Ma mi rispose che non aveva tempo. Insistere, per il momento, non sarebbe stato prudente. Bisognava dir la cosa — e saperla dire — ponendola come base della mia visita; ma poi lasciarla lì, fingendo che per me quest'assicurazione non aveva nessun valore pratico, mi spiego? ma che era soltanto come un'opera di carità, vede? che io

gli chiedevo per lei, per dare a lei un semplice conforto e nient'altro, mi spiego?

ROSARIA.

Sì, capisco, capisco.... Ma sa che cosa io temo adesso? Che ci ripensi e non me la faccia più! Le disse proprio che me l'avrebbe fatta?

LANDOLINA.

Sì, Sì. Mi disse che potevo andarmene tranquillo. — "Gliela faccio e gliela mando! — mi disse. — A lei direttamente. „ — Lei sa, del resto, signorina, che quest'assicurazione per me è indispensabile. Bisogna averla assolutamente, perchè il padre della ragazza lo mette come *conditio sine qua non*. L'ha detto a me. Non perchè tema, non perchè diffidi di Giacomino, ma perchè teme e diffida di loro, tanto della moglie quanto del marito. E ha ragione, siamo giusti!

ROSARIA.

Ragione! Come no? Di lei, della moglie specialmente, bisogna temere, padre! di codesta donnaccia, figlia d'un bidello, che ha potuto ardire....

Si copre la faccia con le mani.

Ah, io non so.... io non so come si possa aver l'ardire.... Dio! Dio! Dio!

LANDOLINA.

Mah! La corruzione del popolo adesso è tanta, signorina Rosaria!

ROSARIA.

Mettersi con un giovinotto, povero, sì, ma di buona famiglia, educato come ho potuto educarlo io, padre, lei lo sa! E indurlo in peccato mortale! Figuriamoci se vorrà lasciarlo in pace! Perciò era necessario, le ripeto, averla subito quest'assicurazione!

LANDOLINA.

L'avremo, l'avremo, non dubiti. L'otterremo a

ogni costo. Il fidanzamento, altrimenti, non potrebbe aver luogo. Intanto, con la mia visita abbiamo ottenuto già questo: che il professore non mette più neppur lui in discussione che Giacomino possa andare in casa sua....

Non ha finito di dir questo che la vecchia serva Filomena, tutta spaventata, si precipita in iscena per l'uscio comune, annunziando:

FILOMENA.

Il professore, signorina! Il professore! il professore!

LANDOLINA.

Oh!

ROSARIA.

Ah!

LANDOLINA.

Ma come?

ROSARIA.

Qua?

FILOMENA.

Davanti la porta! Ho sentito il campanello; ho aperto la spia: lui! lui, e col bambino!

ROSARIA.

Ah! Col bambino anche?

LANDOLINA.

Oh! Ma questa è una tracotanza che sorpassa ogni limite!

ROSARIA.

Sta vedendo, padre? Sta vedendo? Non può metter più neppure lui in discussione che Giacomino vada in casa sua, ed eccolo qua che viene lui invece in casa di Giacomino!

FILOMENA.

Che debbo fare, intanto? che debbo dirgli? Oh Signor Iddio!

LANDOLINA.

Non bisogna assolutamente farlo entrare!

ROSARIA

a Filomena.

Ditegli che Giacomino non c'è! non c'è!

LANDOLINA.

Non c'è! Assolutamente!

ROSARIA.

Non aprite! Senza aprire! Dalla spia! Glielo dite dalla spia!

FILOMENA.

Non dubiti, non dubiti! Gli dico che non c'è!

S'avvia.

LANDOLINA

richiamandola.

Pss! Pss! E che non sapete dove sia, chi sa ve lo domanda!

FILOMENA.

Sì, sì, va bene....

Via per l'uscio donde è entrata.

ROSARIA.

Lo vede, padre? E lei che diceva....

LANDOLINA.

Ma io sono trasecolato, creda, signorina! L'improntitudine di quest'uomo vuol dire che proprio.... oh Dio mio! Dio mio!

ROSARIA.

E come si fa ora? come s'ha da fare?

LANDOLINA.

Ma tener duro! Non transigere! Non transigere! Dio mio, pareva rassegnato.... Io non so! Pretese lui stesso che io gli parlassi chiaro, aperto.... E io, con tutti i debiti riguardi.... Non m'oppose nessuna difficoltà! Torno a dirle che mi licenziò assicurandomi che me ne potevo andar tranquillo....

ROSARIA.

Tranquillo, sì.... ecco qua....

LANDOLINA.

Meditava questo, dunque! La sfrontatezza di quest'uomo è inarrivabile! inimmaginabile! Venire qua! Lui! Lui!

ROSARIA.

E condurre con sè il bambino! Portargli il bambino qua, in casa!

LANDOLINA.

È dunque capace di tutto! di tutto!

ROSARIA.

E non gliel'ho detto io? Di tutto! Ed è certo la moglie che lo manda....

LANDOLINA.

Ma in questo caso, allora, io mi domando se non ci convenga piuttosto — un uomo così — affrontarlo risolutamente, signorina! anzichè nasconderci come stiamo facendo!

ROSARIA.

E chi l'affronta? Lei?

LANDOLINA.

Io, no!... non credo che gioverebbe.... Non per tirarmi indietro; ma qua ci vuole una persona interessata.... Lei, signorina Rosaria, perchè no? la sorella.... O se no, lo stesso Giacomino!

ROSARIA.

No! Giacomino, no! No!

LANDOLINA.

Dia ascolto a me! Non dico ora, perchè non è prevenuto. Ma se Giacomino ha il coraggio di dirgli in faccia lui stesso che tutto è finito e che non s'arrischi più di venire qua.... — Ah, ecco qua la nostra buona Filomena!

Rientra in iscena Filomena.

ROSARIA

subito.

Che v'ha detto? che v'ha detto? Se n'è andato?

FILOMENA.

Ma che andarsene! Non vuol sentire niente!

ROSARIA.

Ma gli avete detto che Giacomino non c'è?

FILOMENA.

Come non gliel'ho detto? Cento volte gliel'ho detto! Non vuol sentire niente! Ride.

LANDOLINA.

Ride?

FILOMENA.

E dice: — "Va bene.... Va bene.... „ — Che vuol parlare con lei, dice.

ROSARIA.

Con me?

FILOMENA.

La sorella — dice. Gli ho detto allora che non era in casa neanche lei.

ROSARIA.

E lui?

FILOMENA.

Niente. Ride e dice: "Apritemi: l'aspetto „. — E io: "La porta è fermata, e non ho la chiave! „ —

Ci crede? S'è seduto sullo scalino, dicendomi: "E allora la aspetto qua!„ Come s'ha da fare? Non se n'andrà, nemmeno a legnate!

Landolina

risolutamente.

Orsù, coraggio, signorina Rosaria: lo riceva! lo riceva, ma senza compromettер nulla! La parte la farà poi lui, Giacomino! Bisogna assolutamente che la faccia Giacomino! Finchè non la farà lui, saremo sempre punto e daccapo! Lei procuri di frenarsi quanto più può. Gli dica che Giacomino non c'è, ma che si farà un dovere di andarlo a trovare domani alla scuola per parlargli seriamente.... Ecco, gli dica così e basta!

Rosaria.

Ma come farò a frenarmi? come farò?

Landolina.

Fermezza! pazienza! Lei ne ha tanta! Dia ascolto a me. — Voi andate ad aprire, Filomena. — Io mi ritiro, qua, col suo permesso....

Indica l'uscio laterale a destra.

Rosaria.

Sì, sì.... Può girare e andar da Giacomino, in camera sua.

Landolina.

Sta bene.

A Filomena.

Andate, andate....

Filomena, via.

Fermezza, e calma, signorina, mi raccomando.... Io sono qua, con Giacomino....

Si ritira per l'uscio laterale a destra. Poco dopo dall'uscio comune per cui è uscita Filomena s'introduce piano piano e placido, il professor Toti col bambino per mano.

TOTI.

Cara signorina Rosaria....

ROSARIA.

Ma come, professore! Viene a cercarlo in casa, mio fratello? pure in casa, adesso? E che vedo! anche col bambino? ha portato con sè anche il bambino?

TOTI.

Già.... È una bellissima giornata.... Eran tre giorni che il povero piccino non usciva di casa.... L'ho portato dalla mamma e le ho detto: "Vestimelo, che gli faccio fare due passetti. „ C'è un'aria che ristora! E i piccini sono come gli uccellini. Ora con tutte le pennucce arruffate, e un minuto dopo, spunta un occhio di sole, e tutti vispi e gai.... Era palliduccio.... e vede ora come è bello, eh? che occhietti vivi, eh?

ROSARIA.

Ma non aveva altro posto dove portarselo? giusto qua, scusi?

TOTI.

E perchè no, qua? Giacomino, da parecchi giorni, non si fa vedere. So che non è andato neanche alla Banca.... Per via non l'ho più incontrato.... Forse, mi son detto, non starà tanto bene in salute. E uscendo col piccino ho pensato di venire qua per vedere come stava....

ROSARIA.

Sta bene.... sta benissimo, professore. E lei poteva fare a meno d'incomodarsi. — Non c'è. — Mi pare che Filomena gliel'ha detto chiaramente.

TOTI.

Mi scusi, signorina. Lei mi tratta in un modo che.... non so! Ho fatto forse, senza saperlo, qualche offesa a lei, o a Giacomino, venendo qua?

ROSARIA.

No, professore, non si tratta d'offesa.... si tratta di peggio! Lei, santo Dio, dovrebbe capire....

Il professor Toti si picchia parecchie volte con la punta dell'indice il petto con tale aria di filosofica malizia, che ella rimane come stordita, e domanda:

Come? che vuol dire?

TOTI.

Dico che quanto a capire, — sono vecchio, signorina Rosaria — e tante cose capisco, che lei non può neanche immaginarsi! E prima di tutto, sa che cosa capisco? che certe furie.... certe furie, meglio lasciarle svaporare, signorina, svaporare....

ROSARIA.

Ma io non ho nessuna furia, per sua regola, professore! Le dico che Giacomino non c'è, e basta. Se lei vuol trovarlo, non c'è bisogno che s'incomodi un'altra volta a venire qua, perchè Giacomino verrà lui a trovarlo — a casa, no! a casa, niente più! — deve farmi il piacere che tanto della sua casa, quanto di questa non se ne deve più parlare. — Alla scuola! Verrà a trovarlo a scuola — e basta!

TOTI.

Vede? E poi dice che non ha furia! Qua dev'esserci un piccolo malinteso, signorina. Lei dice che dovrei capire. Sì, signorina. Ma, da vecchio, sa che cosa capisco io? Che quando c'è un malinteso, bisogna subito chiarire, chiarire, signorina, chiarire francamente, senza sotterfugi.... senza riscaldarsi.... Vede me? — Un sorbetto.... — Chiarire.... chiarire....

ROSARIA.

Va bene, d'accordo, professore. Lei intende, spiegarci? E va bene. Quanto prima, tanto meglio!

TOTI.

Ah! Ora sì che ci siamo. Non dubiti: si metterà tutto bene in chiaro. Dunque, mi lasci sedere e vada a chiamarmi Giacomino.

ROSARIA.

Ma se le ho detto e ridetto che non c'è! Non c'è! non c'è! Quante volte gli si deve dire?

TOTI.

Lo vede? No, signorina Rosaria. Se dobbiamo spiegarci francamente.... Scusi, i preti a casa sua parlano forse soli? o con le seggiole?

ROSARIA

stordita.

I preti? Come c'entrano adesso i preti?

TOTI

prendendo da una seggiola accanto al canapè il tricorno di Padre Landolina e mostrandoglielo.

Eccolo qua! Conosco la buona educazione della famiglia, e non posso supporre che lei lasci un santo sacerdote senza compagnia. Giacomino è certo di là, che parla con lui. Me lo vada a chiamare.

ROSARIA.

Ma nient'affatto! Padre Landolina era qua con me. Ora parla di là con Filomena, e lei non deve immischiarsi negli affari di casa mia!

TOTI.

No! Io? E quando mai? Io non ho questo vizio, signorina! S'immischiano gli altri invece negli affari di casa mia e non vogliono lasciarmi tranquillo, senza ch'io faccia nulla di male! Ma io, no! Non ho questo vizio, creda! — Basta. Dunque, Giacomino non c'è?

ROSARIA.

Non c'è.

TOTI.

E allora debbo andarmene? Perchè vuol farmi ritornare?

ROSARIA.

Ma le ho detto che non c'è bisogno che lei ritorni; anzi deve farmi il piacere di non ritornare più qua!... Verrà Giacomino a trovar lei, a scuola.

TOTI.

Vuol farlo incomodare, santo Dio, a venire alla scuola, mentre io sono qua e lui di là, e potremmo parlar subito, e spiegarci....

ROSARIA.

Sì, sì, ha ragione, è meglio, professore! Vado a chiamarglielo, per finirla una buona volta, una volta e per sempre, poichè abbiamo da fare con una persona così petulante!

TOTI.

Calma.... calma.... calma, signorina!

ROSARIA.

Che calma! Lei non è un uomo, è un demonio tentatore!

TOTI.

Il bambino sta a guardarla con tanto d'occhi....

ROSARIA.

Me ne vado perchè non so più che mi verrebbe di fare! Aspetti qua! Vado a chiamarlo!

Si ritira di furia per l'uscio laterale a sinistra.

TOTI
prendendosi sulle gambe Nini.

Che è, Nini? Niente, bellino.... non aver paura.... Scherza, la zia! Ora gliela faremo sbollir noi tutta questa furia.... Sai chi verrà ora qua? Giami! Gli vuoi bene tu, a Giami, è vero? Ti porta an-

che lui, Giamì, le chicche, i giocattolini. Ma, tu devi voler più bene a me, piccino mio.... assai, assai più, perchè io, sai? ci sono e non ci sono più, per te. Queste cose tu ancora non puoi capirle e non le capirai mai, figlietto mio bello, perchè quando potrai capirle, non ti ricorderai più di me.... che t'ho tenuto in braccio così.... che t'ho stretto a me così.... così.... e che ho.... che ho pianto per te, figliuolo....

Con un dito si porta via le lacrime dagli occhi.

Che dici? Giamì? Sì, ora verrà.... Ah, dici d'andarcene? Sì, ora ce ne andremo.... Ma prima bisogna che venga Giamì.... e tu devi star bonino.... Guarda qua.... ecco, ti dò questa borsetta, e tu ci giochi, eh?

Cava dal taschino del panciotto una borsetta di seta rossa a maglia, con anellini d'acciaio, piena di monetine.

Senti come suona? Ah, ecco Giamì.... Va'.... va'.... va' da Giamì....

Si alza col bambino e lo spinge verso Giacomino che entra dall'uscio a sinistra, torbido, rabbuffato.

Dio, che faccia.... Oh, Giacomino?

GIACOMINO.

Che ha da dirmi, professore?

TOTI.

Come! E non vedi il bambino?

GIACOMINO.

Io mi sento male, professore.... Ero buttato sul letto.... Non posso nè parlare e neanche guardare....

TOTI.

Va bene; ma il bambino?

GIACOMINO

chinandosi per compiacenza a carezzare appena la testina del bimbo.

Ecco.... sì.... Mi dica subito, piuttosto, quello che m'ha da dire....

TOTI.

Vieni qua, Ninì.... bellino mio, qua.... Siedi qua.... no, guarda.... statti così, in ginocchio.... ci arrivi meglio....

Lo pone a sedere su le ginocchia su una seggiola presso un tavolinetto su cui sta un vecchio album di fotografie, poi si volge a Giacomino e indicandogli l'album gli domanda:

Posso prenderlo, questo?

GIACOMINO.

Ma prenda quello che vuole!

TOTI

a Ninì.

Ecco, Ninì.... giuoca con questo.... lo guardi.... lo apri così.... Vedi come è bello.... vedi qua.... uh, quanti pupi! vedi?... Poi volti così, ma piano, eh? senza strappare.... Uh, guarda, guarda qua.... lo vedi qua? lo riconosci chi è questo?... chi è?... Giamì, lo vedi?... Giamì, quand'era piccolo piccolo come te.... coi capellucci.... coi riccioli come questi tuoi.... Guarda, guarda da te, ora....

Voltandosi verso Giacomino.

Oh! Vuoi sapere che t'ho da dire? Ti senti male, è vero? Me lo sono immaginato. E son venuto apposta. Il capo, eh? ti fa male il capo? Si vede.

GIACOMINO

impaziente.

Professore....

TOTI.

Siedi. Così in piedi non possiamo discorrere, figliuolo....

Siede sul divano e invita Giacomino a sedergli accanto; poi si volta di nuovo verso il bambino.

Senza strappare, eh, Ninì? Piano piano.

A Giacomino.

Ti volevo domandare se il direttore della Banca ti ha detto qualche cosa....

GIACOMINO.

A me? No.... Perchè?

TOTI.

Non ci vai da tre giorni....

GIACOMINO.

Ma non ci sono andato, perchè....

TOTI

subito interrompendolo.

Non ti dico per questo.... Te lo dico perchè jeri l'ho incontrato per istrada e m'ha domandato di te. Siamo entrati in discorso.... S'è parlato dello stipendio.... Io gli ho fatto notare che il tuo non è quello che dovrebbe essere.... E siamo rimasti d'accordo che ti sarà cresciuto....

GIACOMINO

convellendosi, come sulle spine, strizzandosi le mani.

Professore, io la ringrazio.... ma....

TOTI.

Ma che! Di che mi ringrazi?

GIACOMINO

seguitando.

Ma mi faccia il piacere.... mi faccia la carità di.... di non incomodarsi più.... di non curarsi più di me, ecco!

TOTI.

Ah sì? Bravo, bravo.... Non abbiamo più bisogno di nessuno ora, eh?

GIACOMINO.

Non per questo, professore! Se lei non vuol capire....

TOTI.

Che devo capire? Piano, figliuolo mio.... scusa! Dobbiamo ragionare? E vuoi ragionare così? Mi puoi impedire, scusa, mi puoi impedire, se io voglio farti un po' di bene, che te lo faccia?

GIACOMINO.

Ma se io non lo voglio? Se le dico che io non lo voglio?

TOTI.

Tu non lo vuoi, e io te lo voglio fare! Per mio piacere! Non son padrone? Mi dici che non debbo curarmi più di te.... E se non mi curo più di te, di chi vuoi che mi curi io? Aspetta! Senza furie! Poi parlerai tu; lascia parlare a me adesso! Devi sapere, figliuolo mio, che ai vecchi — ai vecchi, s'intende, che non siano egoisti e che hanno tanto stentato nella vita, com'ho stentato io, per arrivare a farsi, bene o male, uno stato — piace, figliuolo mio, di vedere i giovani come te meritevoli farsi avanti per loro mezzo, e godono se essi sono contenti, godono della loro allegria, delle speranze che loro si aprono, del posto che prendono in società.... E se possono risparmiar loro tutti gli stenti ch'essi sanno, come fa ogni buon padre coi suoi figliuoli....

S'interrompe.

Ma scusa, non lo sai tu, Giacomino, non lo sai che io ti considero tal quale come un figliuolo mio? Che è? Che fai? Piangi?

Giacomino ha nascosto infatti il volto tra le mani e sussulta

come per un impeto di singhiozzi che vorrebbe frenare. Egli allora si alza e fa per posargli una mano sulla spalla.

Come? Perchè?... Via.... via....

GIACOMINO

balzando in piedi, convulso, come se provi ribrezzo, e mostrando il viso contraffatto per una fiera risoluzione improvvisa.

Non mi tocchi! non mi s'accosti, professore! Lei mi sta facendo soffrire una pena d'inferno! Io non voglio, non voglio codesto suo affetto! Per carità, la scongiuro, se ne vada! se ne vada! E si scordi che io esisto!

TOTI

sbalordito.

Ma che hai?... Come!... Perchè?

GIACOMINO.

Vuol sapere perchè? Glielo dico subito, glielo dico. Io mi sono fidanzato, professore! Ha capito? Mi sono fidanzato!

TOTI

vacilla come per una mazzata sul capo, si porta le due mani alla testa, casca a sedere quasi stroncato, balbetta:

Fi....fidan.... fidanzato?...

GIACOMINO.

Sissignore! E dunque basta! basta per sempre, professore! Capirà ora che non posso più vederla qua.... comportare la sua presenza in casa mia....

TOTI

quasi senza voce, quasi istupidito.

Mi.... mi cacci via?

GIACOMINO

dolente, mortificato.

No.... no.... ma se ne vada.... è bene che lei.... che lei se ne vada, professore.

TOTI

si leva a stento, non si regge in piedi, s'appoggia alla poltrona, viene pian piano, pian piano verso il bambino, lo guarda, gli carezza i capelli. Poi, stando sempre presso il bambino, volgendosi a Giacomino:

Quando? Senza.... senza dirmene nulla.... Con chi ti.... ti sei fidanzato?...

Giacomino non risponde.

Dimmelo, con chi?...

GIACOMINO.

Qua, professore.... È già da un mese....

TOTI.

Già da un mese? E seguitavi a venire in casa mia?

GIACOMINO.

Lei sa come ci venivo....

TOTI

piano.

Zitto.... Zitto. — Con chi?

GIACOMINO.

Con una povera orfana come me, professore.... Amica di mia sorella....

TOTI

seguita a guardarlo come inebetito, con la bocca aperta, e non trova più neanche la voce per parlare.

E.... e.... e si lascia tutto.... così?... e.... e.... e non si pensa più a.... a niente? non.... non si tien più conto di niente?

GIACOMINO.

Ma scusi, professore.... scusi, che mi voleva schiavo lei?

TOTI.

Io? schiavo?

Ha uno schianto nella voce, e insorge a poco a poco.

Ah! lo puoi dire? Io? io che t'ho fatto padrone della mia casa? Codesta, sì, vedi? codesta, sì, che è vera ingratitudine! E che t'ho forse fatto il bene per me, io, figliuolo mio? Che ne ho avuto io del bene che t'ho fatto? Le ingiurie, la baja di tutta la gente stupida che non vuol capire il sentimento mio! Ah, dunque non vuoi capirlo neanche tu, il sentimento di questo povero vecchio che sta per andarsene e che era tranquillo e contento di lasciar tutto a posto, una madre.... il bambino.... e te.... in buone condizioni.... felici? Io ho settant'anni; io domani me ne vado, Giacomino! Che ti sei impazzito, figliuolo mio? Non so ancora.... e non voglio sapere chi è, la tua fidanzata.... Chi è? No, non me lo dire! non voglio saperlo! Sarà buona, sarà buona certo, se l'hai scelta tu, un'onesta giovine — perchè tu sei buono, lo so.... — Ma pensa, pensa che non è possibile che tu abbia trovato di meglio, Giacomino, della madre di questo bambino! Non ti parlo dell'agiatezza soltanto, bada! Ma tu hai ora la tua famiglia, in cui non ci sono di più che io, io solo ancora per poco.... io che non conto per nulla.... Ma che fastidio vi dò io? Io sono come il padre di tutti.... Io posso anche, se tu vuoi, per la vostra pace.... sì, me ne posso anche andare.... Ma dimmi come è stato? Che cos'è accaduto? come ti s'è voltata così tutt'a un tratto la testa, figliuolo mio? Dimmelo.... dimmelo....

Lo prende per le braccia.

GIACOMINO.

Che vuole che le dica? Ma come non s'accorge, professore, che tutta codesta sua bontà....

TOTI.

Questa mia bontà.... sèguita! che vuoi dire?

GIACOMINO.

Mi lasci stare! Non mi faccia parlare!

TOTI.

No! Parla, anzi! Devi parlare! Me lo devi dire!

GIACOMINO.

Lo vuol detto? E non lo comprende lei che certe cose si possono far soltanto di nascosto, e non son possibili alla vista di tutti, con lei che sa, con la gente che ride?

TOTI.

Ah, è per la gente? Tu parli della gente che ride? Ma ride per me la gente, e ride perchè non capisce, e io la lascio ridere perchè non me ne importa niente! Che n'hai da fare tu, se la gente ride? All'ultimo devi vedere chi riderà meglio! È l'invidia, figliuolo, credi a me, l'invidia di vederti a posto, tranquillo, sicuro del tuo avvenire....

GIACOMINO.

Sta bene, professore! Guardi.... se è così, guardi.... — lasci star me — ci sono tant'altri giovani che hanno bisogno di ajuto, professore!

TOTI
ferito, ha un feroce scatto d'indignazione, gli va con le mani sulla faccia, poi l'afferra per il petto e lo scrolla e lo strappa.

Oh! che cosa? che cosa hai detto? È giovane, sì, Lillina. Ma è onesta, perdio! E tu lo sai! E nessuno meglio di te può saperlo! È qua, è qua, il suo male.

Si picchia forte sul cuore.

Dove credi che sia? Pezzo d'ingrato! Ah, la insulti ora per giunta? E non ti vergogni? non ne senti rimorso in faccia a me? tu? E per chi l'hai presa? Ah credi che ella possa passare dall'uno all'altro come niente? Madre di questo bambino, che tu sai bene di chi è! Ma che dici? Ma come puoi parlar così?

GIACOMINO.

Ma lei, professore, lei piuttosto, mi scusi, lei, lei come può parlar così?

TOTI.

Hai ragione.... hai ragione.... hai ragione....

Rompe in un pianto disperato, buttandosi sul divano e abbracciandosi forte forte il bambino, che, sentendolo piangere, è accorso a lui.

Ah povero Ninì mio.... povero piccino mio.... che sciagura.... che rovina.... E che ne sarà della tua mammina ora? che ne sarà di te, Ninì, bello mio.... con una mammina come la tua.... senza esperienza.... senza più chi l'assista e chi la guidi?... Ah, che baratro!... che baratro!...

Sollevando il capo con fierezza, rivolto a Giacomino.

Piango, perchè mio è il rimorso; piango, perchè io t'ho protetto; io t'ho accolto in casa; io ho parlato a lei di te in modo da toglierle ogni scrupolo d'amarti! E ora che lei t'amava sicura.... madre di questo bimbo qua.... ora, tu....

Balza in piedi terribile, risoluto, convulso.

Pensaci, Giacomino! Io sono buono, ma appunto perchè sono così buono, se vedo la rovina d'una povera donna, la rovina tua, la rovina di questa creatura innocente, io divento capace di tutto! Pensaci, Giacomino! Io ti faccio cacciar via dalla Banca! Ti butto di nuovo in mezzo a una strada!

GIACOMINO.

E va bene! Faccia, faccia quello che vuole, professore! Io già questo me l'aspettavo....

TOTI.

Ah sì? Te l'aspettavi? Ma quello che non t'aspetti, son capace di farlo, sai? Ora stesso, con questo bambino per mano, io vado a presentarmi alla tua fidanzata!

GIACOMINO.

Ah, no, perdio! Questo, professore, lei non lo farà!

TOTI.

Non lo farò? E chi me l'impedisce? Tu?

GIACOMINO.

Gliel'impedisco io, sì! Perchè lei non ha il diritto d'andare a turbare una povera ragazza!

TOTI.

Non ho il diritto? Chi t'ha detto che non l'ho? Io difendo la madre a questa creaturina! difendo questa creaturina! e difendo anche te, ingrato, che non ragioni più! Io vado a trovarla, vado a trovar suo padre, gli espongo il caso, gli presento qua questo piccino, e gli domando se c'è coscienza a rovinar così una casa, una famiglia, a far morire di crepacuore un povero vecchio, una povera madre, e lasciar senz'ajuto e senza guida un povero innocente come questo, Giacomino, come questo.... Ma non lo vedi? non hai più cuore, figliuolo mio? non lo vedi qua, il tuo piccino? è tuo! è tuo!

Lo prende e glielo appende al collo. Giacomino non resiste più, lo abbraccia, lo bacia, sulla testa; e allora il professor Toti, al colmo della commozione, ride, piange, come impazzito, grida:

Santo figliuolo.... santo figliuolo mio.... Ah, che bene mi fai!... Lo volevo dire.... lo volevo dire.... Via, via.... andiamo! Andiamo ora!... Non fa nulla....

così come ti trovi!... subito.... andiamo via, andiamo tutt'e tre.

A questo punto si spalanca l'uscio laterale a destra e irrompono Rosaria, Padre Landolina e Filomena, gridando insieme:

ROSARIA.

Ah, Giacomino! No! no! Giacomino, che fai? Come! Così ti lasci trascinare?

LANDOLINA.

Questa è una violenza inaudita! Peccato mortale, Giacomino!

FILOMENA.

Madre di Dio! Madre di Dio!

GIACOMINO

a Rosaria.

Non è possibile! Non posso più sciogliermi, Rosaria! Lasciamene andare!

TOTI

a Landolina, parandoglisi davanti.

Vade retro! vade retro! — Avanti, Giacomino, non ti voltare!

E mentre Giacomino e Ninì passano la soglia, seguita imperterrito a gridare:

Vade retro! Distruttore della famiglia! Vade retro!

LANDOLINA

accorrendo, gridando:

Giacomino, io credo....

TOTI

subito, dandogli sulla voce:

Che crede? Lei neanche a Cristo crede!

Cala la tela.

COSÌ È (SE VI PARE)

PARABOLA IN TRE ATTI.

PERSONAGGI.

Lamberto Laudisi.

La Signora Frola.
Il Signor Ponza, suo genero.
La Signora Ponza.

Il Consigliere Agazzi.
La Signora Amalia, sua moglie e sorella di Lamberto Laudisi.
Dina, loro figlia.
La Signora Sirelli.
Il Signor Sirelli.
Il Signor Prefetto.
Il Commissario Centuri.
La Signora Cini.
La Signora Nenni.
Un Cameriere di casa Agazzi.
Altri Signori e Signore.

In un capoluogo di provincia. — Oggi.

ATTO PRIMO.

Salotto in casa del Consigliere Agazzi. — Uscio comune in fondo; usci laterali a destra e a sinistra.

SCENA PRIMA.

La Signora Amalia - Dina - Laudisi.

Al levarsi della tela Laudisi passeggia concitatamente per il salotto. Svelto, elegante, senza ricercatezza, sui quaranta, indossa una giacca viola con risvolti e alamari neri; spirito arguto, s'irrita facilmente; ma poi ride e lascia fare e dire, compiacendosi dello spettacolo della sciocchezza altrui.

Laudisi.

Ah, dunque è andato dal Prefetto?

Amalia

sui quarantacinque, capelli grigi, ostenta una certa importanza, per il posto del marito, ma lasciando intendere che, se stesse in lei, rappresenterebbe la sua parte e si comporterebbe forse altrimenti.

Oh Dio, Lamberto, ma si tratta infine d'un suo subalterno.

Laudisi.

Ma suo subalterno, scusa, alla Prefettura, non in casa!

DINA
diciannove anni; una cert'aria di capir tutto meglio della mamma e anche del babbo; ma attenuata, quest'aria, da una vivace grazia giovanile.

È venuto ad allogarci la suocera qua accanto, su lo stesso pianerottolo!

LAUDISI.

E non era forse padrone? C'era un quartierino sfitto, e l'ha affittato per la suocera. Che ha forse l'obbligo una suocera di venire a ossequiare in casa la moglie e la figliuola d'un superiore di suo genero?

AMALIA.

Ma no, chi dice obbligo? Siamo andate noi, io e Dina, per le prime da questa signora, e *non siamo state ricevute* — capisci?

LAUDISI.

E che cosa è andato a fare adesso tuo marito dal Prefetto? A imporre d'autorità un atto di cortesia?

AMALIA.

Un atto di giusta riparazione! Perchè non si lasciano due signore, così, davanti la porta....

LAUDISI.

Soperchierie, soperchierie, prepotenze! O che non è dunque più permesso alla gente di starsene per casa sua?

AMALIA.

Eh, se tu non vuoi tener conto che l'atto di cortesia volevamo farlo noi per le prime a una forestiera....

DINA.

Via, zietto, càlmati, via.... Come sei terribile! Sarà pure la curiosità.... Ma, scusa, non ti sembra naturale?

LAUDISI.

Naturale, un corno! Non avete nulla da fare!

DINA.

Ma no, guarda: metti che tu stia qua, scusa, zietto, senza la minima voglia di badare a ciò che fanno gli altri attorno a te. — Bene. Vengo io. E qua, proprio su questo tavolinetto che ti sta davanti, ti colloco, con la massima serietà.... anzi no, con la faccia di quel signore lì, patibolare — che so, mettiamo, un pajo di scarpe della cuoca....

LAUDISI.

Ma che c'entra!

DINA.

Aspetta.... — che posso dire? un ferro da stiro.... che so, il mestolo.... il tuo pennello della barba.... — Posso far colpa a te della curiosità che con tutte queste stramberie son venuta io stessa a suscitarti?

LAUDISI.

Carina! — Hai ingegno tu; ma parli con me, sai? — Tu vieni a posarmi qua sul tavolino le cose più strambe e disparate, appunto per suscitar la mia curiosità; e certo — poichè l'hai fatto apposta — non puoi farmi colpa se ti domando: — "Ma perchè, cara, le scarpe della cuoca qui sopra?„ — Dovresti ora dimostrarmi che questo signor Ponza — villano e mascalzone, come lo chiama tuo padre — sia venuto ad allogarci, ugualmente apposta, qua accanto, la suocera!

DINA.

Non l'avrà fatto apposta, va bene! Ma non puoi negare che questo signore è venuto a stabilire in paese, sotto gli occhi di tutti, un cumulo di cose talmente strambe da suscitar la curiosità naturalissima di tutta la gente. — Scusami. — Arriva. — Prende a pigione un quartierino all'ultimo piano di quel casone tetro, là, all'uscita del paese, su gli orti.... — L'hai veduto? Dico, di dentro?

LAUDISI.

Sei forse andata a vederlo, tu?

DINA.

Sì, zietto! Con la mamma. E mica noi sole, sai? Tutti sono andati a vederlo.... — C'è un cortile interno, così bujo che pare un incubo, con una ringhiera di ferro in alto in alto, lungo il ballatojo dell'ultimo piano, da cui pendono coi cordini tanti panieri....

LAUDISI.

E con questo?

DINA
con meraviglia e indignazione.

Ha relegato la moglie lassù!

AMALIA.

E la suocera qua, accanto a noi!

LAUDISI.

In un bel quartierino, la suocera, in mezzo alla città!

AMALIA.

Grazie! E la costringe ad abitar divisa dalla figlia?

LAUDISI.

Chi ve l'ha detto? E non può esser lei, invece, per avere maggior libertà?

DINA.

No, no! che, zietto! Si sa che è lui!

AMALIA.

Ma scusa, si capisce che una figliuola, sposando, lasci la casa della madre e vada a convivere col marito, anche in un'altra città. Ma che una povera madre, non sapendo resistere a viver lontana dalla figliuola, la segua, e nella città dove anche lei è forestiera, sia costretta a viverne divisa, via, am-

metterai che questo no, non si capisce più facilmente!

LAUDISI.

Già! Che fantasia da tartarughe! Ci vuol tanto a immaginare che, o per colpa di lei, o per colpa di lui, ci sia tale incompatibilità di carattere, per cui, anche in queste condizioni....

DINA
interrompendo, meravigliata.

Come, zietto? Tra madre e figlia?

LAUDISI.

Perchè tra madre e figlia?

AMALIA.

Ma perchè tra loro due, no! Sono sempre insieme, lui e lei!

DINA.

Suocera e genero! È ben questo lo stupore di tutti!

AMALIA.

Viene qua ogni sera, lui, a tener compagnia alla suocera....

DINA.

Anche di giorno, viene, una o due volte....

LAUDISI.

Sospettate forse che facciano all'amore, suocera e genero?

DINA.

No! Roba da ridere! È una povera vecchietta, lei.

AMALIA.

Ma non le porta mai la figlia! non porta mai con sè, mai, mai, la moglie a vedere la madre!

LAUDISI.

Sarà malata quella poverina.... non potrà uscire di casa....

DINA.

Ma che! Ci va lei, la madre....

AMALIA.

Ci va.... Sì! Per vederla da lontano! Si sa di causa e scienza che a questa povera madre è proibito di salire in casa della figliuola!

DINA.

Può parlarle solo dal cortile!

AMALIA.

Dal cortile, capisci?

DINA.

Alla figliuola che s'affaccia dal ballatojo lassù, come dal cielo! Questa poveretta entra nel cortile; tira il cordino del paniere; suona il campanello lassù; la figliuola s'affaccia, e lei le parla di giù, da quel pozzo, tenendo la testa.... così! Figurati!

Si sente picchiare all'uscio, e si presenta il cameriere.

CAMERIERE.

Permesso, signora?

AMALIA.

Chi è?

CAMERIERE.

I signori Sirelli con un'altra signora.

AMALIA.

Ah, fa' passare.

Il cameriere s'inchina, e via.

SCENA SECONDA.

I Coniugi Sirelli - La Signora Cini - Detti.

Amalia
alla signora Sirelli.

Cara signora....

Signora Sirelli
grassoccia, rubizza, ancora giovine, piacente, parata con sovraccarica eleganza provinciale, ardente d'irrequieta curiosità, aspra contro il marito.

Mi sono permessa di portarle la mia buona amica, signora Cini, che aveva tanto desiderio di conoscerla.

Amalia.

Piacere, signora. — S'accòmodino.

Fa le presentazioni.

Questa è la mia figliuola Dina. — Mio fratello Lamberto Laudisi.

Sirelli
calvo, sui quaranta, grasso, ma con pretese d'eleganza; salutando.

Signora, signorina.

Stringe la mano a Laudisi.

Signora Sirelli.

Ah, signora mia, noi veniamo qua come alla fonte. Siamo due povere assetate di notizie!

Amalia.

E notizie di che, signore mie?

Signora Sirelli.

Ma di questo benedetto nuovo segretario della

Prefettura. Non si parla d'altro in paese, creda signora mia!

SIGNORA CINI
vecchia goffa, piena di cupida malizia dissimulata con arie d'ingenuità.

Una curiosità abbiamo tutte!

AMALIA.

Ma non ne sappiamo nulla più degli altri noi, creda, signora!

SIRELLI
alla moglie

Te l'ho detto? Ne sanno quanto me! Ne sanno forse meno di me! — La ragione per cui questa povera madre non può andare a vedere in casa la figliuola, per esempio, la sanno loro, qual'è veramente?

AMALIA.

Ne stavo parlando appunto con mio fratello....

LAUDISI.

Mi sembrate impazziti tutti quanti!

DINA.

Perchè il genero, dicono, glielo proibisce.

SIGNORA CINI.

Non basta, signorina!

SIGNORA SIRELLI.

Non basta! Fa di più!

SIRELLI.

Notizia fresca, appurata or ora. — La tiene chiusa a chiave!

AMALIA.

La suocera?

SIRELLI.

No, signora: la moglie!

SIGNORA SIRELLI.

La moglie! la moglie!

SIGNORA CINI.

A chiave!

DINA.

Capisci, zietto? Tu che vuoi scusare....

SIRELLI

stupito

Come? Tu vorresti scusare quell'uomo....

LAUDISI.

Ma non voglio scusare nient'affatto! Dico che la vostra curiosità (chiedo perdono alle signore) è insoffribile, non foss'altro, perchè inutile....

SIRELLI.

Come, scusa?

LAUDISI.

Inutile! — Inutile, signore mie!

SIGNORA CINI.

Che si voglia venire a sapere...?

LAUDISI.

Che cosa, scusi? Che possiamo noi *realmente* sapere degli altri? chi sono.... come sono.... ciò che fanno.... perchè lo fanno....

SIGNORA SIRELLI.

E perchè no? Chiedendo notizie, informazioni....

LAUDISI.

Ma se c'è una che, per questa via, dovrebbe essere a giorno d'ogni cosa, quest'una, scusi, dovrebbe proprio esser lei, signora, con un marito come il suo, così informato sempre di tutto!

SIRELLI

cercando d'interrompere.

Scusa, scusa....

SIGNORA SIRELLI.

Ah, no, caro, senti: questa è la verità!

Rivolgendosi alla signora Amalia:

La verità, signora mia: con mio marito che dice sempre di saper tutto, io non riesco a sapere mai niente.

SIRELLI.

Sfido! Non si contenta mai di quello che le dico! Dubita sempre che una cosa non sia come io gliel'ho detta. Sostiene anzi che, come gliel'ho detta io, non può essere. Arriva finanche a supporre di proposito il contrario!

SIGNORA SIRELLI.

Ma abbi pazienza, se vieni a riferirmi certe cose....

LAUDISI

ride forte.

Ah ah ah.... Permette, signora? Rispondo io a suo marito. Come vuoi, caro, che tua moglie si contenti delle cose che tu le dici, se tu — naturalmente — gliele dici come sono per te?

SIGNORA SIRELLI.

Come assolutamente non possono essere!

LAUDISI.

Ah, no, signora, perdoni: qui ha torto lei! Per suo marito, stia sicura, le cose sono come lui gliele dice.

SIRELLI.

Ma come sono in realtà! come sono in realtà!

SIGNORA SIRELLI.

Nient'affatto! Tu t'inganni continuamente!

SIRELLI.

Ti inganni tu, ti prego di credere! Non m'inganno io!

LAUDISI.

Ma no, signori miei! Non v'ingannate nessuno

dei due! Permettete? Ve lo dimostro. — Tutt'e due, qua, vedete me. — Mi vedete, è vero?

SIRELLI.

Eh sfido!

LAUDISI.

No no. Vieni qua, vieni qua....

SIRELLI
gli s'appressa, sorridente, come per prestarsi a uno scherzo.

Perchè?

LAUDISI.

Vedimi meglio. Toccami. Così, bravo. — Tu sei sicuro di toccarmi come mi vedi, è vero?

SIRELLI.

Direi....

LAUDISI.

Non puoi dubitare di te, sfido! — Ora, scusi, venga qua lei, signora.... No no, ecco, vengo io da lei....

Le si fa davanti, si piega su un ginocchio:

Mi vede, è vero? Alzi una manina; mi tocchi.... — Cara manina!

SIRELLI.

Ohè.... ohè....

LAUDISI.

Non gli dia retta! — È sicura anche lei di toccarmi come mi vede? Non può dubitare di lei.... — Ma per carità, non dica a suo marito, nè a mia sorella, nè a mia nipote, nè alla signora qua, come mi vede, perchè tutt'e quattro altrimenti le diranno *che lei s'inganna.* Mentre lei non s'inganna affatto! Perchè io sono *realmente* come mi vede lei! — Ma ciò non toglie, cara signora mia, che io non sia anche *realmente* come mi vede suo marito, mia sorella, mia nipote e la signora qua, che anche loro *non s'ingannano affatto!*

SIGNORA SIRELLI.

E come, dunque, lei cambia dall'uno all'altro?

LAUDISI.

Ma sicuro che cambio, signora mia! E lei no, forse? Non cambia?

SIGNORA SIRELLI precipitosamente:

Ah no no no no no. Le assicuro che per me io non cambio affatto!

LAUDISI.

E neanch'io *per me,* creda! E dico che voi tutti v'ingannate se non mi vedete come mi vedo io! Ma ciò non toglie che non sia una bella presunzione tanto la mia che la sua, cara signora.

SIRELLI.

Ma che ci ha da vedere tutto questo, scusa?

LAUDISI.

Come no? Vi vedo così affannati a cercar di sapere chi sono gli altri e le cose come sono, quasi che gli altri e le cose per se stessi fossero così o così....

SIGNORA SIRELLI.

Ma secondo lei allora non si potrà mai sapere la verità?

SIGNORA CINI.

Se non dobbiamo più credere neppure a ciò che si vede e si tocca....

LAUDISI.

Ma sì, ci creda, signora! Però le dico: rispetti ciò che vedono e toccano gli altri, anche se sia il contrario!

SIGNORA SIRELLI.

Oh, senta! io le volto le spalle e non parlo più con lei! Non voglio impazzire!

LAUDISI.

No, no: basta! Seguitate, seguitate a parlare della signora Frola e del signor Ponza suo genero — non v'interrompo più.

AMALIA.

Ah, Dio sia ringraziato! E faresti meglio, caro Lamberto, se te n'andassi di là!

DINA.

Di là, di là, zietto.... sì, sì....

LAUDISI.

Perchè? No. Mi diverto a sentirvi parlare. Starò zitto, non dubitate. Al più — se permettete — farò qualche risata.

SIGNORA SIRELLI.

E dire che noi eravamo venute per sapere.... — Ma scusi, suo marito, signora, non è un superiore di questo signor Ponza?

AMALIA.

Altro è l'ufficio, altro la casa, signora.

SIGNORA SIRELLI.

Capisco.... già.... Ma loro non han neppure tentato di veder la suocera qua accanto?

DINA.

Altro che! Due volte, signora!

SIGNORA CINI.

Ah dunque.... dunque loro le hanno parlato?

AMALIA.

Non siamo state ricevute, signora mia!

SIRELLI, SIGNORA SIRELLI, SIGNORA CINI.

Oh! oh! Come! Come mai!

DINA.

Anche questa mattina....

AMALIA.

La prima volta restammo più d'un quarto d'ora dietro la porta. Nessuno venne ad aprirci, e non si potè neppur lasciare un biglietto di visita.... Siamo tornate oggi....

DINA
con un gesto delle mani che esprime spavento:

È venuto ad aprirci lui!

SIGNORA SIRELLI.

È la faccia.... già! la faccia di quest'uomo che sconcerta tutto il paese! E poi, così vestito di nero.... Sono tutti e tre vestiti di nero, anche la signora, è vero? la figlia?

SIRELLI
con fastidio:

Ma se la figlia non l'ha mai veduta nessuno! Te l'ho detto mille volte! Sarà vestita di nero anche lei.... — Sono d'un paesello della Marsica — lo sanno questo?

AMALIA.

Sì, distrutto, pare, totalmente....

SIRELLI.

Di pianta, raso al suolo, dal terremoto.

DINA.

Hanno perduto tutti i parenti, si dice....

SIGNORA CINI
con ansia di riattaccare il discorso interrotto:

Bene; dunque dunque.... — ha aperto lui?

AMALIA.

Appena me lo son veduto davanti, con quella faccia, non mi sono più trovata in gola la voce per dirgli che venivamo per una visita alla suocera. Niente, sa? — neanche un ringraziamento.

DINA.

No, per questo, fece un inchino....

AMALIA.

Ma appena.... così, col capo.

DINA.

Gli occhi, piuttosto, devi dire! Quelli sono gli occhi d'una belva, non d'un uomo.

SIGNORA CINI.

E allora? Che ha detto allora?

DINA.

Tutto imbarazzato....

AMALIA.

Tutto arruffato, ci ha detto che la suocera era indisposta.... che ci ringraziava dell'attenzione.... e rimase lì, su la soglia, in attesa che ci ritirassimo....

DINA.

Che mortificazione!

SIRELLI.

Un vero sgarbo! Ma può esser sicura che è lui, sa? Forse terrà sotto chiave anche la suocera!

SIGNORA SIRELLI.

Ci vuol coraggio! Con una signora, moglie d'un suo superiore!

AMALIA.

Ah, ma mio marito, sa, l'ha presa come una grave mancanza di riguardo ed è andato a rinzelarsene fortemente col Prefetto, pretendendo una riparazione.

DINA.

Oh, giusto, eccolo qua, il babbo!

SCENA TERZA.

IL CONSIGLIERE AGAZZI - DETTI - CAMERIERE.

AGAZZI
cinquant'anni, rosso di pelo, arruffato, con barba, occhiali d'oro, autoritario e dispettoso.

Oh, caro Sirelli....

S'appressa al canapè, s'inchina e stringe la mano alla signora Sirelli.

Signora....

AMALIA
presentandolo alla signora Cini.

Mio marito — la signora Cini.

AGAZZI
s'inchina, stringe la mano.

Lietissimo....

Poi, rivolgendosi alla moglie e alla figlia:

Vi avverto che sarà qui a momenti la signora Frola.

SIGNORA SIRELLI
battendo le mani, esultante.

Ah, verrà? verrà qui?

SIRELLI
ad Agazzi, stringendogli la mano, compreso d'ammirazione.

Bravo, caro! Hai fatto bene a importi!

AGAZZI.

Ma per forza, scusate! Potevo tollerare che fosse fatto uno sgarbo così patente alla mia casa?

SIRELLI.

Ma sì! Dicevamo questo appunto!

SIGNORA SIRELLI.

E sarebbe stato bene coglier quest'occasione....

AGAZZI

prevenendo:

Per far notare al Prefetto tutto ciò che si dice in paese sul riguardo di questo signore? Eh, non dubiti: l'ho fatto!

SIRELLI.

Ah, bene! bene!

SIGNORA CINI.

Cose inesplicabili! veramente inconcepibili!

AMALIA.

Selvagge addirittura! Ma sai che le tiene chiuse a chiave tutt'e due!

DINA.

No, mamma — per la suocera ancora non si sa!

SIGNORA SIRELLI.

Ma la moglie, è certo!

SIRELLI.

E il Prefetto?

AGAZZI.

Sì.... Eh.... ne è rimasto molto.... molto impressionato....

SIRELLI.

Ah, meno male!

AGAZZI.

Erano arrivate anche a lui delle voci.... Vede anche lui adesso l'opportunità di chiarire questo mistero, di venire a saper la verità....

LAUDISI

ride forte.

Ah! ah! ah! ah!

AMALIA.

Non ci manca proprio, adesso, che la tua risata!

AGAZZI.

E perchè ride?

SIGNORA SIRELLI.

Ma perchè dice che non è possibile scoprire la verità!

SCENA QUARTA.

CAMERIERE - DETTI - poi LA SIGNORA FROLA.

CAMERIERE
presentandosi sulla soglia dell'uscio e annunziando:

Permesso? La signora Frola.

SIRELLI.

Oh! Eccola qua.

AGAZZI.

Vedremo adesso se non è possibile!

SIGNORA SIRELLI.

Benissimo! Ah, sono proprio contenta!

AMALIA
alzandosi:

La facciamo passare?

AGAZZI.

No, ti prego, siedi. Aspetta che entri.
Al cameriere.
Fa' passare.

Il cameriere, via. Entra poco dopo la signora Frola e tutti si alzano. La signora Frola è una vecchina linda, modesta, affabilissima, con una grande tristezza negli occhi, ma costantemente smorzata da un dolce sorriso sulle labbra. La signora Amalia si fa avanti e le porge la mano.

AMALIA.

Favorisca, signora.

Tenendola per mano, fa le presentazioni.

La signora Sirelli, mia buona amica. — La signora Cini. — Mio marito. — Il signor Sirelli. — La mia figliuola. — Mio fratello Lamberto Laudisi. — S'accomodi, signora.

SIGNORA FROLA.

Sono dolente e chiedo scusa d'aver mancato fino a oggi al mio dovere.... Lei, signora, con tanta degnazione mi ha onorato d'una visita, quando toccava a me di venire per la prima....

AMALIA.

Tra vicine, signora, non si sta attente a chi tocchi prima.... Tanto più che lei, stando qui, sola, forestiera, chi sa, poteva aver bisogno....

SIGNORA FROLA.

Grazie, grazie.... troppo buona....

SIGNORA SIRELLI.

La signora è sola in paese?

SIGNORA FROLA.

No, ho una figlia, maritata: venuta anche lei che è poco qui....

SIRELLI.

Il genero della signora è il nuovo segretario della Prefettura — il signor Ponza, è vero?

SIGNORA FROLA.

Appunto, sì. E il signor Consigliere vorrà scusarmi, spero, e scusare anche mio genero....

AGAZZI.

Per dirle la verità, signora, io mi sono avuto un po' a male....

SIGNORA FROLA

interrompendo:

Ha ragione, ha ragione! Ma lei deve scusarlo!

Siamo ancora tutti così scombussolati, creda, dalla nostra disgrazia....

AMALIA.

Ah, già.... loro hanno avuto quel disastro....

SIGNORA SIRELLI.

Hanno perduto parenti?

SIGNORA FROLA.

Oh, tutti.... — Tutti, signora mia.... Del nostro paesello non è rimasto niente, altro che un mucchio di rovine....

SIRELLI.

Già!... s'è saputo!...

SIGNORA FROLA.

Io non avevo più che una sorella, con una figliuola anche lei, ma nubile. Per il mio povero genero la sciagura è stata assai più grave. La madre, due fratelli, una sorella, e poi cognato, cognate, due nipotini....

SIRELLI.

Un'ecatombe!...

SIGNORA FROLA.

E sono sciagure per tutta la vita! Si resta come stordite!...

AMALIA.

Oh certo!

SIGNORA SIRELLI.

Da un momento all'altro.... C'è da impazzire!

SIGNORA FROLA.

Non si pensa più a nulla.... Si manca senza volerlo, signor Consigliere.

AGAZZI.

Oh basta — prego, signora....

AMALIA.

Anche in considerazione di questa sciagura, io e la mia figliuola eravamo venute per le prime....

SIGNORA SIRELLI

friggendo.

Già.... sapendo così sola la signora.... — Benchè.... — mi perdoni, signora, se oso domandarle come va che, avendo qua la figliuola, dopo una sciagura come questa, che.... mi sembra.... dovrebbe far nascere nei superstiti il bisogno di star tutti uniti....

SIGNORA FROLA.

Io me ne stia così sola, è vero?

SIRELLI.

Già, ecco, pare strano, per esser sinceri....

SIGNORA FROLA.

Eh, lo capisco.... Ma.... sa, io son d'avviso che, quando un figliuolo o una figliuola sposano, si debbano lasciare in libertà....

LAUDISI.

Benissimo! Giustissimo! A farsi la loro vita, che dev'essere per forza un'altra, nelle nuove relazioni con la moglie o col marito.

SIGNORA SIRELLI.

Ma non fino al punto, scusi, Laudisi, da escludere dalla propria vita quella della madre!

LAUDISI.

Che c'entra escludere? Qui si tratta — se ho inteso bene — della madre che comprende che la figliuola non può e non deve rimaner legata a lei come prima, avendo ora un'altra vita per sè.

SIGNORA FROLA

con viva riconoscenza.

Ecco, sì.... sì, grazie! È proprio così, signore!

SIGNORA CINI.

Ma la sua figliuola certamente, m'immagino, verrà qui spesso a tenerle compagnia....

SIGNORA FROLA

tra le spine.

Già.... sì.... ci.... ci vediamo, certo....

SIRELLI

subito.

Non esce mai di casa, però, la sua figliuola! Almeno, nessuno l'ha mai veduta....

SIGNORA CINI.

Avrà forse dei piccini, a cui badare....

SIGNORA FROLA

subito.

No, nessun figliuolo, ancora.... E forse, ormai, non ne avrà più. Sono già sette anni che è sposata. Ha da fare, in casa, certo.... Ma non è per questo.... Noi, sa? — noi donne — siamo abituate, nei piccoli paesi, a star sempre in casa....

AGAZZI.

Anche quando c'è la mamma da andare a vedere? la mamma che non sta più con noi?

AMALIA.

Ma la signora andrà lei a vedere la figliuola!

SIGNORA FROLA

subito.

Ah, certo! Come no? Una e due volte al giorno ci vado....

SIRELLI.

E sale, una, due volte al giorno, tutte quelle scale, fino all'ultimo piano di quel casone?...

SIGNORA FROLA

smorendo, tentando di volgere in riso il supplizio di quest'interrogatorio.

Eh.... no.... non salgo, veramente.... Ha ragione, signore, sarebbero troppe per me.... Non salgo.... La mia figliuola s'affaccia dalla parte del cortile e.... ci vediamo, ci parliamo....

SIGNORA SIRELLI.

Così soltanto? Oh! Non la vede mai davvicino?

DINA.

Io, figlia, non pretenderei che mia madre salisse per me ogni giorno novanta, cento scalini; ma non potrei resistere, non potrei contentarmi di vederla, di parlarle così, da lontano, dall'alto, senza abbracciarla, senza sentirmela vicina....

SIGNORA FROLA

vivamente turbata, imbarazzata.

Ha ragione.... Eh sì.... ecco.... bisogna che io dica.... Non vorrei che loro pensassero della mia figliuola ciò che non è, che abbia per me poco affetto.... poca considerazione.... E anche di me, che sono mamma.... Novanta, cento scalini possono essere impedimento a una madre, sia pur vecchia e stanca, quando si tratti di stringersi al cuore la propria figliuola?

SIGNORA SIRELLI

trionfante.

Ah, ecco! Lo dicevamo noi, signora! Ci dev'essere una ragione!

AMALIA

con intenzione.

C'è, vedi, Lamberto? C'è una ragione!

SIRELLI

pronto.

Suo genero, eh?

SIGNORA FROLA.

Oh, ma per carità, non pensino male di lui! È un così bravo giovine! Buono, buono.... Lor signori non possono immaginarsi quanto sia buono! Che affetto tenero e delicato, pieno di premure, abbia per me! E non dico l'amore e le cure che ha per la mia figliuola! Ah, credano che non avrei potuto desiderare per lei un marito migliore!

SIGNORA SIRELLI.

Ma.... allora?...

SIGNORA CINI.

Non sarà lui, allora, la ragione!

AGAZZI.

Ma sfido! Non mi sembra almeno possibile ch'egli proibisca alla moglie di andare a trovar la madre, o alla madre di salire in casa per stare un po' insieme con la figliuola!

SIGNORA FROLA.

Proibire, no! Chi ha detto proibire? Siamo noi, signor Consigliere, io e mia figlia che ce ne asteniamo, spontaneamente, creda, per un riguardo a lui....

AGAZZI.

E come, scusi, di che potrebbe offendersi lui? Non vedo....

SIGNORA FROLA.

Non offendersi, signor Consigliere.... È un sentimento.... — un sentimento, signore mie, difficile forse a intendere.... Quando si sia inteso, però, non più difficile — credano — a compatire, quantunque importi senza dubbio un sacrifizio non lieve, tanto a me, quanto alla mia figliuola....

AGAZZI.

Riconoscerà almeno che è strano, signora....

SIRELLI.

Già.... e tale da suscitare e da legittimare la curiosità....

AGAZZI.

Ma anche, diciamo, qualche sospetto....

SIGNORA FROLA.

Contro di lui? No, per carità, non dica! Che sospetto, signor Consigliere?

AGAZZI.

Nessuno! Non si turbi.... Dico che si potrebbe sospettare....

SIGNORA FROLA.

No, no! E di che? Se il nostro accordo è perfetto! Siamo contente, contentissime tanto io, quanto la mia figliuola!

SIGNORA SIRELLI.

Ma è gelosia forse?

SIGNORA FROLA.

Per la madre? Non si potrebbe chiamar così.... Benchè, non saprei veramente.... Ecco: egli vuole tutto, tutto per sè, assolutamente, il cuore della moglie, fino al punto che anche l'amore che la mia figliuola deve avere per la sua mamma (e l'ammette, come no? altro!) ma vuole che mi arrivi attraverso lui, per mezzo di lui, ecco!

AGAZZI.

Oh! Ma scusi! Mi sembra una crudeltà bella e buona, codesta!

SIGNORA FROLA.

No, no.... non crudeltà.... non dica crudeltà, signor Consigliere! È un'altra cosa, creda! Non riesco a esprimermi.... — Natura, ecco.... ma no.... forse, una specie di malattia, come dire? E una pienezza d'amore — chiusa — ecco!... una totalità esclusiva d'amore, nella quale la moglie deve vivere, senza mai uscirne, e nella quale nessun altro deve entrare!

DINA.

Neppure la madre?

SIRELLI.

Un bell'egoismo, direi!

SIGNORA FROLA.

Forse. Ma un egoismo che si dà tutto, come un mondo, alla propria donna! — Egoismo, in fondo, sarebbe forse il mio a voler forzare questo mondo chiuso d'amore, a volermici per forza introdurre, quando so che la mia figliuola è felice, così adorata.... Questo a una madre, signore mie, deve bastare, non è vero? — Del resto, se io la vedo la mia figliuola e le parlo....

Con graziosa mossa confidenziale:

Il panierino che vado a tirare là nel cortile, porta su e giù, sempre, due paroline di lettera, con le notizie della giornata.... — Mi basta questo. — E ormai, già mi sono abituata.... Rassegnata, là.... se vogliono.... Non ne soffro più.

AMALIA.

Eh.... dopo tutto.... se son contente loro....

SIGNORA FROLA

alzandosi.

Oh, sì! gliel'ho detto.... Perchè è tanto buono — credano! Come non potrebbe essere di più! — Abbiamo ognuno le nostre debolezze, è vero? e bisogna che ce le compatiamo a vicenda.

Saluta la signora Amalia.

Signora....

Saluta le signore Sirelli e Cini, poi Dina; poi, rivolgendosi al Consigliere Agazzi:

Mi avrà scusato....

AGAZZI.

Oh, signora, che dice! Le siamo gratissimi della visita....

SIGNORA FROLA

stringe la mano a Sirelli e a Laudisi, poi volgendosi alla signora Amalia.

No, prego.... stia, stia, signora.... non s'incomodi....

AMALIA.

Ma no, è mio dovere, signora.

La signora Frola esce, accompagnata dalla signora Amalia, che rientra poco dopo.

SIRELLI.

Ma che! ma che! Vi siete contentati della spiegazione?

AGAZZI.

Ma che spiegazione? dove? Qua ci dev'esser sotto chi sa che mistero!

SIGNORA SIRELLI.

E chi sa che cosa deve soffrire quel povero cuore di madre!

DINA.

Ma anche la figliuola, Dio mio!

SIGNORA CINI.

Le lagrime le tremavano nella voce!

AMALIA.

Già! quando ha detto che altro che cento scalini salirebbe, pur di stringersi al cuore la figliuola!

LAUDISI.

Io per me ho notato sopratutto un impegno, uno studio di guardare da ogni sospetto il genero!

SIGNORA SIRELLI.

Ma che! Dio mio, ma se non sapeva neanche come scusarlo!

SIRELLI.

Ma che scusare! la violenza? la barbarie?

SCENA QUINTA.

CAMERIERE - DETTI - poi IL SIGNOR PONZA.

CAMERIERE
presentandosi su la soglia.

Signor Commendatore, c'è il signor Ponza che chiede d'essere ricevuto.

SIGNORA SIRELLI.

Oh! Lui!

Sorpresa generale e movimento di curiosità ansiosa, anzi quasi di sbigottimento.

AGAZZI.

Ha chiesto di me?

CAMERIERE.

D'essere ricevuto — ha detto soltanto così.

SIGNORA SIRELLI.

Per carità, lo riceva qua, Commendatore! — Ho quasi paura; ma una grande curiosità di vederlo davvicino, questo mostro!

AMALIA.

Ma che vorrà?

AGAZZI.

Sentiremo.

Al cameriere.

Fallo passare.

Il cameriere s'inchina, e via. Entra poco dopo il signor Ponza. Tozzo, bruno, dall'aspetto quasi truce, tutto vestito di nero, capelli neri, fitti, fronte bassa, grossi mustacchi neri da questurino; stringe continuamente le pugna e parla con sforzo, anzi con violenza a stento contenuta. Di tratto in tratto s'asciuga il sudore con un fazzoletto listato di nero. Gli occhi, parlando, gli restano costantemente duri, fissi, tetri.

Venga, venga avanti, signor Ponza!

Presentandolo.

Il segretario signor Ponza: la mia signora — la signora Sirelli — la signora Cini — la mia figliuola — il signor Sirelli — Laudisi, mio cognato. — S'accomodi.

PONZA.

Grazie. Un momento solo, e tolgo l'incomodo.

AGAZZI.

Vuol parlare da solo con me?

PONZA.

Posso.... posso anche davanti a tutti.... — Anzi.... — E.... è una dichiarazione doverosa, da parte mia....

AGAZZI.

Oh, ma se è per la visita della sua signora suocera, può farne a meno, sa? Perchè....

PONZA.

Non è per questo, signor Commendatore. Tengo anzi a dichiarare che la signora Frola, mia suocera, sarebbe venuta senza dubbio prima che la sua signora e la signorina avessero la bontà di degnarla d'una loro visita, se io non avessi fatto di tutto per impedirglielo, non potendo assolutamente tollerare che ella faccia visite o ne riceva.

AGAZZI

con fiero risentimento.

Ma perchè, scusi?

PONZA

alterandosi sempre più, non ostante gli sforzi per contenersi.

Mia suocera avrà parlato a lor signori della sua figliuola, è vero? Avrà detto loro che io le proibisco di vederla, di salire in casa mia?

AMALIA.

Ma no, creda! La signora è stata piena di riguardo e di bontà per lei!

DINA.

Non ha detto di lei altro che bene!

AGAZZI.

E che s'astiene lei, di salire in casa della figliuola, per un riguardo a un suo sentimento, che noi francamente le diciamo di non comprendere....

SIGNORA SIRELLI.

Anzi, se dovessimo dire proprio ciò che ne pensiamo....

AGAZZI.

Ma sì, ci è parsa una crudeltà, ecco! una vera crudeltà!

PONZA.

Sono qua appunto per chiarir questo, signor Commendatore. La condizione di questa donna è pietosissima. Ma non meno pietosa è la mia, anche per il fatto che mi obbliga a scusarmi.... a far qui davanti a loro una dichiarazione che soltanto.... soltanto una violenza come questa poteva costringermi a fare.

Si ferma un momento a guardar tutti, poi dice lento e staccato.

La signora Frola è pazza.

TUTTI.

Pazza?

PONZA.

Da quattro anni.

SIGNORA SIRELLI.

Oh Dio, ma non pare affatto!

AGAZZI.

Come, pazza?

PONZA.

Non pare, ma è pazza. E la sua pazzia consiste appunto nel credere che io non voglia farle vedere la figliuola.

Con orgasmo d'atroce e quasi feroce commozione.

Quale figliuola, in nome di Dio, se è morta da quattro anni la sua figliuola?

TUTTI

trasecolati.

Morta? — Oh!... — Come? — Morta?

PONZA.

Da quattro anni. È impazzita proprio per questo.

SIRELLI.

Ma dunque, quella che lei ha con sè....

PONZA.

L'ho sposata da due anni. È la mia seconda moglie.

AMALIA.

E la signora crede che sia ancora la sua figliuola?

PONZA.

È stata, se così può dirsi, la sua fortuna. Quando dalla finestra della stanza dove la tenevano custodita, mi vide passare per via, la prima volta, con questa mia seconda moglie, si mise improvvisamente a ridere, a piangere, a tremar tutta di felicità: volle rivedere la sua figliuola, viva, in questa mia seconda moglie, e scampò dallo stato di tetra disperazione in cui era prima caduta in quest'altra forma di pazzia, lucida, che consiste appunto nel credere che non è vero che la sua figliuola è morta, ma che sono io che voglio tenermela tutta per me e non voglio più fargliela vedere. Si rianimò tutta; si calmò d'un tratto; è quasi come guarita.... — tanto che — lor signori l'hanno veduta, l'hanno sentita parlare — non sembra affatto.

AMALIA.

Affatto! Affatto!

SIGNORA SIRELLI.

Dice che è contenta così....

PONZA.

Lo dice a tutti. Ed è per me, veramente, piena di affetto e di gratitudine.... Perchè credano che io faccio di tutto per assecondare, anche a costo di gravi sacrifizii, questa pietosa follia.... Mi tocca tener due case; obbligo mia moglie, che per fortuna si presta caritatevolmente, a secondare anche lei la follia.... S'affaccia alla finestra, le parla, le scrive.... — Ma carità, ecco, dovere.... fino a un certo punto, signori! Non posso costringere mia

moglie a convivere con lei.... Intanto, è come in carcere quella disgraziata, chiusa a chiave, per paura che ella le entri in casa. È tranquilla, sì, e così mite, d'indole.... — ma, capiranno.... farebbero raccapriccio a mia moglie le carezze.... sarebbero anche uno strazio....

AMALIA.

Ah, certo.... Povera signora, immaginiamoci!

SIGNORA SIRELLI.

È dunque lei, la signora, che vuol esser chiusa a chiave...?

PONZA.

Signor Commendatore, intenderà che io non potevo permettere, se non forzato, questa visita.

AGAZZI.

Ah, intendo ora perfettamente, e mi spiego tutto!

PONZA.

Chi ha una sventura come questa, deve starsene appartato. Costretto a far venire qua mia suocera, era mio obbligo fare innanzi a loro questa dichiarazione, non potendo, da pubblico funzionario, per rispetto al posto che occupo, permettere che si creda di me, in paese, una cosa così disumana: che io, cioè, per gelosia o per altro, impedisca a una povera madre di veder la propria figliuola.

Si alza.

Chiedo scusa alle signore d'averle involontariamente turbate....

S'inchina.

Signor Commendatore!

S'inchina. Davanti a Laudisi e Sirelli.

Signori....

S'inchina, e via per l'uscio comune.

AMALIA

sbalordita.

Uh.... è pazza, dunque!

SIGNORA SIRELLI.

Povera signora! Pazza....

DINA.

Ecco la ragione, dunque.... Non poteva spiegarsi altrimenti!

SIGNORA CINI.

Ma chi l'avrebbe mai pensato!

AGAZZI.

Eppure.... eh! dal modo come parlava....

LAUDISI.

Tu avevi già capito?

AGAZZI.

No.... ma, certo che.... non sapeva lei stessa come dire....

SIGNORA SIRELLI.

Sfido, poverina.... non ragiona!

SIRELLI.

Però scusate.... è strano, per una pazza.... — (non ragionava, certo!) — ma questo cercar di farsi una ragione per cui il genero le impedisce di veder la figliuola.... scusarlo.... adattarsi a queste scuse trovate da lei stessa....

AGAZZI.

Già, ma è appunto questa la prova che è pazza! In questo scusare il genero.... che poi non lo scusava affatto....

AMALIA.

Sì, diceva e non diceva....

AGAZZI.

Precisamente! Se non fosse pazza, scusa, potrebbe accettar quelle scuse, queste condizioni di non veder la figliuola se non da una finestra?

SIRELLI.

E da pazza le accetta? Vi si rassegna? Eh.... mi sembra strano....

A Laudisi.

Tu che ne dici?

LAUDISI.

Io? Niente!

SCENA SESTA.

CAMERIERE - DETTI - poi LA SIGNORA FROLA.

CAMERIERE

picchiando all'uscio e presentandosi sulla soglia, turbato:

Permesso? C'è di nuovo la signora Frola....

AMALIA

con sgomento.

Oh Dio, e adesso.... se non possiamo più levarcela d'addosso?...

SIGNORA SIRELLI.

Eh, capisco.... a saperla pazza!

SIGNORA CINI.

Dio, Dio.... Chi sa che verrà a dire ora?

SIRELLI.

Io sarei curioso di sentirla ancora....

DINA.

Ma sì, mamma.... non c'è da aver paura.... è così tranquilla....

AGAZZI.

Bisognerà riceverla, certo. Sentiamo che cosa vuole. Nel caso, si provvederà....

Al cameriere.

Fa' passare.

Il cameriere si ritira.

AMALIA.

Ma ajutatemi, per carità.... Io non so più come parlarle, adesso....

Entra la signora Frola. La signora Amalia si alza e le viene incontro; gli altri la guardano sgomenti.

SIGNORA FROLA.

Permesso?

AMALIA.

Venga, venga avanti, signora.... Sono qua ancora le mie stesse amiche....

SIGNORA FROLA

con mestissima affabilità, sorridendo.

Che mi guardano.... e anche lei, mia buona signora, come una povera pazza, è vero?

AMALIA.

No, signora — che dice?

SIGNORA FROLA.

Abbiano pazienza un momento.

Con profondo rammarico.

Ah, meglio lo sgarbo, signora, di lasciarla dietro la porta, come feci la prima volta! Non avrei mai supposto che lei dovesse ritornare e costringermi a questa visita, di cui purtroppo avevo previsto le conseguenze!

AMALIA.

Ma no — perchè?

DINA.

Quali conseguenze, signora?

SIGNORA FROLA.

Non è uscito di qua or ora mio genero?

AGAZZI.

Ah, sì.... — ma è venuto.... è venuto, signora, per parlare a me di.... certe cose d'ufficio....

SIGNORA FROLA

ferita, costernata.

Eh.... codesta pietosa bugia che ella mi dice per tranquillarmi....

AGAZZI.

No no, signora, stia sicura.... le dico la verità....

SIGNORA FROLA

ferita, costernata.

Era calmo, almeno? Ha parlato calmo?

AGAZZI.

Ma sì, calmo, calmissimo — è vero?

Tutti annuiscono, confermano.

SIGNORA FROLA.

Oh Dio, signori, loro credono di rassicurare me, mentre vorrei io, al contrario, rassicurar loro sul conto di lui!

SIGNORA SIRELLI.

E su che, signora? Ma no, creda....

AGAZZI.

Se ha parlato con me di cose d'ufficio....

SIGNORA FROLA.

Ma io vedo come mi guardano.... Abbiano pazienza! Non si tratta di me! — Dal modo come mi guardano, m'accorgo ch'egli è venuto qua a dar prova di ciò che io per tutto l'oro del mondo non avrei mai rivelato! Mi sono tutti testimonii che poc'anzi io qua, alle loro domande che — credano — sono state per me molto crudeli, non ho saputo come rispondere.... ho dato loro di questo nostro modo di vivere una spiegazione che non può soddisfare nessuno, lo so! — Ma potevo dirne loro la vera ragione? O potevo dir loro — come va dicendo lui — che la mia figliuola è morta da quattr'anni e che io sono una povera pazza che la crede ancora viva e che lui non me la vuole far vedere?

AGAZZI
stordito dal profondo accento di sincerità con cui la signora Frola ha parlato.

Ah.... ma come? La sua figliuola?

SIGNORA FROLA
subito, con ansia costernata.

Vedono che è vero? Perchè vogliono negarlo? Ha detto loro così, è vero?

SIRELLI
esitando, ma studiandola.

Sì.... difatti.... ha detto....

SIGNORA FROLA.

Ma lo so! E so quale turbamento gli cagiona il vedersi costretto a dir questo di me! — È una disgrazia, signor Consigliere, che con tanti stenti, attraverso tanti palpiti e tanti dolori s'è potuta superare — ma così, a patto di vivere come viviamo.... Purtroppo, capisco, deve dar nell'occhio alla gente, provocare scandalo, sospetti.... Ma d'altra parte, se lui è un ottimo impiegato, zelante, scrupoloso.... Lei lo avrà già sperimentato, certo....

AGAZZI.

No.... per dir la verità, ancora....

SIGNORA FROLA.

Per carità non creda alle apparenze! — È ottimo — lo hanno dichiarato tutti i suoi superiori! E perchè si deve allora tormentarlo con questa indagine della sua vita familiare, della sua disgrazia — ripeto — già superata, e che — a rivelarla — potrebbe comprometterlo nella carriera?

AGAZZI.

Ma no, signora, non s'affligga così.... Nessuno vuol tormentarlo.... Che compromissione?

SIGNORA FROLA.

Dio mio, come vuole che non m'affligga nel vederlo costretto a dare a tutti una spiegazione....

assurda, via, inverosimile.... Possono loro credere sul serio che la mia figliuola è morta? che io sia pazza? che questa che ha con sè è una seconda moglie? — Ma è un bisogno, credano.... è un bisogno per lui! — Gli s'è potuto ridar la calma, la fiducia, solo a questo patto. Si eccita solo, si sconvolge tutto, quando è costretto a parlarne, perchè sente lui stesso la violenza che fa, a dir certe cose — lo avranno veduto....

AGAZZI.

Sì, difatti.... difatti era eccitato....

SIGNORA SIRELLI.

Oh Dio, ma come?... ma allora — è lui?

SIRELLI.

Ma sì che dev'esser lui!

Trionfante.

Signori, io ve l'ho detto!

AGAZZI.

Ma via! Possibile?

Agitazione in tutti gli altri.

SIGNORA FROLA
subito, giungendo le mani.

No, per carità, signori! Che credono? È solo questo tasto che non gli dev'esser toccato! Ma scusino, lascerei io forse la mia figliuola così sola con lui, chiusa?... Ma poi la prova è lì, all'ufficio, dove adempie a tutti i suoi doveri come meglio non si potrebbe!

AGAZZI.

Ah, ma bisogna che lei ci spieghi, signora! Possibile che suo genero sia venuto qua a inventarci tutta una storia?

SIGNORA FROLA.

Sissignore, sì, ecco, spiegherò loro tutto! Ma bisogna compatirlo, signor Consigliere!

AGAZZI.

Ma come? Non è vero niente che la sua figliuola è morta?

SIGNORA FROLA.

Oh no! Dio liberi!

AGAZZI.

Ma allora il pazzo è lui!

SIGNORA FROLA.

No, no.... guardi....

SIRELLI.

Ma sì, perdio, dev'esser lui!

SIGNORA FROLA.

No, guardino.... guardino.... Non è neanche lui!... Mi lascino dire.... Lo hanno veduto — è così forte di complessione.... violento.... Sposando, fu preso da una vera frenesia d'amore.... Rischiò di distruggere, quasi, la mia figliuola, ch'era delicatina.... Per consiglio dei medici e di tutti i parenti — anche dei suoi (che ora poverini non ci sono più!) — gli si dovette sottrarre la moglie di nascosto, per chiuderla in una casa di salute. E allora lui, già un po' alterato, naturalmente, a causa di quel suo.... soverchio amore — non trovandosela più in casa.... — ah, signore mie.... cadde in una disperazione furiosa.... credette davvero che la moglie fosse morta, non volle sentir più niente, si volle vestir di nero; fece tante pazzie; e non ci fu verso di smuoverlo più da quest'idea. Tanto che — quando, dopo appena un anno, la mia figliuola, già rimessa, rifiorita, gli fu ripresentata — disse di no, che non era più lei, no, no.... la guardava.... ma no, no.... non era, non era più lei.... Signore mie, uno strazio.... le si accostava.... pareva che la riconoscesse.... e poi di nuovo, no, no.... E per fargliela riprendere, con l'ajuto degli amici, si dovette simulare un secondo matrimonio....

SIGNORA SIRELLI.

Ah, dice dunque per questo che...?

SIGNORA FROLA.

Sì; ma non ci crede più, certo, da un pezzo, neanche lui! Ha bisogno di darlo a intendere agli altri; non può farne a meno! Per star sicuro, capiscono? Perchè forse, di tanto in tanto, gli balena ancora la paura che la mogliettina gli possa essere di nuovo sottratta.

A bassa voce, sorridendo, confidenzialmente.

Se la tiene chiusa a chiave, perciò — tutta per sè. Ma l'adora!... Sono sicura, e la mia figliuola è contenta....

Si alza.

Me ne scappo, perchè non vorrei che tornasse subito da me, se è così eccitato....

Sospira dolcemente, scotendo le mani giunte.

Ci vuol pazienza.... Quella poverina deve fingere di non esser lei, ma un'altra.... e io.... eh! io — d'esser pazza, signore mie! Ma come si fa? Purchè stia tranquillo lui.... Non s'incomodino, prego, so la via.... Riverisco, signori, riverisco....

Salutando e inchinandosi si ritira in fretta, per l'uscio comune. Restano tutti sbalorditi, come basiti. Silenzio.

LAUDISI

facendosi in mezzo.

Vi guardate tutti negli occhi? Eh! La verità?

Scoppia a ridere forte.

Ah! ah! ah! ah!

Tela.

ATTO SECONDO.

Studio in casa del Consigliere Agazzi. — Mobili antichi; vecchi quadri alle pareti; uscio in fondo, con tenda; uscio laterale a sinistra, che dà nel salotto, anch'esso con tenda; a destra, un ampio camino, su la cui mensola poggia un grande specchio; su la scrivania, apparecchio telefonico; canapè, poltrone, seggiole, ecc.

SCENA PRIMA.

AGAZZI - LAUDISI - SIRELLI.

Agazzi è in piedi presso la scrivania, col ricevitore dell'apparecchio telefonico all'orecchio. Laudisi e Sirelli, seduti, guardano verso di lui, in attesa.

AGAZZI.

Pronto!... Sì.... Parlo con Centuri?... Ebbene?... Sì, bravo....

Ascolta a lungo, poi.

Ma come, scusi? è possibile?

Ascolta di nuovo a lungo, poi.

Lo capisco, ma mettendocisi con un po' d'impegno!...

Altra pausa lunga, poi.

È proprio strano, scusi, che non si possa....

Pausa.

Capisco, sì.... capisco....

Pausa.

Basta, veda un po'.... A rivederla....

Posa il ricevitore, e viene avanti.

SIRELLI

ansioso.

Ebbene?

AGAZZI.

Niente.

SIRELLI.

Non si trova niente?

AGAZZI.

Tutto disperso, tutto distrutto.... Municipio.... archivio.... stato civile....

SIRELLI.

Ma la testimonianza almeno di qualche superstite?...

AGAZZI.

Niente.... Dice che non si ha notizia di superstiti, se pure ce ne sono.... Ricerche difficilissime!

SIRELLI.

Cosicchè non ci resta che o da credere all'uno o da credere all'altra — senza prove?

AGAZZI.

Purtroppo!

LAUDISI

alzandosi.

Volete seguire il mio consiglio? Credete a tutti e due!

AGAZZI.

Ma come! che dici?

SIRELLI.

Se una dice una cosa e l'altro ne dice un'altra!

LAUDISI.

E allora, non credete a nessuno dei due!

SIRELLI.

Tu vuoi scherzare. Mancano le prove, i dati di fatto; ma la verità, perdio, sarà da una parte o dall'altra!

LAUDISI.

I dati di fatto.... già! Che vorresti desumerne?

AGAZZI.

Ma scusa! Purtroppo non c'è più — ma c'era — se la signora Frola è lei la pazza — c'era, doveva esserci, si potrà trovare domani l'atto di morte della figliuola. — Oppure, non c'è, e non si potrà trovare perchè non c'è stato mai — e allora il pazzo è lui, il signor Ponza suo genero!

SIRELLI.

Potresti negar l'evidenza, se domani quest'atto ti venisse presentato?

LAUDISI.

Io? Ma non nego nulla io! Me ne guardo bene! Siete voi che avete bisogno dei dati di fatto, dei documenti, per affermare o per negare! Io non so che farmene, perchè per me la realtà non consiste in essi, ma nell'animo di quei due, in cui non posso entrare, se non per quel tanto ch'essi me ne dicono.

SIRELLI.

Benissimo! E non dicono essi appunto che uno dei due è pazzo? — O pazza lei, o pazzo lui — di qui non si scappa! Quale dei due?

AGAZZI.

È qui la questione!

LAUDISI.

Prima di tutto, non è vero che lo dicano entrambi. Lo dice lui, il signor Ponza, di sua suocera. La signora Frola lo nega, non soltanto per sè, ma anche per lui. Se mai, lui — dice — *fu* un po' alterato di mente per soverchio amore. Ma ora, sano, sanissimo....

SIRELLI.

Ah dunque tu propendi, come me, per ciò che dice lei, la suocera?

AGAZZI.

Certo che, stando a ciò che dice lei, si può spiegar tutto....

LAUDISI.

Ma si può spiegar tutto ugualmente, stando a ciò che dice lui, il genero!...

SIRELLI.

E allora — pazzo — nessuno dei due? Ma uno dev'essere, perdio!

LAUDISI.

E quale? non potete dirlo voi, nè può dirlo nessuno! E non già perchè codesti dati di fatto, che andate cercando, siano stati annullati da un accidente qualsiasi — un incendio, un terremoto —; ma perchè li hanno annullati essi in sè, nell'animo loro, volete capirlo? — creando lei a lui, o lui a lei, un fantasma che ha la stessa consistenza della realtà, dov'essi vivono perfettamente, di pieno accordo! E non potrà esser distrutta, quella loro realtà, da nessun documento, poichè essi ci respirano dentro, la vedono, la sentono, la toccano! — Al più, per voi potrebbe servire, il documento, per togliervi voi una sciocca curiosità. Vi manca, ed eccovi dannati al meraviglioso supplizio d'aver davanti, accanto, qua il fantasma e qua la realtà, e di non poter distinguere l'uno dall'altra!

AGAZZI.

Filosofia, caro, filosofia! — Lo vedremo, lo vedremo adesso se non è possibile!

SIRELLI.

Abbiamo inteso prima l'uno e poi l'altra; mettendoli insieme, ora, di fronte, vuoi che non si scopra dove sia il fantasma, dove la realtà?

LAUDISI.

Io vi chiedo licenza di seguitare a ridere alla fine.

AGAZZI.

Va bene, va bene; vedremo chi riderà meglio alla fine. Non perdiamo tempo!

Si fa all'uscio a sinistra e chiama.

Amalia! Signora! Venite, venite qua!

SCENA SECONDA.

SIGNORA AMALIA – SIGNORA SIRELLI – DINA – DETTI.

SIGNORA SIRELLI

a Laudisi, minacciandolo con un dito.

Ancora? ancora, lei?

SIRELLI.

È incorreggibile!

SIGNORA SIRELLI.

Ma come non si lascia prendere dalla smania, dall'ossessione che è in tutti ormai, di strappare questo mistero che rischia di fare impazzire tutti quanti? — Io non ci ho dormito stanotte!

AGAZZI.

Per carità, signora, lo lasci stare!

LAUDISI.

Dia retta a mio cognato, che le prepara il sonno per questa notte.

AGAZZI.

Dunque. Stabiliamo. Ecco. Voi andate dalla signora Frola....

AMALIA.

E saremo ricevute?

AGAZZI.

Oh Dio, direi....

DINA.

Restituiamo la visita....

AMALIA.

Ma se lui non vuol permettere che la signora ne faccia e ne riceva?

SIRELLI.

Prima, sì.... perchè ancora non si sapeva niente. Ma ormai che la signora, costretta, ha parlato, spiegando a modo suo la ragione del suo ritegno....

SIGNORA SIRELLI.

Forse avrà piacere, anzi, di parlarci della figliuola...

DINA.

È così affabile! — Ah, per me non c'è dubbio, sapete: il pazzo è lui!

AGAZZI.

Non precipitiamo il giudizio. — Dunque statemi a sentire.

Guarda l'orologio.

Vi tratterrete poco, un quarto d'ora non più.

SIRELLI

alla moglie.

Per carità, sta' attenta!

SIGNORA SIRELLI.

E perchè dici a me?

SIRELLI.

Se ti metti a parlare....

DINA

per prevenire una lite fra i due.

Un quarto d'ora, un quarto d'ora; starò attenta io.

AGAZZI.

Io arrivo alla Prefettura, e sarò qui alle undici. Fra una ventina di minuti.

SIRELLI.

E io?

AGAZZI.

Aspetta.

Alle donne.

Con una scusa, un poco prima, voi indurrete la signora Frola a venire qua.

AMALIA.

E che.... che scusa?

AGAZZI.

Una scusa qualunque! La troverete conversando.... Manca a voi? C'è Dina, c'è la signora.... — Entrerete, s'intende, nel salotto.

Si reca all'uscio a sinistra e lo apre bene, scostando la tenda.

Quest'uscio deve restar così — bene aperto — così! — per modo che di qua vi si senta parlare. — Io lascio qua sulla scrivania queste carte, che dovrei portare con me. È una "pratica„ preparata apposta per il signor Ponza. Fingo di scordarmela, e con questo pretesto me lo conduco qua. Allora....

SIRELLI.

Scusa, ma io quando devo venire?

AGAZZI.

Qualche minuto dopo le undici, tu — quando già le signore saranno nel salotto, e io qua con lui. Vieni per prendere la tua signora. Ti fai introdurre da me. Io allora le inviterò tutte a favorire qua da noi....

LAUDISI

subito.

E la verità sarà scoperta!

DINA.

Ma scusa, zietto, quando saranno tutt'e due di fronte....

AGAZZI.

Non gli date retta! Andate, andate.... Non c'è tempo da perdere!

SIGNORA SIRELLI.

Andiamo, sì, andiamo. Io neanche lo saluto!

LAUDISI.

Ecco, mi saluto per lei, signora!

Si stringe una mano con l'altra.

Buona fortuna!

Via Amalia, Dina e la signora Sirelli.

AGAZZI

a Sirelli.

Andiamo anche noi, eh? Subito....

SIRELLI.

Sì, andiamo. Addio, Lamberto.

LAUDISI.

Addio, addio....

Agazzi e Sirelli, via.

SCENA TERZA.

LAUDISI solo – poi CAMERIERE.

LAUDISI

va un po' in giro per lo studio, sogghignando tra sè e tentennando il capo; poi si ferma davanti al grande specchio su la mensola del camino, guarda la propria immagine e parla con essa.

Eccoti qua....

La saluta con due dita, strizzando furbescamente un occhio, e sghigna:

Eh, caro.... Chi è il pazzo di noi due?

Alza una mano con l'indice appuntato contro la sua imma-

gine che, a sua volta, appunta l'indice contro di lui. Sghigna ancora, poi:

Eh, lo so: io dico: tu — e tu dici: io! — Tu! tu! — E già, io.... — Va' là, che così a tu per tu, ci conosciamo bene noi due! — Il guajo è che come ti vedo io, non ti vedono gli altri! E allora, caro mio, che diventi tu? Dico per me che, qua di fronte a te, mi vedo e mi tocco — tu, per come ti vedono gli altri, che diventi? — Un fantasma, caro, un fantasma! — Eppure, vedi questi pazzi? Senza badare al fantasma che portano con sè, in sè stessi, vanno correndo, pieni di curiosità, dietro i fantasmi altrui! E credono che sia una cosa diversa....

Il cameriere, entrato, resta sbalordito a sentir le ultime parole del Laudisi allo specchio. Poi chiama:

CAMERIERE.

Signor Lamberto....

LAUDISI.

Eh?

CAMERIERE.

Ci sono due signore. La signora Cini e un'altra....

LAUDISI.

Vogliono me?

CAMERIERE.

Hanno chiesto della signora. Ho detto che si trovava a visita dalla signora qua accanto, e allora....

LAUDISI.

Ebbene?

CAMERIERE.

Si sono guardate negli occhi, poi hanno detto: — "Ah sì? ah sì?„ — e m'hanno domandato se non c'era proprio nessuno in casa.

LAUDISI.

Tu hai risposto che non c'era nessuno....

CAMERIERE.

Ho risposto che c'era lei.

LAUDISI.

Io? No. — Quello che conoscono loro, se mai!

CAMERIERE.

Come dice?

LAUDISI.

Ma scusa, ti pare lo stesso?

CAMERIERE.

Non capisco.

LAUDISI.

Con chi stai parlando tu!

CAMERIERE.

Come.... con chi sto parlando?... Con lei....

LAUDISI.

E sei proprio sicuro che io sia lo stesso di quello che chiedono queste signore?

CAMERIERE.

Ma.... non saprei.... Hanno detto il fratello della signora....

LAUDISI.

Caro! Ah.... — Eh sì, allora sono io, va bene.... — Falle entrare, fallo entrare....

Il cameriere si ritira.

SCENA QUARTA.

DETTO - LA SIGNORA CINI - LA SIGNORA NENNI.

SIGNORA CINI.

Permesso?

LAUDISI.

Avanti, avanti, signora....

SIGNORA CINI.

M'hanno detto che la signora non c'è. Io avevo portato con me la mia amica signora Nenni

La presenta: è una vecchia più goffa e smorfiosa di lei, piena anch'essa di cupida curiosità, ma guardinga, sgomenta.

che aveva tanto desiderio di conoscere la signora....

LAUDISI

subito.

Frola?

SIGNORA CINI.

No, sua sorella....

LAUDISI.

Oh, verrà, sarà qui tra poco. Anche la signora Frola. S'accomodino, prego. C'è anche la signora Sirelli.

SIGNORA CINI.

Già, lo sapevamo....

LAUDISI.

Tutto concertato. Sarà una scena interessantissima. Tra poco, alle undici. Sì.

SIGNORA CINI.

Hanno concertato.... che cosa?

LAUDISI
misterioso, prima con un gesto delle dita, poi con la voce.

L'incontro.

Gesto d'ammirazione, poi:

Un'idea grande!

SIGNORA CINI.

Che.... che incontro?

LAUDISI.

Dei due. Lui, qua.

SIGNORA CINI.

Il signor Ponza?

LAUDISI.

E lei, là....

Indica il salotto.

SIGNORA CINI.

La signora Frola?

LAUDISI.

Sissignora.

Daccapo, prima con un gesto espressivo della mano, poi con la voce.

Ma poi, tutti qua. Un'idea grande!

SIGNORA CINI.

Per venire a scoprire....

LAUDISI

subito.

La verità! Ma già s'è scoperta, sa? Si tratta adesso di smascherarla.

SIGNORA CINI
con sorpresa e vivissima ansia.

Ah! S'è scoperta? E chi è? Chi è dei due? chi è?

LAUDISI.

Vediamo un po'. Indovini. Lei chi dice?

SIGNORA CINI
gongolante, esitante.

Ma.... io.... ecco....

LAUDISI.

Lei o lui? Non saprebbe? Vediamo.... Coraggio!

SIGNORA CINI.

Io.... io lui dico....

LAUDISI
la guarda un po'. Poi:

È lui!

SIGNORA CINI.

Sì? Ah! Ecco! ecco! Ma sì! Era evidente!

SIGNORA NENNI.

Tutte, tutte lo dicevamo, noi donne!

SIGNORA CINI.

E come, come s'è scoperto? Son venute fuori prove, è vero? atti....

SIGNORA NENNI.

Per mezzo della Prefettura, eh? Lo dicevamo! Non era possibile che non si scoprisse!

LAUDISI
fa segno con le mani d'accostarsi più a lui; poi dice loro piano, con tono di mistero, quasi pesando le sillabe.

L'atto del secondo matrimonio.

SIGNORA CINI
stordita, interdetta.

Del secondo?

SIGNORA NENNI
stordita, interdetta.

Come, come? Del secondo matrimonio?

SIGNORA CINI.

Ma allora.... allora ha ragione lui?

LAUDISI.

Eh.... i dati di fatto, signore mie! L'atto del secondo matrimonio — a quanto pare — parla chiaro.

SIGNORA NENNI.

Ma allora la pazza è lei!

LAUDISI.

E già! Parrebbe lei....

SIGNORA CINI.

Ma come? Aveva detto lui!

LAUDISI.

Sì. Ma perchè l'atto, signora mia, può esser benissimo — come ha assicurato la signora Frola — un atto simulato, messo su con l'ajuto degli amici, per secondare in lui la fissazione che la moglie non fosse più quella, ma un'altra.

SIGNORA CINI.

Ah, ma allora un atto.... così, senza valore?...

LAUDISI.

Cioè, cioè.... Con quel valore, signora, con quel valore che ognuno gli vuol dare! Non ci sono, scusi, anche le letterine che la signora Frola dice di ricevere ogni giorno dalla figliuola per mezzo del panierino, là, nel cortile? Ci sono queste letterine, è vero?

SIGNORA CINI.

Sì, ebbene?

LAUDISI.

Ebbene: documenti, signora! Documenti, anche queste letterine! Ma secondo il valore che lei vuol dar loro! Viene il signor Ponza, e dice che sono finte, fatte per secondare la fissazione della signora Frola.

SIGNORA CINI.

Ma allora, oh Dio! di certo non si sa niente..

LAUDISI.

Come niente, come niente, scusi.... non esageriamo! I giorni della settimana quanti sono? Sette: lunedì, martedì, mercoledì.... E i mesi dell'anno? Dodici: gennajo, febbrajo, marzo....

SIGNORA CINI.

Ah, abbiamo capito! Lei vuole scherzare....

SCENA QUINTA.

DETTI - DINA.

Dina sopravviene di corsa dall'uscio in fondo.

DINA.

Zietto, per favore....

S'arresta, vedendo la signora Cini.

Oh signora, lei qui?...

SIGNORA CINI.

Sì, ero venuta....

LAUDISI.

Con la signora Cenni....

SIGNORA NENNI.

No, Nenni, prego....

LAUDISI.

Nenni, già.... che ha tanto desiderio di conoscere la signora Frola.

SIGNORA NENNI.

Ma, no.... scusi....

SIGNORA CINI.

Seguita a burlarsi di noi!... Se sapesse, signorina, come ci ha burlate....

DINA.

È tanto cattivo, in questo momento, anche con tutte noi, sa? Abbiano pazienza un pochino.... Non ho più bisogno di niente. Vado a dire alla mamma che ci sono qua loro, e questo basterà.... Ah zio, se la sentissi.... È un tesorino di vecchietta.... come parla!... che bontà!... Ci ha mostrate tutte le letterine della figliuola....

SIGNORA CINI.

Già.... ma.... se, come ci stava dicendo il signor Laudisi....

DINA.

E che ne sa lui? Non le ha mica lette lui!

SIGNORA NENNI.

Non possono esser finte?

DINA.

Ma che finte! Sono così chiare, evidenti! Può mai ingannarsi una madre su le espressioni della propria figliuola? L'ultima letterina, di jeri....

S'interrompe, udendo nel salotto accanto, attraverso l'uscio rimasto aperto, rumor di voci.

Ah, eccole.... sono qua, sono qua senz'altro!

Va a l'uscio e guarda.

SIGNORA CINI

correndole appresso.

Con lei? con lei?

DINA.

Sì, vengano, vengano.... Bisogna che stiamo tutte nel salotto.... Sono già le undici, zio?

SCENA SESTA.

DETTI - LA SIGNORA AMALIA.

AMALIA
sopravvenendo agitata dall'uscio a sinistra.

Se se ne potesse fare a meno! Non c'è più assolutamente bisogno di prove!

DINA.

Ma già! Ci pensavo, sì, è inutile!

AMALIA
salutando in fretta, costernata, la signora Cini.

Cara signora....

SIGNORA CINI
presentando la signora Nenni.

La signora Nenni, ch'era venuta con me....

AMALIA
salutando in fretta, costernata, la signora Nenni.

Piacere, signora....

Poi:

Non c'è più dubbio! È lui!

SIGNORA CINI.

È lui, è vero? è lui?

DINA.

Perchè quest'inganno, alla povera signora?

AMALIA.

Un tradimento!

LAUDISI.

Ma sì! È indegno, è indegno, avete ragione! Tanto più che comincia a parermi evidente che dev'esser lei!

AMALIA.

Lei? Come! Che dici?

LAUDISI.

Lei, lei, lei....

AMALIA.

Ma va' là! Se tu la sentissi parlare!

DINA.

Ne siamo ormai così sicure noi!

SIGNORA CINI e SIGNORA NENNI

gongolanti.

Sì? sì, eh?

LAUDISI.

Ma appunto perchè ne siete così sicure voialtre: dev'esser lei!

DINA.

Andiamo, via, andiamo di là; non lo vedete che lo fa apposta?

AMALIA.

Andiamo, sì, andiamo, signore....

Davanti all'uscio a sinistra:

Favoriscano, prego...

Via la signora Cini, la signora Nenni, Amalia. Dina fa per uscire anche lei.

LAUDISI

chiamandola a sè.

Dina!

DINA.

Non ti voglio dare ascolto! No! no!

LAUDISI.

Richiudi codesto uscio, se ormai la prova è inutile.

DINA.

E il babbo? L'ha lasciato lui così aperto.... Sta per venire con quell'altro.... Se lo trova chiuso.... Sai com'è, il babbo....

LAUDISI.

Ma lo persuaderete voi.... tu specialmente.... che non ce n'era più bisogno. Non ne sei convinta tu?

DINA.

Convintissima!

LAUDISI

con sorriso di sfida.

E chiudi allora!

DINA.

Tu vorresti pigliarti il piacere di vedermi dubitare ancora. Non chiudo. Ma solo per il babbo.

LAUDISI

con sorriso di sfida.

Vuoi che chiuda io?

DINA.

Su la tua responsabilità!

LAUDISI.

Ma io non ho acquistato come te la certezza che il pazzo sia lui.

DINA.

E tu vieni; sentila parlare! Vedrai che l'acquisterai anche tu, senza dubbio. Vieni?

LAUDISI.

Sì, vengo. E posso chiudere, sai? Su la mia responsabilità.

DINA.

Ah, vedi? Anche prima di sentirla!

LAUDISI.

No, cara. Perchè son sicuro che tuo padre a quest'ora pensa anche lui, come voialtre, che questa prova è inutile.

DINA.

Ne sei sicuro?

LAUDISI.

Ma sì! Sta parlando con lui! Avrà acquistato senza dubbio la certezza che la pazza è lei.

S'appressa all'uscio risolutamente.

Chiudo.

DINA

subito, trattenendolo.

No.

Poi, interdetta:

Scusa.... se pensi così.... lasciamolo aperto....

LAUDISI

ride al suo solito.

Ah ah ah.... vedi?

DINA.

Io dico per il babbo!

LAUDISI.

E il babbo dirà per voi.... Lasciamolo aperto....

Si sente sonare nel salotto accanto, sul pianoforte, un'antica aria, piena di dolce e mesta grazia, della *Povera Nina* del Pergolesi.

DINA.

Ah, è lei.... senti? suona! suona lei!

LAUDISI.

La vecchietta?

DINA.

Sì, ci ha detto che la figliuola, prima, la sonava sempre, questa vecchia aria.... Senti con quanta dolcezza la suona?... Andiamo, andiamo....

Escono tutti e due per l'uscio a sinistra.

SCENA SETTIMA.

AGAZZI - IL SIGNOR PONZA - poi SIRELLI.

La scena, appena usciti Laudisi e Dina, resta vuota per un pezzo. Seguita dall'interno il suono del pianoforte. Il signor Ponza, entrando per l'uscio in fondo col consigliere Agazzi, udendo le note, si turba profondamente, e il suo turbamento andrà a mano a mano crescendo durante la scena.

AGAZZI
davanti all'uscio in fondo.

Passi, passi, prego....

Fa entrare il signor Ponza, poi entra lui e si dirige alla scrivania per prendere le carte che ha finto di dimenticarsi lassù.

Ecco, devo averle lasciate qua.... S'accomodi, prego....

Il signor Ponza resta in piedi, guardando con agitazione verso il salotto, donde viene il suono del pianoforte.

Eccole qua....

Prende le carte e s'appressa al signor Ponza, sfogliandole.

È una vecchia pratica.... una contesa, come le dicevo, aggrovigliata, aggrovigliata e molto seria, che si trascina da anni....

Si volta anche lui a guardare verso il salotto, urtato dal suono del pianoforte.

Ma questa musica.... Giusto ora!....

Fa un gesto di dispetto, nel voltarsi, come per dire tra sè: Che stupide!

Chi suona?

Si fa a guardare, attraverso l'uscio, nel salotto, scorge al pianoforte la signora Frola, fa un atto di meraviglia.

Ah!...

PONZA
appressandoglisi, convulso.

In nome di Dio, è lei? suona lei?...

AGAZZI.

Sì.... È sua suocera.... Come suona bene!....

PONZA.

Ma come? Se la sono portata qua, di nuovo? E la fanno sonare?

AGAZZI.

Perchè no, scusi?... Che male?

PONZA.

Ma no, per carità!... Questa musica!... È quella della sua figliuola!...

AGAZZI.

Ah.... forse fa male a lei?

PONZA.

Non a me! non a me! Fa male a lei.... un male incalcolabile!... Ma scusi, signor consigliere, io ho pur detto a lei, alle signore, le condizioni di quella povera disgraziata!...

AGAZZI.

Sì, sì.... ma veda....

Procurando di calmarlo nel l'agitazione sempre crescente.

PONZA
seguitando.

Che dev'esser lasciata in pace! Che non può ri-

cever visite, nè farne! So io solo come si deve trattar con lei! La rovinano! la rovinano!

AGAZZI.

Ma no, creda.... le mie donne sapranno bene anche loro....

S'interrompe improvvisamente al cessare della musica nel salotto, da cui viene ora un coro d'approvazioni.

Ecco, guardi.... può ascoltare....

Dall'interno, giungono spiccatamente, queste battute di dialogo:

DINA.

Ma lei suona ancora meravigliosamente, signora.

SIGNORA FROLA.

Io? Eh.... la mia Lina!.... dovrebbe sentire la mia Lina come la suona!...

PONZA

fremendo, strizzandosi le mani.

La sua Lina!... la sua Lina!

AGAZZI.

La figliuola?

PONZA.

Ma sente? Dice *suona!* dice *suona!*

Di nuovo, dall'interno, spiccatamente:

SIGNORA FROLA.

Eh no, non può, non può più sonare, da allora! E forse è questo il suo maggior dolore, poverina!

AGAZZI.

Mi sembra naturale.... La crede ancora viva....

PONZA.

Ma non le si deve far dire così! Non deve.... non deve dirlo.... Ha sentito? *Da allora....* ha detto, *da allora!* Per *quel* pianoforte.... certo!... lei non sa....

Per il pianoforte della povera morta.... Ma Dio mio, Dio mio.... loro mi vogliono daccapo rovinare....

Sopravviene a questo punto Sirelli, il quale, udendo le ultime parole del Ponza e notandone l'estrema esasperazione, resta come basito. Agazzi, anche lui sbigottito, gli fa cenno d'appressarsi.

AGAZZI.

Ma no.... ma perchè, scusi....

A Sirelli.

Ti prego, fa venire qua le signore.,..

Sirelli, tenendosi al largo, si fa all'uscio a sinistra e chiama le signore.

PONZA.

Le signore? Qua.... No, no.... Piuttosto....

SCENA OTTAVA.

LA SIGNORA FROLA - LA SIGNORA AMALIA - LA SIGNORA SIRELLI - DINA - LA SIGNORA CINI - LA SIGNORA NENNI - LAUDISI - DETTI.

Le signore, al cenno di Sirelli pieno di sbigottimento, entrano sgomente. La signora Frola, scorgendo il genero in quello stato d'orgasmo, se n'atterrisce. Investita da lui, durante la scena seguente, farà di tratto in tratto, con gli occhi, alle signore cenni espressivi d'intelligenza. La scena si svolgerà rapida, concitata, violentissima.

PONZA.

Lei, qua? Come, qua? Che è venuta a far qua?

SIGNORA FROLA.

Ero venuta, abbi pazienza....

PONZA.

È venuta qua a dire.... — che ha detto? che ha letto a queste signore?

SIGNORA FROLA.

Niente.... ti giuro.... niente....

PONZA.

Niente? Come niente? Ho sentito io!... Ha sentito qua con me questo signore! Lei ha detto *suona! Chi* suona? Lina suona? Lei lo sa bene che è morta da quattro anni la sua figliuola!

SIGNORA FROLA.

Ma sì!... caro, càlmati.... sì.... sì....

PONZA.

"E non può più sonare *da allora!*„ Sicuro che non può più sonare *da allora*.... Come vuole che suoni, se è morta?

SIGNORA FROLA.

Ma certo, sì! E non l'ho detto, signore mie? L'ho detto io che non può più, da allora.... Certo! se è morta....

PONZA.

E perchè pensa ancora a quel pianoforte dunque?

SIGNORA FROLA.

No, no, non ci penso più!

PONZA.

L'ho sfasciato io! Lei lo sa! Quando la sua figliuola è morta! Per non farlo toccare a quest'altra, che del resto non sa sonare! Lei lo sa che non *suona* quest'altra....

SIGNORA FROLA.

Ma se non sa sonare!... certo!

PONZA.

E scusi; si chiamava Lina, è vero? la sua figliuola. Ora dica, dica qua come si chiama la mia seconda

moglie! Lo dica qua a tutti, perchè lei lo sa bene! — Come si chiama?

SIGNORA FROLA.

Giulia.... Giulia si chiama!... — Sì, sì, è vero, signori: si chiama Giulia!

PONZA.

Giulia si chiama! Non si chiama mica Lina! E non cerchi d'ammiccare lei, intanto, dicendo che si chiama Giulia!

SIGNORA FROLA.

Io? no! Non ho ammiccato.... Ma no!

PONZA.

Me ne sono accorto! Me ne sono accorto bene! Lei vuole rovinarmi! Vuole dare a intendere a questi signori che io voglia tenermi ancora tutta per me la sua figliuola, come se non fosse morta....

Rompe in spaventosi singhiozzi.

Come se non fosse morta!

SIGNORA FROLA

subito, con infinita dolcezza e umiltà, accorrendo a lui.

Io.... no, no.... figliuolo mio caro, càlmati per carità.... Io non ho detto mai questo.... — è vero? è vero, signore?

AMALIA, SIGNORA SIRELLI, DINA.

Ma sì.... sì.... — non lo ha detto mai!... — Ha detto che è morta!

SIGNORA FROLA.

È vero? — che è morta, ho detto!... Come no? E che tu sei tanto buono per me.... è vero? è vero?... Io, rovinarti? — io, comprometterti?

PONZA.

E va cercando nelle case il pianoforte degli altri, per farci le sonatine della sua figliuola, e andar dicendo che Lina le suona così, e meglio di così?

SIGNORA FROLA.

No.... è stato.... è stato così.... tanto.... tanto per provare....

PONZA

Lei non può! Lei non deve! Come le può venire in mente di sonare ancora ciò che sonava la sua figliuola morta?

SIGNORA FROLA.

Hai ragione.... sì, ah poverino.... poverino!...

Intenerita, si mette a piangere.

Non lo farò più!... non lo farò più!

PONZA

investendola davvicino.

Vada! vada via! vada via!

SIGNORA FROLA.

Sì.... sì.... vado, vado.... Oh Dio!....

Fa cenni supplichevoli a tutti, arretrando, d'aver riguardo al genero, e si ritira piangendo.

SCENA NONA.

DETTI - meno LA SIGNORA FROLA.

Restano tutti compresi di pietà e di terrore a mirare il signor Ponza. Ma subito, questi, appena uscita la suocera, riprende la sua aria normale, di cupa, affannata tristezza, e dice con profonda commozione:

PONZA.

Chiedo scusa a lor signori di questo triste spettacolo che ho dovuto dar loro per rimediare al male che, senza volerlo, senza saperlo, con la loro pietà, fanno a questa infelice....

AGAZZI

stupito

Ma come.... lei ha finto?

PONZA.

Per forza, signori! E non intendono che l'unico mezzo è questo, per tenerla nella sua illusione, che io le gridi così la verità come se fosse una mia pazzia? — Mi perdonino, e mi permettano: bisogna che io ora corra da lei....

Via di fretta per l'uscio comune. Restano tutti, di nuovo, sbalorditi. Un silenzio.

LAUDISI

facendosi in mezzo.

Ed ecco, signori, scoperta la verità!

Scoppia a ridere.

Ah! ah! ah! ah!

Tela.

ATTO TERZO.

La stessa scena del secondo atto.

SCENA PRIMA.

LAUDISI - CAMERIERE - IL COMMISSARIO CENTURI.

Laudisi è sdrajato su una poltrona e legge. Attraverso l'uscio a sinistra, che dà nel salotto, giunge il rumore confuso di molte voci. Il cameriere, dall'uscio in fondo, dà il passo al Commissario Centuri.

CAMERIERE.

Favorisca qua. Vado ad avvertire il signor Commendatore.

LAUDISI
voltandosi e scorgendo il Centuri.

Oh, signor Commissario!

Si alza in fretta e richiama il cameriere che sta per uscire.

Pst! Aspetta.

A Centuri.

Notizie?

CENTURI
alto, rigido, aggrondato, sui quarant'anni.

Sissignore.

LAUDISI.

Ah bene!

Al cameriere.

Lascia. Lo chiamerò io di qua.

Indica, con una mossa del capo, l'uscio a sinistra. Il cameriere s'inchina, e via.

Lei ha fatto il miracolo! Salva una città! Sente? sente come gridano? — Ebbene: Notizie certe?

CENTURI.

Di persone che si son potute rintracciare....

LAUDISI.

Del paese del signor Ponza? Persone che sanno?

CENTURI.

Sissignore. Alcuni dati, non molti, ma sicuri.

LAUDISI.

Ah, bene! Bene! — Per esempio?

CENTURI.

Per esempio.... ecco, ho qua le.... le comunicazioni che mi sono state trasmesse.

Trae dalla tasca interna della giacca una busta gialla aperta con un foglio dentro e la porge a Laudisi.

LAUDISI.

Vediamo.... vediamo....

Cava il foglio dalla busta e si mette a leggerlo con gli occhi, intercalando di tratto in tratto, con diversi toni, degli *ah!* e degli *eh!*: prima un *ah!* di compiacimento, poi un altro *ah!* che lo attenua di molto; poi un *eh!* quasi commiserativo, infine un altro *eh!* di piena disillusione.

Ma no! E che c'è di certo qua, signor Commissario?

CENTURI.

Tutto quello che s'è potuto sapere.

LAUDISI.

Ma niente, lei lo capisce! Tutti i dubbii sussistono. Niente di sicuro.

Lo guarda; poi, con risoluzione improvvisa:

Vuol fare un bene davvero, signor Commissario? Vuol rendere un segnalato servizio alla cittadinanza, di cui Dio certamente le darà merito?

CENTURI

guardandolo perplesso:

E che vuole che faccia?

LAUDISI.

Ecco, guardi. Segga lì.

Indica la scrivania.

Strappi questo mezzo foglio d'informazioni che non dicono nulla; e qua, sull'altro mezzo, scriva qualche informazione precisa!

CENTURI.

Io? Come? Che informazione?

LAUDISI.

Ma una qualunque, a suo piacere, purchè sia precisa! Che è la signora Frola, per esempio! Oppure, se le piace meglio, che è stata una finzione il secondo matrimonio del signor Ponza!...

CENTURI.

Ma come? Che dice mai, signor Laudisi? Io?

LAUDISI

incalzando.

A nome di questi due stessi signori che si son potuti rintracciare! — Per il bene di tutti! Per ridar la tranquillità a tutto il paese! Sia superiore! — Non vede? Vogliono una verità, così.... esteriore, non importa quale, purchè sia categorica — e si quieterebbero!

CENTURI.

Ma che verità, scusi! Vuole che faccia un falso?

Mi fa meraviglia che lei così propormelo? E dico meraviglia per non dire altro.... — Mi faccia il piacere d'annunziarmi al signor Consigliere.

LAUDISI

apre le braccia desolato.

La servo subito.

S'avvia verso l'uscio a sinistra. Apre l'uscio a sinistra e subito si fanno sentire più alte le grida confuse. Appena Laudisi varca la soglia, le grida però cessano d'un tratto. Il commissario Centuri, nell'attesa, fiero, soddisfatto, si carezza la punta d'un baffo. Ma all'improvviso le grida prorompono di nuovo altissime, giulive ora, miste a battimani. Il commissario Centuri si scuote, si turba, non sapendo che pensarne.

SCENA SECONDA.

DETTO - AGAZZI - SIRELLI - LAUDISI - LA SIGNORA AMALIA - DINA - LA SIGNORA SIRELLI - LA SIGNORA CINI - LA SIGNORA NENNI - molti altri SIGNORI e SIGNORE.

Entrano tutti per l'uscio a sinistra, con Agazzi alla testa, accesi, esultanti, battendo le mani e gridando: *Bravo! bravo!*

AGAZZI

con le mani protese.

Caro Centuri! Lo volevo dire io! Non era possibile che lei non riuscisse!

TUTTI.

Bravo! Bravo! Vediamo! vediamo! Le prove, subito! Chi è? chi è?

CENTURI
stupito, frastornato, smarrito.

Ma no.... ecco.... io, signor Consigliere....

AGAZZI.

Signori, per carità! Piano!

CENTURI.

Ho fatto di tutto.... sì.... Ma.... non so che ha potuto dir loro il signor Laudisi....

AGAZZI.

Che lei ci reca notizie certe!

SIRELLI.

Dati precisi!

LAUDISI
forte, risoluto, prevenendo:

Non molti, sì, ma precisi! Di persone che si son potute rintracciare! Del paese del signor Ponza! Persone che sanno!

TUTTI.

Finalmente! Ah, finalmente! finalmente!

CENTURI
porgendo il foglio ad Agazzi:

Sì.... ecco, signor Consigliere....

AGAZZI
aprendo il foglio tra la ressa di tutti attorno.

Ah, vediamo! vediamo!

CENTURI.

Ma lei, signor Laudisi....

LAUDISI
subito, forte.

Lasci leggere, per carità! Lasci leggere!

AGAZZI.

Un momento di pazienza, signori.... Ecco.... leggo....

LAUDISI.

Ma ho già letto io! ho già letto io!

TUTTI

lasciando il consigliere Agazzi e precipitandosi attorno a lui.

Ah sì? Ebbene? Ebbene? Che dice? Che si sa? Chi è? chi è?

LAUDISI

scandendo bene le parole.

È certo, indubitabile, per testimonianza d'un compaesano del signor Ponza, che la signora Frola è stata in una casa di salute!

TUTTI

con rammarico e con delusione.

Oh!

SIGNORA SIRELLI.

La signora Frola?

DINA.

Ma dunque è proprio lei?

AGAZZI.

Ma no! no!

Facendosi avanti, agitando il foglio.

Qua non dice nient'affatto così!

SIRELLI.

Ah, come! Che dice? che dice?

Si agitano tutti.

LAUDISI

tenendo testa.

Ma sì! Dice la signora! Dice precisamente la signora!

AGAZZI.

Nient'affatto! *Gli pare*, dice questo signore.... Non è certo! E non sa a ogni modo, se la madre o la figlia!

TUTTI

con soddisfazione.

Ah!

LAUDISI

tenendo testa.

Ma sì! ma dev'esser lei, la madre, senza dubbio!

SIRELLI.

Che! È la figlia, signori! la figlia!

SIGNORA SIRELLI.

Come ha detto lei stessa, la signora!

AMALIA.

Precisamente! Quando la sottrassero di nascosto al marito!

DINA.

Sì, la signora dice appunto che la figliuola fu chiusa in una casa di salute!

AGAZZI.

E del resto non è neanche del paese quest'informatore! Dice che ci andava spesso.... che non ricorda bene.... che gli pare d'avere inteso così....

SIRELLI.

Ah! Notizia per aria, dunque!

LAUDISI.

Ma scusate tanto, se siete tutti così convinti che la signora Frola ha ragione lei, che andate cercando più? Finitela!

SIRELLI.

Se non ci fosse il signor Prefetto che crede a lui! al signor Ponza, capisci?

CENTURI.

Sissignore, è vero! Il signor Prefetto l'ha detto anche a me!

AGAZZI.

Ma perchè il signor Prefetto non ha parlato ancora con la signora qua accanto!

SIGNORA SIRELLI.

Sfido! Ha parlato solo con lui!

SIRELLI.

E del resto, ci son altri qua che credono come il Prefetto!

UN SIGNORE.

Io, io per esempio, sissignori. Perchè so d'un caso simile, io, d'una madre impazzita per la morte della figliuola, la quale crede che il genero non voglia fargliela vedere: tal e quale!

2.° SIGNORE.

C'è in più, no, c'è in più che il genero è rimasto vedovo, oh! Qui almeno, questo, ha una in casa con sè....

LAUDISI
acceso da un subito pensiero.

Oh Dio, signori! Avete sentito? Ma eccolo trovato, il bandolo! Dio mio! L'uovo di Colombo...

TUTTI.

Ma che è? che è?

2.° SIGNORE
stordito.

Che ho detto? Io non so....

LAUDISI.

Eh, un po' di pazienza, signori!
Ad Agazzi.
Il Prefetto deve venire qua?

AGAZZI.

Sì, lo aspettiamo.... Ma che hai trovato?

LAUDISI.

È inutile che venga qua per parlare con la signora Frola! Finora crede al genero.... Quando avrà parlato con la suocera, non saprà più neanche lui a chi credere dei due! — No, no! Qua bi-

sogna che faccia altro il signor Prefetto. Una cosa che può fare lui solo!

TUTTI.

Che cosa? che cosa?

LAUDISI

raggiante.

Ma la moglie, scusate! Colei che il signor Ponza ha con sè! Me l'ha suggerito questo signore!

SIRELLI.

Far parlare la moglie?... Eh già! Eh già!

DINA.

Ma come, se è tenuta in carcere quella poveretta?

SIRELLI.

Bisogna che il Prefetto s'imponga e la faccia parlare!

AMALIA.

Certo è l'unica che possa dire la verità!

SIGNORA SIRELLI.

Ma che! Dirà ciò che vuole il marito....

LAUDISI.

Già! Se dovesse parlare davanti a lui! Certo!

SIRELLI.

Dovrebbe parlare da sola a solo col Prefetto!

AGAZZI.

E il Prefetto potrebbe — sicuro! — con la sua autorità imporre a questo signore la confessione esplicita della moglie a lui. Sicuro! Sicuro! Non le sembra, Centuri?

CENTURI.

Eh, senza dubbio.... se il signor Prefetto volesse....

AGAZZI.

È l'unica veramente! Bisognerebbe avvertirlo, e

risparmiargli per ora l'incomodo di venire qua. Vada, vada lei, caro Centuri.

CENTURI.

Sissignore. La riverisco. Signore, signori.

S'inchina e via.

SIGNORA SIRELLI.

Ma sì! Bravo Laudisi!

DINA.

Bravo! bravo zietto! Che bell'idea!

TUTTI.

Bravo! bravo! Sì, è l'unica! è l'unica!

AGAZZI.

Ma già! Ma come non ci avevamo pensato?

SIRELLI.

Sfido! Nessuno l'ha mai veduta! Come se non ci fosse, quella poverina!

LAUDISI

come colpito all'improvviso.

Oh! Ma scusate.... E siete proprio sicuri che ci sia?

AMALIA.

Come! Ma Dio mio, Lamberto!

SIRELLI

fingendo di ridere.

Vorresti ora metterne anche in dubbio l'esistenza?

LAUDISI

Eh, ma chi ve lo dice? Chi ve l'assicura?

DINA.

Ma se c'è la signora che la vede e le parla ogni giorno?

SIGNORA SIRELLI.

E l'asserzione di lui, anche!

LAUDISI.

Sì, sì.... Non dico!... Ma scusate.... — se ci pensate bene: — ha ragione la signora Frola? e allora chi c'è là, per lui? Il fantasma d'una seconda moglie. O ha ragione lui, il signor Ponza, e allora là, per casa, c'è il fantasma della figliuola! — Tutto sta ora, signori, se questo fantasma per l'uno o per l'altra è poi una persona per sè! Arrivati a questo punto, mi sembra che sia anche il caso di dubitarne!

AGAZZI.

Ma va' là! Tu vorresti farci impazzire tutti quanti appresso a te!

LAUDISI.

No, signori, badate, badate che forse in quella casa non c'è altro che un fantasma!

SIGNORA NENNI.

Oh Dio, mi s'aggricciano, quasi, le carni!

SIGNORA CINI.

Non so che gusto provi a farci impaurire!

TUTTI.

Ma che! ma che! Scherza! scherza!

LAUDISI.

Non scherzo affatto, signori miei! — Chi l'ha veduta? Scusate! Non l'ha mai veduta nessuno! — Ne parla lui; e lo dice lei, la signora Frola, che la vede....

SIRELLI.

Ma come! Se le s'affaccia, là, dal cortile!

LAUDISI.

Chi le si affaccia?

SIRELLI.

Ma una donna! una donna in carne ed ossa, che è stata veduta! e che si può far parlare, perdio!

LAUDISI.

Ne siete sicuri?

AGAZZI.

Ma come no? ma come no? Ma se l'hai detto tu stesso, scusa!

LAUDISI.

Io, sì, se lassù c'è veramente una donna.... una donna qualunque.... Ma badate che una donna *qualunque,* signori miei, lassù non ci può essere! non c'è! non c'è di certo! Io almeno dubito adesso che ci sia!

SIGNORA SIRELLI.

Dio mio, davvero vuol farci impazzire tutti quanti!

LAUDISI.

Eh.... vedremo, vedremo....

TUTTI.

E chi c'è allora? — Se l'hanno veduta! — Chi c'è? chi c'è? — Se s'affaccia dal balcone!...

SCENA TERZA.

DETTI - CENTURI di ritorno.

CENTURI
tra l'agitazione di tutti s'introduce, accaldato, annunziando:

Il signor Prefetto! il signor Prefetto!

AGAZZI.

Come? Qua? Ma lei?

CENTURI.

L'ho incontrato per via, ch'era diretto qua, a due passi.... È col signor Ponza!

SIRELLI.

Ah, con lui?

AGAZZI.

Oh Dio, no! se viene con lui, entrerà dalla signora qua accanto! Per piacere, Centuri, si metta davanti la porta e lo preghi a nome mio di favorire prima qua da me un momento, come m'aveva promesso.

CENTURI.

Sissignore, non dubiti. Vado.

Via di fretta per l'uscio in fondo.

AGAZZI.

Signori, vi prego di ritirarvi un poco qua nel salotto....

SIGNORA SIRELLI.

Glielo dica bene, sa! È l'unica! è l'unica!

AMALIA
davanti all'uscio a sinistra.

Avanti, favoriscano, signore....

AGAZZI.

Tu resta, Sirelli. E anche tu, Lamberto.

Tutti gli altri, signore e signori, escono per l'uscio a sinistra. Agazzi a Laudisi:

Ma lascia parlare a me, ti prego.

LAUDISI.

Per me, figùrati! Se anzi vuoi che me ne vada anch'io....

AGAZZI.

No no: è meglio che tu ci sia.... — Ah, eccolo qua.

SCENA QUARTA.

DETTI - IL SIGNOR PREFETTO - CENTURI.

IL PREFETTO
sui sessanta, alto, grasso, aria di bonomia facilona.

Caro Agazzi.... Oh, il signor Sirelli.... Caro Laudisi....

Stringe la mano a tutti.

AGAZZI
invitandolo col gesto a sedere.

Scusami, se t'ho fatto pregare d'entrare prima da me....

IL PREFETTO.

Ma no, sarei venuto, come t'avevo promesso....

AGAZZI
scorgendo indietro e ancora in piedi il Centuri.

Prego, Centuri, venga avanti; segga qua....

IL PREFETTO
bonariamente, a Sirelli.

Eh lei, Sirelli — ho saputo! — è uno dei più accesi, dei più inquieti per questo benedetto affare del nostro nuovo segretario....

SIRELLI.

Oh no, creda, signor Prefetto, tutti siamo inquieti!

AGAZZI.

È la verità, sì, inquietissimi....

IL PREFETTO.

Ma perchè, ma perchè, santo Dio?

AGAZZI.

Scusami: tu non puoi fartene ancora un'idea chiara! Noi abbiamo qui accanto la signora....

IL PREFETTO.

Ma sì, ho capito....

SIRELLI.

No, mi perdoni, signor Prefetto.... Lei non la ha ancora sentita, questa povera signora....

IL PREFETTO.

Mi recavo appunto da lei.

Ad Agazzi.

Ti avevo promesso che l'avrei fatto qua da te. Ma il genero stesso è venuto a pregarmi, a implorar la grazia — per far cessare tutte queste chiacchiere — che mi recassi in casa di lei. Scusate, vi pare che lo avrebbe fatto, se non fosse più che sicuro...?

AGAZZI.

Ma sfido! Perchè davanti a lui, quella poveretta....

SIRELLI

attaccando subito.

Dirà come vuol lui, signor Prefetto! E questa è la prova che la pazza non è lei!

AGAZZI.

Ne abbiamo fatto l'esperimento qua, noi, jeri!

IL PREFETTO.

Ma sì, caro: perchè egli le fa credere che il pazzo sia lui! — Me ne ha prevenuto. Scusate, come potrebbe illudersi, altrimenti, codesta disgraziata? E un martirio, credete, un martirio per quel pover'uomo!

SIRELLI.

Già! Se non è lei, invece, che dà a lui l'illusione di credere che la figliuola sia morta, perchè possa star sicuro che la moglie non gli sarà di nuovo

sottratta! In questo caso, vede bene, signor Prefetto, il martirio è della signora; non più di lui!

AGAZZI.

Quando questo dubbio t'è entrato.... capisci? E se tu la sentissi parlare — ma da sola — entrerebbe anche in te, stai sicuro!

SIRELLI.

L'abbiamo tutti!

IL PREFETTO.

Ma no, mi pare che voi, anzi, non l'abbiate. Come vi confesso che non l'ho neppure io, da un altro canto.... E lei, Laudisi?

LAUDISI.

Mi scusi, signor Prefetto. Io ho promesso a mio cognato di non parlare.

AGAZZI

scattando.

Ma va' là, che dici! Se ti domanda.... — Gli aveva detto di non parlare, sai perchè? Si diverte da due giorni a intorbidare peggio le acque!

LAUDISI.

Non lo creda, signor Prefetto! Io ho fatto di tutto, invece, per rischiararle, le acque.

SIRELLI.

Già! Sa come? Sostenendo che non è possibile scoprire la verità, e ora facendo sorgere il dubbio che in casa del signor Ponza non ci sia una donna, ma un fantasma!

IL PREFETTO

godendoci.

Come! come! Oh bella!

AGAZZI.

Per carità! Lo comprendi: è inutile dare ascolto a lui!

LAUDISI.

Eppure, signor Prefetto, lei è stato invitato a venire qua, per me!

IL PREFETTO.

Pensa anche lei che farei bene a parlare con la signora qua accanto?

LAUDISI.

No, per carità! Lei fa benissimo a stare a ciò che le dice il signor Ponza!

IL PREFETTO.

Ah, bene! Perchè crede anche lei che il signor Ponza...?

LAUDISI

subito.

No. Come vorrei che tutti qua stessero a ciò che dice la signora Frola, signor Prefetto — e la facessero finita!

AGAZZI.

Hai capito? Ti pare un ragionamento, questo?

IL PREFETTO.

Permetti?

A Laudisi.

Secondo lei, dunque, si può prestar fede anche a ciò che dice la signora?

LAUDISI.

Altro che! Perfettamente. Come a ciò che dice lui!

IL PREFETTO.

Ma allora, scusi?

SIRELLI.

Se dicono il contrario!

AGAZZI

irritato, risolutamente.

Da' ascolto a me, per favore! Io posso non essere nè per l'una nè per l'altro. Può aver ragione

lui, può aver ragione lei. Bisogna venirne a capo! C'è un solo mezzo.

SIRELLI.

E l'ha suggerito lui appunto!

Indica Laudisi.

IL PREFETTO.

Ah sì?... — E dunque!... Sentiamo....

AGAZZI.

Poichè ci manca ogni altra prova di fatto, l'unica che ci resti è questa: che tu, con la tua autorità, ottenga la confessione della moglie.

IL PREFETTO.

Della signora Ponza?

SIRELLI.

Ma senza la presenza del marito, s'intende!

AGAZZI.

Perchè possa dir la verità!

SIRELLI.

Se è la figlia della signora, come sembra a noi di dover credere....

AGAZZI.

O una seconda moglie che si presta a rappresentar la parte della figlia, come dice il signor Ponza....

IL PREFETTO.

E come io credo senz'altro! — Ma sì! Pare l'unica anche a me. Quel poverino, credete, non desidera altro che far tacere tutte queste voci. L'ho trovato così arrendevole.... Ne sarà felicissimo! E voi vi tranquillerete subito, amici miei. — Mi faccia il favore, Centuri.

Il Centuri si alza.

Vada a chiamarmi il signor Ponza qua accanto. Lo preghi a nome mio di venire qua un momento.

CENTURI.

Vado subito!

S'inchina, e via per l'uscio in fondo.

AGAZZI.

Eh, se accettasse....

IL PREFETTO.

Ma vedrai che accetta subito! La faremo finita in un quarto d'ora! Qua, qua davanti a voi stessi....

AGAZZI.

Come! qua?

SIRELLI.

Che voglia portar la moglie qua stesso?

IL PREFETTO.

Lasciate fare a me! Qua stesso, sì. Perchè altrimenti — io lo so — tra voi, qua, seguiterete a supporre che io....

AGAZZI.

Ma no, per carità!

SIRELLI.

Questo mai!

IL PREFETTO.

Andate là! Sapendomi così sicuro che la ragione sta dalla parte di lui.... — pensereste che per mettere in tacere la cosa, trattandosi d'un pubblico funzionario.... — No no: voglio che ascoltiate anche voi.

Poi, ad Agazzi.

La tua signora?

AGAZZI.

E di là, con altre signore....

IL PREFETTO.

Eh.... voi avete stabilito qua un vero quartiere di congiura, eh?

SCENA QUINTA.

DETTI - CENTURI - IL SIGNOR PONZA.

CENTURI.

Permesso? — Ecco il signor Ponza.

IL PREFETTO.

Grazie, Centuri.

Il signor Ponza si presenta su la soglia.

Venga, venga avanti, caro Ponza.

Il signor Ponza s'inchina.

AGAZZI.

S'accomodi, prego.

Il signor Ponza s'inchina, e siede.

IL PREFETTO.

Lei conosce i signori.... — Sirelli....

Il signor Ponza s'alza e si inchina.

AGAZZI.

Sì, l'ho già presentato. Mio cognato Laudisi.

Il signor Ponza s'inchina.

IL PREFETTO.

L'ho fatto chiamare, caro Ponza, per dirle che qua, coi miei amici....

S'interrompe, notando che il signor Ponza a queste prime parole dà a vedere un gran turbamento e una viva agitazione.

Ha da dire qualche cosa?

PONZA.

Sì. Che io intendo, signor Prefetto, di domandare oggi stesso il mio trasferimento.

IL PREFETTO.

Ma perchè? — Scusi.... Come? poc'anzi, così ragionevole, parlava con me....

PONZA.

Io sono fatto segno qua, signor Prefetto, a una vessazione inaudita!

IL PREFETTO.

Ma no, via.... guardi, non esageriamo....

AGAZZI.

Vessazione, scusi.... — intende, da parte mia?

PONZA.

Di tutti. E me ne vado! Me ne vado, signor Prefetto, perchè non posso tollerare quest'inchiesta accanita, feroce, che finirà di compromettere, guasterà irreparabilmente un'opera di carità che mi costa tanta pena e tanti sacrifizii! — Io venero più che una madre questa povera vecchia, e mi son veduto costretto, qua, jeri, a investirla con la più crudele violenza. Ora l'ho trovata di là, in tale stato d'avvilimento e d'agitazione....

AGAZZI.

È strano! Perchè la signora con noi ha parlato sempre calmissima. Tutta l'agitazione, invece, l'abbiamo finora notata in lei, signor Ponza, e anche adesso....

PONZA.

Perchè loro non sanno quello che mi stanno facendo soffrire!

IL PREFETTO.

Via, via.... Si calmi, caro Ponza.... Che cos'è? Ci sono qua io! E lei sa con quale fiducia e quanto compatimento io abbia ascoltato le sue ragioni. Non è così?

PONZA.

Mi perdoni. Sì, lei.... E gliene sono grato, signor Prefetto.

IL PREFETTO.

Poichè venera come una madre la sua povera suocera, scusi, deve pensare che qua questi signori mostrano tanta curiosità di sapere, appunto perchè s'interessano molto della signora....

PONZA.

Ma la uccidono, signor Prefetto! E l'ho fatto notare!

IL PREFETTO.

Bene, bene.... Finiranno, appena si sarà chiarito tutto: ora stesso, guardi! Non ci vuol niente. — Lei ha il mezzo più semplice e più sicuro di levare ogni dubbio a questi signori. Non a me, perchè io non ne ho.

PONZA.

Ma se non vogliono credermi in nessun modo!

AGAZZI.

Questo non è vero. — Quando lei venne qua, dopo la prima visita di sua suocera, a dichiararci ch'era pazza, noi tutti — con meraviglia, ma le abbiamo creduto.

Al Prefetto.

Ma subito dopo, capisci? tornò la suocera....

IL PREFETTO.

Sì, sì, lo so, me l'hai detto.

Seguita, rivolgendosi al Ponza.

.... a dare quelle ragioni, che lei stesso cerca di tener vive in lei. Bisogna che abbia pazienza, se un dubbio angoscioso nasce nell'animo di chi la ascolta. Di fronte a ciò che dice sua suocera, questi signori, ecco, non credono d'esser più sicuri di potere prestar fede a ciò che dice lei. Dunque, è chiaro. Lei e sua suocera — via! tiratevi in disparte

per un momento! — Lei è sicuro di dir la verità, come ne sono sicuro io; non può aver nulla in contrario, certo, che sia ripetuta qua, ora, dall'unica persona che possa affermarla all'infuori di voi due.

PONZA.

E chi?

IL PREFETTO.

Ma la sua signora....

PONZA.

Mia moglie?

Con forza, con sdegno.

Ah, no! mai, signor Prefetto!

IL PREFETTO.

E perchè no, scusi?

PONZA.

Portare mia moglie qua a dare soddisfazione a chi non vuol credermi?

IL PREFETTO

pronto.

A me! Scusi.... — Può aver difficoltà?

PONZA.

Ma signor Prefetto.... no! mia moglie, no! Lasciamo stare mia moglie! Si può ben credere a me!

IL PREFETTO.

Ma mi pare che lei voglia far di tutto per non esser creduto!

AGAZZI.

Tanto più che ha cercato anche d'impedire in tutti i modi — anche a costo d'un doppio sgarbo a mia moglie e alla mia figliuola — che la suocera venisse qua a parlare....

PONZA.

Ma che vogliono loro da me? In nome di Dio! Non basta quella disgraziata? vogliono qua anche

mia moglie? Signor Prefetto, io non posso sopportare questa violenza! Mia moglie non esce di casa mia! Io non la porto ai piedi di nessuno! Mi basta che mi creda lei! E del resto vado a far subito l'istanza per andar via di qua!

IL PREFETTO.

Ah, no: scusi! Prima di tutto io non tollero, signor Ponza, che lei assuma codesto tono davanti a un suo superiore e a me, che le ho parlato con tanta cortesia e tanta deferenza. In secondo luogo le dico che comincia a dar da pensare anche a me codesta sua ostinazione nel rifiutare una prova che *le chiedo io* e non altri, nel suo stesso interesse, e in cui non vedo nulla di male! — Possiamo bene, io e il mio collega, ricevere una signora.... — o anche, se lei vuole, venire in casa sua....

PONZA.

Lei dunque mi obbliga?

IL PREFETTO.

Le ripeto che gliel'ho chiesto nel suo interesse. Potrei anche chiederglielo come suo superiore!

PONZA.

Sta bene. Sta bene. Quand'è così.... porterò qua mia moglie.... pur di finirla! Ma chi mi garantisce che quella poveretta non la veda?

IL PREFETTO.

Ah già.... perchè è qui accanto....

AGAZZI

subito.

Ma possiamo andar noi in casa della signora....

PONZA.

Nossignore. — Io dico per loro. Che non mi si faccia un'altra sorpresa, che avrebbe conseguenze spaventevoli!

AGAZZI.

Ma no, per carità, che pensa?

IL PREFETTO.

Se no.... ecco.... a suo comodo potrebbe condurre la signora alla Prefettura....

PONZA.

No, no — subito, qua.... subito.... Starò io, di là, a guardia di lei. Vado subito, signor Prefetto, e sarà finita, sarà finita!

Esce sulle furie per l'uscio in fondo.

SCENA SESTA.

DETTI - meno IL SIGNOR PONZA.

IL PREFETTO.

Vi confesso che non m'aspettavo da parte sua questa opposizione.

AGAZZI.

E vedrai che andrà a imporre alla moglie di dire ciò che vuol lui!

IL PREFETTO.

Ma no! Di questo state tranquilli. Interrogherò io la signora!

SIRELLI.

Quest'esasperazione continua, scusi....

IL PREFETTO.

È la prima volta — che! che! — è la prima volta che lo vedo così.... — Forse l'idea di portare qua la moglie....

SIRELLI.

Di scarcerarla....

IL PREFETTO.

Oh, questo, scusi, non c'è bisogno di spiegarlo con la pazzia....

AGAZZI.

Già... Dice che la tiene così per paura della suocera...

IL PREFETTO.

Ma anche se non fosse per questo.... Senz'esser pazzo, scusate, potrebbe esserne geloso!

SIRELLI.

Fino al punto di non tenere neppure una donna di servizio? Costringe la moglie a fare in casa tutto da sè....

AGAZZI.

E va a farsi lui la spesa, ogni mattina....

CENTURI.

Sissignore, è vero: l'ho visto io! Se la porta in casa con un ragazzotto....

SIRELLI.

Che fa restar sempre fuori la porta!

IL PREFETTO.

Oh Dio, signori, via.... L'ha deplorato lui stesso questo, parlandomene....

LAUDISI.

Servizio d'informazione inappuntabile!

IL PREFETTO.

Lo fa per risparmio, Laudisi! Deve tener due case....

SIRELLI.

Ma no, non diciamo per questo, noi! Scusi, signor Prefetto, crede lei che questa seconda moglie, come lui dice, si sobbarcherebbe a tanto....

AGAZZI

incalzando.

Ai più umili servizii di casa!

SIRELLI

seguitando.

.... per una *che fu* suocera di suo marito, e che sarebbe un'estranea per lei?

AGAZZI.

Via! Via! Non ti par troppo?

IL PREFETTO.

Troppo, sì....

LAUDISI

interrompendo.

Per una seconda moglie *qualunque!*

IL PREFETTO

subito.

Ammettiamolo. Troppo, sì. — Ma anche questo però, scusate — se non con la generosità — può spiegarsi ancora benissimo con la gelosia. E che sia geloso — pazzo o non pazzo — mi pare che non si possa mettere neppure in discussione....

Si ode a questo punto dal salotto un clamore di voci confuse.

AGAZZI.

Oh.... — e che avviene di là?

SCENA SETTIMA.

DETTI - LA SIGNORA AMALIA.

AMALIA

entra di furia, costernatissima, dall'uscio a sinistra, annunziando:

La signora Frola! La signora Frola è qua!

AGAZZI.

No! Perdio, chi l'ha chiamata?

AMALIA.

Nessuno! È venuta da sè!

IL PREFETTO.

No! Per carità! Ora? No! La faccia andar via, signora!

AGAZZI.

Subito via! Non la fate entrare! Bisogna assolutamente impedirglielo!

SCENA OTTAVA.

DETTI - LA SIGNORA FROLA - TUTTI GLI ALTRI.

La signora Frola s'introduce tremante, piangente, supplicante, con un fazzoletto in mano, in mezzo alla ressa degli altri, tutti esagitati.

SIGNORA FROLA.

Signori miei, per pietà! per pietà! — Lo dica lei a tutti, signor Consigliere!

AGAZZI.

Io le dico, signora, d'andar via subito! Perchè qua lei per ora non può stare!

SIGNORA FROLA

smarrita.

E perchè? perchè?

Alla signora Amalia.

Mi rivolgo a lei, mia buona signora....

AMALIA.

Ma guardi.... guardi, c'è qua il Prefetto....

SIGNORA FROLA.

Oh! lei, signor Prefetto! Per pietà! Io volevo venire da lei!

IL PREFETTO.

No, abbia pazienza, signora! Per ora non posso darle ascolto. Bisogna che lei vada!

SIGNORA FROLA.

Sì, me ne vado! Me ne vado oggi stesso! Me ne parto, signor Prefetto! per sempre me ne parto!

AGAZZI.

Ma no, in questo momento, sia buona, basta che

lei si ritiri. Mi faccia la grazia! Poi parlerà col signor Prefetto!

SIGNORA FROLA.

Ma perchè?... Che cos'è? che cos'è?

AGAZZI.

Deve tornare subito qua suo genero, ecco! Ha capito?

SIGNORA FROLA.

Ah! Sì?... E allora, sì.... sì, mi ritiro.... mi ritiro subito! Volevo dir loro questo soltanto: che per pietà, la finiscano! Loro credono di farmi un bene, così, e mi fanno tanto male! Io sono costretta ad andarmene, così, a partirmene oggi stesso! perchè lui sia lasciato in pace! — Ma che vogliono, che vogliono ora qua da lui? Che deve venire a fare qua lui?... — Oh, signor Prefetto!

IL PREFETTO.

Niente, signora, stia tranquilla! Stia tranquilla, e se ne vada, per piacere....

AMALIA.

Via, signora, sì! sia buona!

SIGNORA FROLA.

Ah Dio, signora mia, loro mi priveranno dell'unico bene, dell'unico conforto che mi restava: vederla almeno da lontano la mia figliuola!

Si mette a piangere.

IL PREFETTO.

Ma chi glielo dice? Perchè? Lei non ha bisogno di partirsene! Le diciamo di ritirarsi ora per un momento. Stia tranquilla!

SIGNORA FROLA.

Ma è per lui! per lui, signor Prefetto! Io sono venuta qua a pregare tutti per lui, non per me!

IL PREFETTO.

Sì, va bene.... E lei può star tranquilla anche per

lui, gliel'assicuro io. Vedrà che ora si accomoderà tutto....

SIGNORA FROLA.

E come? E come? Li vedo qua tutti accaniti addosso a lui!

IL PREFETTO.

No, signora! Non è vero! Ci sono qua io per lui! Stia tranquilla!

SIGNORA FROLA.

Ah! Lei lo crede? Ah, grazie! Vuol dire che lei ha compreso....

IL PREFETTO.

Sì, sì, signora, io ho compreso....

SIGNORA FROLA.

E io l'ho detto qua, a tutti questi signori.... È una disgrazia già superata.... veda! su cui non bisogna più ritornare....

IL PREFETTO.

Sì, va bene, signora.... Se le dico che io ho compreso!

SIGNORA FROLA.

Ecco, sì, signor Prefetto! Se ci costringe a vivere così — non importa! non ci fa niente! Perchè noi siamo contente.... la mia figliuola è contenta così, e questo mi basta!... — Ci pensi lei, ci pensi lei.... perchè, se no, non mi resta altro che andarmene, proprio! e non vederla più, neanche così da lontano.... Lo lascino in pace, per carità!

A questo punto, tra la ressa si fa un movimento d'ansia e di sgomento, tutti fanno cenni, alcuni guardano verso l'uscio, qualche voce repressa si fa sentire.

VOCI.

Oh Dio.... Eccola.... Oh Dio....

SIGNORA FROLA
notando lo sgomento, lo scompiglio, geme perplessa, tremante.

Che cos'è?... Che cos'è?

SCENA NONA.

DETTI - LA SIGNORA PONZA - IL SIGNOR PONZA.

Tutti si scostano da una parte e dall'altra per dar passo alla signora Ponza che si fa avanti rigida, in gramaglie, col volto nascosto da un fitto velo nero, impenetrabile.

SIGNORA FROLA
cacciando un grido straziante di frenetica gioja.

Ah! Lina.... Lina.... Lina....

E si precipita e s'avvinghia alla donna velata, con l'arsura d'una madre che da anni e anni non abbraccia più la sua figliuola. Ma contemporaneamente, dall'interno, si odono le grida del signor Ponza che si precipita sulla scena.

PONZA.

Giulia!... Giulia!... Giulia!...

La signora Ponza, alle grida di lui, s'irrigidisce tra le braccia della signora Frola che la cingono. Il signor Ponza s'ac-

corge della suocera così perdutamente abbracciata alla moglie, e inveisce, furente:

Ah! Questo hanno fatto? L'avevo detto io! Si sono approfittati così, vigliaccamente, della mia buona fede?

SIGNORA PONZA

volgendo il capo velato, quasi con austera solennità, verso il marito.

Non temere! — Non temere! Conducila via.... — Andate, andate....

SIGNORA FROLA

si stacca subito, da sè, tutta tremante, umile, dall'abbraccio, e accorre premurosa a lui.

Sì, sì.... andiamo, caro, andiamo.... andiamo....

E tutti e due abbracciati, carezzandosi a vicenda, tra due diversi pianti, si ritirano. Silenzio. Dopo aver seguito con gli occhi fino all'ultimo i due, tutti si rivolgono ora sbigottiti e commossi alla signora velata.

SIGNORA PONZA.

Che altro possono voler da me, dopo questo, lor signori? Qui c'è una sventura, come vedono, che deve restar nascosta, perchè solo così può valere il rimedio che la pietà le ha prestato.

IL PREFETTO

commosso.

Ma noi vogliamo, vogliamo rispettar la pietà, signora.... Vorremmo però che lei ci dicesse....

SIGNORA PONZA.

Che cosa? La verità: è solo questa: che io sono, sì, la figlia della signora Frola, — e la seconda moglie del signor Ponza; sì, e per me nessuna! nessuna!

IL PREFETTO.

Ah, no, per sè, lei, signora, sarà l'una o l'altra!

SIGNORA PONZA.

Nossignori. — Per me, io sono colei che mi si crede!

Guarda, attraverso il velo, tutti, fieramente, e si ritira. Un silenzio.

LAUDISI.

Ecco, o signori, come parla la verità!

Volge attorno uno sguardo di sfida derisoria.

Siete contenti?

Scoppia a ridere.

Ah! ah! ah! ah!

Tela.

IL PIACERE DELL'ONESTÀ

COMMEDIA IN TRE ATTI.

PERSONAGGI.

ANGELO BALDOVINO.
AGATA RENNI.
LA SIGNORA MADDALENA, sua madre.
IL MARCHESE FABIO COLLI.
MAURIZIO SETTI, suo cugino.
IL PARROCO DI SANTA MARTA.
MARCHETTO FONGI, borsista.
1.° CONSIGLIERE.
2.° CONSIGLIERE.
3.° CONSIGLIERE.
4.° CONSIGLIERE.
UNA CAMERIERA.
UN CAMERIERE.
LA COMARE (che non parla).

In una città dell'Italia centrale, oggi.

Angelo Baldovino: sui quaranta; grave; capelli fulvi, un po' grigi su le tempie, alquanto radi sul capo, non curati affatto; corta barba, un po' ispida, rossiccia; occhi penetranti; parola piuttosto lenta, profonda. Veste un greve abito color marrone, peloso; porta quasi sempre tra le dita un pajo di lenti. La persona trasandata, l'aria, il modo di parlare, di sorridere, denotano un uomo dalla vita trarotta, che serba in sè, ben nascosti, tempestosi e amarissimi ricordi, da cui ha tratto una strana filosofia piena insieme di ironia e d'indulgenza. Questo, specialmente nel primo atto e in parte nel terzo. Nel secondo, appare, esteriormente almeno, trasformato: sobriamente elegante; disinvolto, ma con dignità; signore; ha cura della barba e dei capelli; non tiene più le lenti in mano.

Agata Renni: ventisette anni; altera, quasi dura per lo sforzo di resistere alla passione, nel crollo della sua onestà. Disperata e ribelle nel primo atto; va poi, fieramente diritta, alla sua sorte.

La signora Maddalena: cinquantadue anni; elegante, ancor bella, ma rassegnata alla sua età; piena di passione per la figlia, non vede che per gli occhi di lei.

Il marchese Fabio Colli: quarantatrè anni, molto accurato, garbato, dabbene, ma anche appassionato; piuttosto piccolo di statura, grassotto ma di nobili fattezze e, nelle maniere, perfetto.

Maurizio Setti: trentotto anni; elegante e disinvolto, di parola facile, uomo di mondo, amante d'avventure.

Marchetto Fongi: cinquant'anni, vecchia volpe, piccola figura losca, sbilenca, tutta pendente da un lato; arguto tuttavia e non privo di spirito e d'una certa aria signorile.

ATTO PRIMO.

Elegante salotto in casa Renni. Uscio comune in fondo. Uscio laterale a destra. Finestre a sinistra.

SCENA PRIMA.

Maurizio Setti – Cameriera – poi La Signora Maddalena.

Al levarsi della tela la scena è vuota. S'apre l'uscio di fondo, entra la cameriera e dà passo a Maurizio Setti.

Cameriera.

S'accomodi. Vado ad annunziarla subito.

Via per l'uscio a destra. Poco dopo entra per quest'uscio la signora Maddalena, turbata, ansiosa.

Maddalena.

Buon giorno, Setti. Ebbene?

Maurizio

È qua. Arrivato con me, stamattina.

Maddalena.

E.... stabilito tutto?

Maurizio.

Tutto.

Maddalena.

Spiegato tutto, chiaramente?

Maurizio.

Tutto, tutto, non dubiti....

MADDALENA
esitante.

Ma.... chiaramente — come?

MAURIZIO.

Oh Dio.... gli ho detto.... gli ho detto la cosa, com'è....

MADDALENA
crollando il capo, amaramente.

La cosa.... — eh già....

MAURIZIO.

Bisognava pur dirla, signora mia!

MADDALENA.

Eh sì.... certo.... ma....

MAURIZIO.

La cosa poi cangia, non dubiti, ha diverso peso, secondo le qualità delle persone.... i momenti.... le condizioni....

MADDALENA.

Ecco, sì.... sì, è questo.... è proprio così!

MAURIZIO.

E questo — ah, stia sicura — l'ho spiegato bene!

MADDALENA.

Come siamo noi? chi è mia figlia?

MAURIZIO.

Ma sì! certo!

MADDALENA.

E.... accettato?... senza difficoltà?...

MAURIZIO.

Senza difficoltà, stia tranquilla!

MADDALENA.

Ah! — Tranquilla, amico mio? Come potrei star tranquilla? — Ma com'è? Ditemi almeno com'è?

MAURIZIO.

Ma.... un bell'uomo.... Oh Dio, non dico mica

un Adone.... un bell'uomo, vedrà.... Bella presenza, una cert'aria di dignità non affettata.... È nobile davvero, sa? di nascita.... — un Baldovino!

MADDALENA.

Ma, i sentimenti? io dico per i sentimenti!...

MAURIZIO.

Ottimi, ottimi, creda....

MADDALENA.

Sa parlare? Sa parlare.... dico....

MAURIZIO.

Oh, a Macerata, signora, in tutte le Marche, creda, si parla più che....

MADDALENA.

No, dico, se sa parlare a modo!... Capirete.... in fondo, è tutto qui.... Una parola fuor di tono.... senza quella certa....

Tocca appena le parole con la voce, quasi che, a proferirle, se ne senta ferire.

.... quella certa.... oh Dio, non so proprio come esprimermi....

Cava un fazzoletto e si mette a piangere.

MAURIZIO.

Bisogna farsi animo, signora!...

MADDALENA.

Sarebbe una pugnalata per la mia povera Agata!

MAURIZIO.

No, stia proprio tranquilla, per questo, signora. Non gli uscirà mai di bocca una parola men che corretta. Garantisco. È riservatissimo. Misurato. Le dico, un signore. E poi, capisce a volo. Non tema per questa parte. Garantisco.

MADDALENA.

Credetemi, caro Setti, non so più in che mondo

mi sia! Mi sento perduta.... sono inebetita.... Trovarsi, così d'un tratto, di fronte a una simile necessità!... Mi pare che sia una sciagura, di quelle.... sapete? che lasciano la porta aperta, così che ogni estraneo possa introdursi a curiosare....

MAURIZIO.

Eh.... nella vita....

MADDALENA.

E quella figliuola.... quella figliuola mia! con quel suo cuore!... Se la vedeste.... se la sentiste.... È uno strazio!

MAURIZIO.

Me l'immagino. Creda che con tutto il cuore, signora, mi sono interessato....

MADDALENA
interrompendolo, stringendogli la mano.

Lo so! lo so! E vedete come parlo con voi? Perchè so che siete della famiglia: più che cugino, un fratello del nostro marchese....

MAURIZIO.

Fabio è di là?

MADDALENA.

Di là, sì.... Forse ancora, non può lasciare.... Bisogna tenerla d'occhio. Appena ha sentito annunziar voi, s'è lanciata per la finestra....

MAURIZIO.

Oh Dio! Per me?

MADDALENA.

No, non per voi! Perchè sa la ragione per cui siete andato a Macerata e con chi ne sarete ritornato....

MAURIZIO.

Ma questo, anzi.... scusi.... mi pare che....

MADDALENA.

No! Che dite!... Piange, si dibatte.... è in uno stato di disperazione, che fa paura!

MAURIZIO.

Ma.... scusi, non s'era stabilito così? Non aveva lei stessa approvato?...

MADDALENA.

Eh sì! ma appunto per questo!

MAURIZIO

costernato.

Non vuole più?

MADDALENA.

No!... che volere!... Potrebbe volerlo? Ma deve.... deve per forza: bisogna che lo voglia....

MAURIZIO.

Eh già.... e che si faccia una ragione!

MADDALENA.

Oh Setti, la mia figliuola ne morrà!

MAURIZIO.

Ma no, signora, che dice!... vedrà che....

MADDALENA.

Ne morrà! Se pure non commetterà prima qualche sproposito!... Io ho condisceso troppo, capisco. Ma fidavo.... fidavo che Fabio fosse più prudente.... — Voi aprite le braccia?... — Eh sì, non resta più difatti, che aprir le braccia, chiudere gli occhi e lasciare che la vergogna entri....

MAURIZIO.

Ma no, non dica così, signora! Perchè?... Se si sta provvedendo....

MADDALENA

coprendosi il volto con le mani.

No.... voi, voi non dite così, per carità! È peggio.... — Ah, credetemi, Setti, è rimorso, ora, ciò che in me non fu altro, prima, che debolezza. Ve lo giuro!

MAURIZIO.

Lo credo bene, signora....

MADDALENA.

Ma non potete comprendere! Siete uomo, voi, e non siete neanche padre! — Non potete comprendere che strazio sia *per una madre* vedere la propria figliuola avanzarsi negli anni.... cominciare a perdere il primo fiore della giovinezza.... — Non si ha più il coraggio di usare quel rigore che la prudenza consiglia.... dico di più, che l'onestà comanda! — Ah, l'onestà, che scherno, caro Setti, in certi momenti! Non possono più parlare le labbra d'una madre, che — bene o male — è stata nel mondo.... ha amato.... — quando gli occhi della figliuola si volgono a lei quasi a implorare pietà!... — Per non concederla apertamente, fingiamo di non accorgerci di nulla; e questa finzione e il nostro silenzio diventano complici, finchè si arriva.... si arriva a questo punto! Ma io speravo, ripeto, che Fabio fosse prudente....

MAURIZIO.

Eh.... ma la prudenza, signora mia....

MADDALENA.

Lo so!... lo so!...

MAURIZIO.

Se avesse potuto, lui stesso....

MADDALENA.

Lo so.... lo vedo.... è come impazzito anche lui, poverino! E se non fosse stato quel galantuomo che è, credete che tutto questo sarebbe accaduto?

MAURIZIO.

Fabio è tanto buono....

MADDALENA.

E lo sapevamo infelice, separato da quella sua moglie indegna!... Vedete, questa, proprio questa ragione, che avrebbe dovuto impedire che si arrivasse a tal punto, è stata pur quella d'arrivarci! — Non siete sicuro voi — ditemelo in coscienza —

che Fabio, se fosse stato libero, avrebbe sposato la mia figliuola?

MAURIZIO.

Oh, senza dubbio!

MADDALENA.

Ditemelo, ditemelo in coscienza! Per carità!

MAURIZIO.

Ma non lo vede lei stessa, signora mia, come ne è innamorato? in quale stato si trova adesso?

MADDALENA.

È vero? è vero?... — Non potete credere quanta consolazione dia anche un piccolo attestato, in un momento come questo!

MAURIZIO.

Ma che dice mai, signora! che pensa? Io ho per lei, per la signorina Agata il massimo rispetto, la più sincera e devota considerazione....

MADDALENA.

Grazie! grazie!

MAURIZIO.

La prego di credermi! Non mi sarei mai, altrimenti, interessato tanto.

MADDALENA.

Grazie, Setti. E credete, quando una donna, una povera giovine ha atteso per tanti anni, onestamente, un compagno per la vita, e non lo trova, e alla fine vede un uomo che meriterebbe tutto l'amore, e sa che quest'uomo è stato maltrattato, amareggiato, offeso iniquamente da un'altra donna — credete, non può resistere all'impulso spontaneo di dimostrargli che non tutte le donne sono come quella: che ce n'è pure qualcuna che sa rispondere all'amore con l'amore e apprezzare la fortuna che quell'altra ha calpestato....

MAURIZIO.

Eh, sì! Calpestato, povero Fabio! Dice bene, signora.... Non se lo meritava.

MADDALENA.

La ragione dice: — "No, tu non puoi.... tu non devi„ — non solo nel cuore di lei, ma anche nel cuore di quell'uomo, se è onesto, e in quello della madre che guarda l'uno e l'altra e si strugge. Si tace un pezzo; si ascolta la ragione, si soffoca lo strazio....

MAURIZIO.

E alla fine viene il momento....

MADDALENA.

Viene! Ah, viene insidiosamente.... È una serata deliziosa di maggio.... La mamma s'affaccia alla finestra.... Fiori e stelle, fuori. Dentro, l'angoscia, la tenerezza più accorata.... E quella mamma grida dentro di sè: — "Ma siano anche per la mia figliuola, una volta sola almeno, tutte le stelle e tutti i fiori!„ — E resta lì, nell'ombra, a guardia d'un delitto, che tutta la natura intorno consiglia, che domani gli uomini e la nostra stessa coscienza condanneranno; ma che in quel punto si è felici di lasciar compiere, con una strana soddisfazione anche dei nostri sensi, e un orgoglio che sfida la condanna, anche a costo dello strazio con cui domani la sconteremo! — Così, così, caro Setti! — Non posso essere scusata, ma compatita sì. — Si dovrebbe morire, dopo. — Invece non si muore. Resta la vita, che ha bisogno, per sostenersi, di tutte quelle cose che in un momento abbiamo buttato via....

MAURIZIO.

Sì, signora. Ecco. E c'è bisogno, innanzi tutto, di calma.... Lei riconosce che finora, qua, tutti e tre, lei per un verso, Fabio e la signorina Agata per un altro, avete fatto troppa parte al sentimento.

MADDALENA.

Ah, troppa, troppa.... sì, troppa!

MAURIZIO.

Ebbene. Ora bisogna che il sentimento sia contenuto, si ritragga, per dar posto alla ragione, eh?

MADDALENA.

Sì, sì.

MAURIZIO.

Per far fronte a una necessità che non ammette indugio! Dunque.... — Ah, ecco Fabio....

SCENA SECONDA.

FABIO - DETTI.

FABIO
entrando dall'uscio a destra, angosciato, disperato, smanioso, alla signora Maddalena.

La prego, vada.... vada.... di là.... Non la lasci sola....

MADDALENA.

Eccomi, sì.... Ma pare che....

FABIO.

Vada, la prego....

MADDALENA.

Sì, sì....

A Maurizio.

Con permesso....

Via per l'uscio di destra.

SCENA TERZA.

FABIO - MAURIZIO.

MAURIZIO.

Ma, dico.... Anche tu così?

FABIO.

Per carità, Maurizio, non dirmi nulla! Credi di aver trovato il rimedio, tu? Sai che hai fatto? Te lo dico io! Hai dato soltanto il belletto a un malato!

MAURIZIO.

Io?

FABIO.

Tu, sì! L'apparenza della salute!

MAURIZIO.

Ma se l'hai chiesto tu stesso! Oh, intendiamoci! Bada che non voglio far la parte del salvatore io!

FABIO.

Io soffro, io soffro, Maurizio! soffro per quella povera creatura e per me una pena d'inferno! E me la dà appunto codesto tuo rimedio, che stimo giusto, e proprio perchè lo stimo giusto, capisci? Ma è un rimedio esterno, che può salvare soltanto l'apparenza e nient'altro!

MAURIZIO.

Non conta più nulla, adesso? Eri disperato, quattro giorni fa, per questa apparenza da salvare! Ora che puoi salvarla....

FABIO.

Vedo il mio dolore! Non ti sembra naturale?

MAURIZIO.

No, caro. Perchè così non la salvate più! —

Dev'essere apparenza? Bisogna che ve la diate! Tu non ti vedi. Ti vedo io. E debbo scuoterti, per forza, tirarti su.... darti il belletto, come tu dici! — Egli è qua venuto con me. — Se si deve far presto....

FABIO.

Sì, sì.... dimmi, dimmi.... Ma già, è inutile! — Gli hai detto che non lo faccio padrone nemmeno d'un centesimo?

MAURIZIO.

Gliel'ho detto.

FABIO.

E ha accettato?

MAURIZIO.

Se è qua con me.... — Soltanto per essere perfettamente in grado d'adempiere agli obblighi che si assume con te — date queste condizioni — chiede (e mi sembra giusto) la liquidazione del suo passato.... Ha qualche debito....

FABIO.

Quanti? Molti? Oh, me l'immagino....

MAURIZIO.

Pochi.... no, pochi! — Perdio, lo vorresti anche senza debiti? Ne ha pochi. Ma bisogna che aggiunga — e me l'ha raccomandato lui stesso, bada, d'aggiungerlo — che sono così pochi non per mancanza di volontà da parte sua, ma per mancanza di credito da parte degli altri....

FABIO

Ah, benissimo!

MAURIZIO.

Onesta confessione! Capirai che, se godesse ancora di un certo credito....

FABIO.

prendendosi la testa fra le mani.

Basta! basta, per carità! — Dimmi il discorso

che gli hai tenuto.... — È mal vestito? com'è? malandato?

MAURIZIO.

L'ho trovato un poco deperito, dall'ultima volta.... — Ma a questo si rimedia. Ho già rimediato in parte. Sai, è un uomo su cui il morale può molto.... Le cattive azioni che si vede costretto a commettere....

FABIO.

Giuoca? bara? ruba? che fa?

MAURIZIO.

Giocava. Non lo lasciano più giocare da un pezzo.... Era d'una amarezza che accorava. Ho passeggiato con lui tutta una notte, per il viale attorno alle mura. — Sei mai stato a Macerata?

FABIO.

Io, no.

MAURIZIO.

T'assicuro che è stata per me una nottata fantastica, tra lo sprazzare d'una miriade di lucciole per quel viale; accanto a quell'uomo che parlava con una sincerità spaventosa; e, come quelle lucciole innanzi agli occhi, ti faceva guizzare innanzi alla mente certi pensieri inattesi dalle più oscure profondità dell'anima. Mi pareva, non so, di non esser più sulla terra, ma in una contrada di sogno, strana, lugubre, misteriosa, ov'egli s'aggirava da padrone, ove le cose più bizzarre, più inverosimili potevano avvenire e sembrar naturali e consuete. Egli se n'accorse — (s'accorge di tutto) — sorrise, e mi parlò di Descartes.

FABIO

stordito.

Di chi?

MAURIZIO.

Di Cartesio. — Eh, perchè è anche — vedrai — d'una cultura, specialmente filosofica, formidabile. Mi disse che Cartesio....

FABIO.

Ma in nome di Dio, che vuoi che m'importi di Cartesio, adesso?

MAURIZIO.

Lasciami dire! Vedrai che te n'importa! — Mi disse che Cartesio, scrutando la nostra coscienza della realtà, ebbe uno dei più terribili pensieri che si siano mai affacciati alla mente umana: — che, cioè, se i sogni avessero *regolarità*, noi non sapremmo più distinguere il sonno dalla veglia! — Hai provato che strano turbamento, se un sogno ti si ripete più volte? — Riesce quasi impossibile dubitare che non siamo di fronte a una realtà. Perchè tutta la nostra conoscenza del mondo è sospesa a questo filo sottilissimo: la re-go-la-ri-tà delle nostre esperienze. — Noi, che abbiamo questa regolarità, non possiamo immaginare quali cose possano essere reali, verosimili, per chi viva fuori d'ogni regola, come quell'uomo lì! — Ti dico che, a un certo punto, mi fu facilissimo entrare a fargli la proposta. Parlava di certi suoi disegni, che a lui parevano più che possibili, e a me così strampalati e inattuabili, che la proposta mia — capisci? — diventò subito d'una facilità, che più ovvia, più piana non si sarebbe potuta immaginare; d'una ragionevolezza, che chiunque avrebbe potuto accettarla. — E sbalordisci! Non fui mica io a dirgli in prima di quella condizione del denaro; fu lui, subito, a protestare, risentito, che — danari niente! — non voleva neppur vederne da lontano. — Ma sai perchè?

FABIO.

Perchè?

MAURIZIO.

Perchè è molto più facile — sostiene lui — essere un eroe, che un galantuomo. Eroi si può essere una volta tanto; galantuomini, si dev'esser sempre.... Il che non è facile.

FABIO.

Ah!

Inquieto, smanioso, fosco, si mette a passeggiare per la stanza.

È.... è dunque un uomo d'ingegno, a quanto pare?

MAURIZIO.

Ah, di molto, di molto ingegno!

FABIO.

Se n'è servito male — sembra!

MAURIZIO.

Malissimo, malissimo. Fin da ragazzo! Fummo compagni di collegio, te l'ho detto. Col suo ingegno poteva arrivare dove voleva.... Studiò sempre quel che gli piacque, quel che poteva servirgli meno. E dice che l'educazione è la nemica della saggezza, perchè l'educazione rende necessarie tante cose, di cui, per esser saggi, si dovrebbe fare a meno.... Ebbe un'educazione da gran signore: gusti, abitudini, ambizioni, vizii anche.... Poi i casi della vita.... il crollo finanziario del padre.... e.... — non c'è da farsene meraviglia!

FABIO

inquieto, smanioso, fosco, si mette a passeggiare per la stanza.

È.... è anche un bell'uomo, hai detto?

MAURIZIO.

Sì, di bella presenza.... — Che cos'è?

Ride.

Di' un po': niente niente, adesso cominci a temere che abbia scelto troppo bene?

FABIO.

Ma fa' il piacere! Vedo.... vedo del.... superfluo, ecco! Ingegno.... coltura....

MAURIZIO.

Filosofica! Non mi sembra che sia superflua al caso....

FABIO.

Maurizio, perdio, non scherzare! Io sono sulla brace! Avrei voluto di meno, ecco.... Un uomo modesto, da bene....

MAURIZIO.

Che si scoprisse subito? Che non avesse l'apparenza conveniente? Ma scusa! Bisognava anche tener conto della casa in cui deve entrare.... Un uomo mediocre, non più giovane, avrebbe dato sospetto.... Ci voleva un uomo di merito, che ispirasse rispetto e considerazione.... tale, insomma, che domani la gente si possa spiegare la ragione per cui la signorina Renni ha potuto accettarlo.... E io sono sicuro che....

FABIO.

Che?

MAURIZIO.

Che lo accetterà — non solo — ma mi ringrazierà un po' meglio, almeno, di come stai facendo tu!

FABIO.

Sì! Ti ringrazierà.... Se la sentissi!... Gli hai detto che si deve fare al più presto?

MAURIZIO.

Ma sì! Vedrai che saprà subito entrare in confidenza....

FABIO.

Cioè.... cioè....

MAURIZIO.

Oh Dio, in quel tanto che vorrete accordargliene....

SCENA QUARTA.

CAMERIERA - DETTI - poi LA SIGNORA MADDALENA.

CAMERIERA
accorrendo dall'uscio a destra.

Signor marchese, la signora la desidera di là un momento....

FABIO.

Ma ora non posso! Debbo andare con mio cugino.

A Maurizio.

Bisogna che lo veda.... gli parli.

Alla cameriera.

Dite alla signora che abbia un po' di pazienza: ora non posso!

CAMERIERA.

Sissignore.

Via.

MAURIZIO.

È qua, a due passi: al primo albergo.... Ma così?

FABIO.

Impazzisco.... impazzisco.... impazzisco...! Fra lei, di là, che piange.... e te, di qua, che mi dici....

MAURIZIO.

Bada, non c'è finora alcun impegno! E se tu non vuoi....

FABIO.

Voglio vederlo, ti dico, parlargli!

MAURIZIO.

E andiamo, allora, su! Ti dico che è qua, a due passi!

MADDALENA
sopravvenendo agitata.

Fabio! Fabio! Venite di qua.... non mi lasciate sola in questo momento, per carità!

FABIO.

Oh Dio! Oh Dio!

MADDALENA.

È una crisi terribile!... Venite, ve ne scongiuro!

FABIO.

Ma se debbo....

MAURIZIO.

E no.... va'! Va', adesso!

MADDALENA.

Sì, per carità, Fabio!

MAURIZIO.

Vuoi che te lo conduca qua? Senz'impegno. Gli parlerai qua... Forse è meglio, per la signorina stessa....

FABIO.

Sì.... va', va'.... Ma, oh! senz'impegno, bada! E dopo che avrà parlato con me!

Via per l'uscio a destra.

MAURIZIO
gli grida dietro.

Ma sì! In due minuti: vado e ritorno.

Via per la comune.

MADDALENA
dietro a lui.

Con lui?... Qua?

Fa per accorrere verso l'uscio a destra, ma sopravvengono Agata e Fabio.

SCENA QUINTA.

AGATA - FABIO - MADDALENA.

AGATA
scarmigliata, forsennata, divincolandosi da Fabio.

Lasciami, no; lasciami! Lasciatemi andare! Via.... via....

MADDALENA

Figliuola mia!... Dove vuoi andare?

AGATA.

Non lo so! Via!

FABIO.

Agata.... Agata.... per carità!

MADDALENA.

Ma son pazzie!

AGATA.

Lasciatemi! Impazzire o morire! Non c'è più scampo per me! Non reggo più!

MADDALENA.

Ma aspetta prima che Fabio almeno lo veda!... gli parli!... che lo veda anche tu!

AGATA.

No! Io? No! no! Ma non capite che mi fa orrore? Non capite che è mostruoso quello che vòlete fare di me?

MADDALENA.

Ma come! Ma se tu stessa, figliuola mia....

AGATA.

No! Non voglio! Non voglio!

FABIO

disperato, risolutamente.

Ebbene, no! Se tu non vuoi, no! Non lo voglio neanch'io! È mostruoso, sì! e fa orrore anche a me! Ma hai il coraggio tu, allora, d'affrontare con me, a fronte alta, la situazione?

MADDALENA.

Ma no! per carità, che dite, Fabio? Voi siete uomo e potete ridervi dello scandalo, voi! Noi siamo due povere donne sole e l'onta si rovescerebbe su noi! Qua si tratta, tra due mali, di scegliere il minore! Tra l'onta innanzi a tutti....

AGATA

subito.

....e quella innanzi a uno solo, è vero? Mia soltanto! Ma dovrò starci io, con quest'uomo! vedermelo davanti.... quest'uomo che sa e che dev'esser vile, vile, se si presta a questo! — No, no, non voglio! non voglio vederlo! Lasciatemene andare, lasciatemene andare!...

MADDALENA.

Ma dove? E che vuoi fare? — Affrontare lo scandalo?... Se vuoi questo, io.... io....

AGATA

abbracciandola e rompendo in singhiozzi, perdutamente.

No.... per te, mamma!... no.... no.... per te....

MADDALENA.

Per me? Ma no!... Che dici, per me?... Non pensare a me, figliuola mia! Non c'è da risparmiar dolori, qua, l'una all'altra! Nè da scappare! Dobbiamo stare qua, e soffrire tutti e tre insieme, e cercare di dividerci la pena, perchè il male lo abbiamo fatto tutti e tre!

AGATA.

Tu no.... tu no, mamma!

MADDALENA.

Io più di te, figliuola mia! E ti giuro che soffro più di te!

AGATA.

No, mamma! Perchè io soffro anche per te!

MADDALENA.

E io per te soltanto, e perciò di più! Non la divido io, la mia pena, perchè sono tutta in te, figliuola mia! — Aspetta.... aspetta.... si tratta di vedere....

AGATA.

È orribile! È orribile!

MADDALENA.

Lo so.... Ma vediamolo, prima....

AGATA.

Non posso.... non posso, mamma!...

MADDALENA.

Ma se siamo qua noi, con te.... — Non c'è inganno!... Non nascondiamo nulla!... Rimaniamo qua, noi — io e Fabio — accanto a te!

AGATA.

Ma sarà qui.... te l'immagini? qui.... sempre, fra noi Fabio, qui.... uno che sa ciò che nascondiamo agli altri!...

FABIO.

Ma avrà anche lui interesse di nasconderlo — per sè, e anche a sè stesso — e starà ai patti! Se non ci starà tanto meglio per noi! — Appena accennerà di non volerci più stare, avrò io il mezzo di farlo andar via. Tanto, non c'importerà più di lui!

MADDALENA.

Capisci? Già!... Perchè, sempre? Può esser questione di poco....

FABIO.

Di poco! di poco! Starà anche a noi, che sia di poco!

AGATA.

Ce lo vedremo sempre davanti!...

MADDALENA.

Ma aspettiamo di conoscerlo, prima.... Setti ha proprio assicurato....

FABIO.

Ci sarà modo! Ci sarà modo!

MADDALENA.

È molto intelligente, e....

Si sente picchiare all'uscio in fondo. Pausa di sgomento. Poi:

Ah, eccolo.... — sarà lui....

SCENA SESTA.

CAMERIERA - DETTI.

AGATA
balzando in piedi e afferrandosi alla madre.

Via, via, mamma! Oh Dio!

Trascina la madre verso l'uscio a destra.

MADDALENA.

Ma sì.... gli parlerà lui.... — Andiamo.... andiamo di là, noi....

FABIO.

Sta' tranquilla!...

Maddalena e Agata via per l'uscio a destra.

Avanti.

CAMERIERA
aprendo l'uscio di fondo e annunziando.

Il signor Setti, con un signore....

FABIO.

Fa' passare.

Cameriera via.

SCENA SETTIMA.

MAURIZIO - BALDOVINO - SETTI - FABIO.

MAURIZIO
entrando.

Ah, ecco.... — Fabio, ti presento il mio amico Angelo Baldovino.

Fabio s'inchina. A Baldovino:

Il marchese Fabio Colli, mio cugino.

Baldovino s'inchina.

FABIO.

Prego, s'accomodi.

MAURIZIO.

Voi avete da parlare, e vi lascio.

A Baldovino, stringendogli la mano.

Ci rivedremo più tardi all'albergo, noi, eh? Addio Fabio.

FABIO.

Addio.

Maurizio esce per la comune.

SCENA OTTAVA.

BALDOVINO – FABIO.

BALDOVINO
seduto, s'insella le lenti su la punta del naso e, reclinando indietro il capo:

Le chiedo, innanzi tutto, una grazia.

FABIO.

Dica, dica....

BALDOVINO.

Signor marchese, che mi parli aperto.

FABIO.

Ah, sì, sì.... Anzi, non chiedo di meglio....

BALDOVINO.

Grazie. Lei forse però non intende questa espressione "aperto„ come la intendo io.

FABIO.

Ma.... non so.... aperto.... con tutta franchezza....
E poichè Baldovino, con un dito, fa cenno di no.
....E come, allora?

BALDOVINO.

Non basta. Ecco, veda, signor marchese: inevitabilmente, noi *ci costruiamo*. Mi spiego. Io entro qua, e divento subito, di fronte a lei, quello che devo essere, quello che posso essere — *mi costruisco* — cioè, me le presento in una forma adatta alla relazione che debbo contrarre con lei. E lo stesso fa di sè anche lei che mi riceve. Ma, in fondo, dentro queste costruzioni nostre messe così di fronte, dietro le gelosie e le imposte, restano poi

ben nascosti i pensieri nostri più segreti, i nostri più intimi sentimenti, tutto ciò che siamo per noi stessi, fuori delle relazioni che vogliamo stabilire. — Mi sono spiegato?

FABIO.

Sì, sì, benissimo.... Ah, benissimo! Mio cugino mi ha detto che lei è molto intelligente.

BALDOVINO.

Ecco, lei forse crede, adesso, che io abbia voluto darle un saggio della mia intelligenza....

FABIO.

No, no.... dicevo, perchè.... approvo pienamente ciò che lei ha saputo dire così bene....

BALDOVINO.

Comincio io, allora, se permette, a parlarle aperto. — Provo da un pezzo, signor marchese — *dentro* — un disgusto indicibile delle abiette costruzioni di me, che debbo mandare avanti nelle relazioni che mi vedo costretto a contrarre coi miei.... diciamo *simili,* se lei non s'offende....

FABIO.

No, prego.... dica, dica pure....

BALDOVINO.

Io mi vedo, mi vedo di continuo, signor marchese; e dico: — Ma quanto è vile, ma com'è indegno questo che tu ora stai facendo!...

FABIO

sconcertato, imbarazzato.

Oh Dio.... ma no.... perchè?

BALDOVINO.

Perchè, sì, scusi. Lei, tutt'al più, potrebbe domandarmi perchè allora lo faccio? Ma perchè.... molto per colpa mia, molto anche per colpa d'altri, e ora per necessità di cose, non posso fare altrimenti. Volerci in un modo o in un altro, si-

gnor marchese, è presto fatto: tutto sta, poi, se *possiamo essere* quali ci vogliamo. — Non siamo soli! — Siamo noi e la bestia. La bestia che ci porta. — Lei ha un bel bastonarla: non si riduce mai a ragione. — Vada a persuader l'asino a non andare rasente ai precipizii: — si piglia nerbate, cinghiate, strattoni; ma va lì, perchè non ne può far di meno. E dopo che lei l'ha bastonata, pestata ben bene, le guardi un po' gli occhi addogliati: scusi, non ne sente pietà? — Dico pietà; non scusarla! — L'intelligenza che scusi la bestia, s'imbestialisce anch'essa. Ma averne pietà è un'altra cosa! Non le pare?

FABIO.

Ah, certo.... certo.... — Vogliamo dunque venire a noi?

BALDOVINO.

Ci siamo, signor marchese. Le ho detto questo, per farle intendere che, avendo il sentimento di quel che faccio, ho anche una certa dignità che mi preme di salvare. Non c'è altro mezzo di salvarla, che parlando aperto. — Fingere, sarebbe orribile, oltre che laido, volgarissimo. — La verità!

FABIO.

Ecco, sì.... chiaramente.... Vedremo d'intenderci....

BALDOVINO.

E, allora, se permette, domanderò.

FABIO.

Come dice?

BALDOVINO.

Le farò qualche domanda, se permette.

FABIO.

Ah, sì, domandi pure....

BALDOVINO.

Ecco.

Trae di tasca un taccuino.

Ho qua gli estremi della situazione. Dovendo fare una cosa seria; meglio per lei: meglio per me.

Apre il taccuino e lo sfoglia; intanto, comincia a domandare, con l'aria d'un giudice non severo:

Lei, signor marchese, è l'amante della signorina....

FABIO

scattando per troncar subito quella domanda e quella ricerca nel taccuino.

Ma no! scusi.... così....

BALDOVINO

calmo sorridente.

Vede? Lei recalcitra fin dalla prima domanda!

FABIO.

Ma certo! Perchè....

BALDOVINO.

subito, severo.

Non è vero? dice che non è vero? — E allora

Si alza.

mi scusi, signor marchese. Le ho detto che ho la mia dignità. — Non potrei prestarmi a una trista e umiliante commedia.

FABIO.

Ma come! io credo che, anzi, così come vuol far lei....

BALDOVINO.

S'inganna. La mia dignità (quella che può essere) posso salvarla solamente a patto che lei parli con me come con la sua stessa coscienza. — O così, signor marchese, o non ne facciamo niente. — Non mi presto a finzioni indecorose. — La verità. — Mi vuol rispondere?

FABIO.

Ebbene.... sì.... Ma non cerchi in codesto taccuino, per carità!... Lei vuole alludere alla signorina Agata Renni?

BALDOVINO
non transigendo, seguita a cercare; trova: ripete:

Agata Renni, precisamente. — Ventisette anni?

FABIO.

Ventisei.

BALDOVINO
guarda nel taccuino

Compiti il nove del mese scorso: dunque, nel ventisettesimo. E....

Guarda di nuovo nel taccuino.

ci sarebbe una mamma?

FABIO.

Ma scusi!

BALDOVINO.

È scrupolo, creda, nient'altro che scrupolo da parte mia; affidamento per lei. Mi troverà sempre così preciso, signor marchese!

FABIO.

Ebbene, sì, c'è la madre!

BALDOVINO.

Quanti anni, scusi?

FABIO.

Ma.... non so.... ne avrà cinquantuno.... cinquantadue....

BALDOVINO.

Soltanto? — Ecco, perchè.... — dico francamente — sarebbe meglio che non ci fosse. — *La madre è una costruzione irriducibile.* — Ma sapevo che c'era. — Dunque, abbondiamo un poco.... diciamo cinquantatrè. — Lei, signor marchese, avrà su per giù l'età mia.... — Io sono sciupato. Ne mostro di più. Ne ho quarantuno.

FABIO.

Oh, ne ho di più io, allora. Quarantatrè....

BALDOVINO.

Ah, mi congratulo: li porta meravigliosamente. — Sa? Forse anch'io, rimettendomi un poco.... — Quarantatrè, dunque. — Ora, scusi, debbo toccare un altro tasto molto delicato....

FABIO.

Mia moglie?

BALDOVINO.

Ne è separato. — Per torti.... — Io so, lei è un perfetto gentiluomo — e chi non è capace di farne, è destinato a riceverne. — Per torti, dunque, della moglie. — E ha trovato qua una consolazione. Ma la vita — trista usuraja — si fa pagare quell'uno di bene che concede, con cento di noje e di dispiaceri....

FABIO.

Purtroppo!

BALDOVINO.

Eh, l'avrei a sapere! — Bisogna che ella sconti la sua consolazione, signor marchese! Ha davanti l'ombra minacciosa d'un protesto senza dilazione. — Vengo io a mettere una firma d'avallo, e ad assumermi di pagare la sua cambiale. — Non può credere, signor marchese, quanto piacere mi faccia questa vendetta che posso prendermi contro la società che nega ogni credito alla mia firma. Imporre questa mia firma; dire: — Ecco qua: uno ha preso alla vita quel che non doveva e ora pago io per lui, perchè se io non pagassi qua un'onestà fallirebbe, qua l'onore d'una famiglia farebbe bancarotta; signor marchese, è per me una bella soddisfazione, è una rivincita! — Creda che non lo faccio per altro.... Lei ne dubita? ne ha tutto il diritto; perchè io sono.... — mi permette un paragone?

FABIO.

Ma sì, dica.... dica....

BALDOVINO

seguitando.

.... come uno che venga a mettere in circolazione oro sonante in un paese che non conosca altro che moneta di carta. — Subito si diffida dell'oro; è naturale. — Lei ha certo la tentazione di rifiutarlo: no? — Ma è oro, stia sicuro, signor marchese. — Non ho potuto sperperarlo, perchè l'ho nell'anima e non nelle tasche. Altrimenti!...

FABIO.

Ecco.... bene!... E allora, questo.... Benissimo! Io non vado cercando altro, signor Baldovino.... L'onestà! la bontà dei sentimenti!

BALDOVINO.

Ho anche i ricordi della mia famiglia.... — Mi è potuto costare di sacrifizii d'amor proprio, d'amarezze senza fine, di ribrezzo, di schifo.... — essere disonesto. Che vuole che mi costi l'onestà? — Lei m'invita.... sì, dico, doppiamente a nozze. Sposerò per finta una donna; ma sul serio, io sposo l'onestà.

FABIO.

Ecco, sì — e basta, ecco! Mi basta questo!

BALDOVINO.

Basta? — Le pare che le basti? — Scusi, signor marchese; e le conseguenze?

FABIO.

Come? Non capisco....

BALDOVINO.

Eh, vedo che lei.... — certamente perchè soffre innanzi a me e fa a se stesso una grande violenza per resistere a questa situazione penosa.... pure d'uscirne, tratta con molta leggerezza la cosa....

FABIO.

No, no: tutt'altro! Come, con leggerezza?...

BALDOVINO.

Permette? — La mia onestà, signor marchese, dev'essere o non dev'essere?

FABIO.

Ma sì che dev'essere! È l'unica condizione che le pongo!

BALDOVINO.

Benissimo. Nei miei sentimenti, nella mia volontà, in tutti i miei atti. — C'è. — Me la sento — la voglio — la dimostrerò. — Ebbene?

FABIO.

Che ebbene? Le ho detto che mi basta questo!

BALDOVINO.

Ma le conseguenze, signor marchese, scusi! — Guardi: l'onestà, così come lei la vuole da me — che cos'è? — Ci pensi un po'. — Niente. — Un'astrazione. — Una pura forma. — Diciamo: l'assoluto. — Ora scusi, se io devo essere così onesto, bisognerà pure che io la viva — per così dire — quell'astrazione; che dia corpo a questa pura forma; che io senta quest'onestà astratta e assoluta. — E quali saranno allora le conseguenze? Ma prima di tutte, questa, guardi: — *che io dovrò essere un tiranno.*

FABIO.

Un tiranno?

BALDOVINO.

Per forza! — Senza volerlo! — Per ciò che riguarda la pura forma, intendiamoci! (Il resto non m'appartiene). — Ma per la pura forma, onesto come lei mi vuole e come io mi voglio — di necessità dovrò essere un tiranno, gliel'avverto. — Vorrò rispettate fino allo scrupolo tutte le apparenze, il che di necessità importerà gravissimi

sacrifizii a lei, alla signorina, alla mamma; un'angustiosissima limitazione di libertà, il rispetto a tutte le forme astratte della vita sociale. E.... parliamoci chiaro, signor marchese, anche per farle vedere che sono animato del più fermo proposito — sa che verrà fuori, subito, da tutto questo? ciò che s'imporrà tra noi e salterà agli occhi di tutti? Questo, non si faccia illusioni: — che, trattando con me, — onesto com'io sarò — *la cattiva azione la commettono loro, non io!* — Io, in tutta questa combinazione non bella, non vedo che una cosa sola: la possibilità che loro mi fanno — e che io accetto — d'essere onesto.

FABIO.

Ecco.... caro signore.... — capirà.... — già lei stesso l'ha detto — non.... non mi trovo in condizione di seguirla bene, in questo momento.... — Lei parla meravigliosamente; ma tocchiamo terra, per carità!

BALDOVINO.

Io? terra? Non posso!

FABIO.

Come non può, scusi? che vuol dire?

BALDOVINO.

Non posso, per la condizione stessa in cui lei mi mette, signor marchese! — Io devo vagare per forza nell'astratto. Guaj se toccassi terra! — La realtà non è per me: se la riserba lei. La tocchi lei. Parli: io starò ad ascoltarla. — Sarò l'intelligenza che non scusa, ma compatisce....

FABIO
subito, additando se stesso.

La bestia?

BALDOVINO.

Scusi: conseguenza!

FABIO.

Ma sì! ma sì! Ha ragione! È proprio così! Dun-

que, ecco.... sì, parlo io, parla la bestia: terra terra, alla buona, sa? lei ascolti e compatisca. — Proprio per intenderci....

BALDOVINO.

Dice per me?

FABIO.

Con lei, ma sì! Con chi dunque?

BALDOVINO.

No, signor marchese! Con se stesso bisogna che lei s'intenda! Io, per me, ho già bell'e inteso tutto. — Ho parlato tanto — (non soglio mica parlare molto io, sa?) — ho parlato perchè vorrei che lei si facesse capace di tutto, bene.

FABIO.

Io?

BALDOVINO.

Lei, lei. Per me, già ci sono. È facilissimo. — Che debbo fare io? — Nulla. — Rappresento la forma. — L'azione — e non bella — la commette lei: — l'ha già commessa, e io gliela riparo; seguiterà a commetterla, e io la nasconderò. — Ma per nasconderla bene, nel suo stesso interesse e nell'interesse sopratutto della signorina, *bisogna che lei mi rispetti;* e non le sarà facile nella parte che si vuol riserbare! — Rispetti, dico, non propriamente *me,* ma la forma — la forma che io rappresento: d'onesto marito d'una signora perbene. — Non la vuol rispettare?

FABIO.

Ma sì, certo!

BALDOVINO.

E non comprende che sarà tanto più rigorosa e tiranna, questa forma, quanto più pura lei vorrà che sia la mia onestà? — Perciò le dicevo di badare alle conseguenze. — Non per me, per lei! Io, guardi: ho buone lenti per la mia filosofia. E per salvare, in queste condizioni, la mia dignità,

mi basterà vedere nella donna che di nome sarà mia — una madre.

FABIO.

Ecco, già.... benissimo!

BALDOVINO.

E concepire i miei rapporti con lei a traverso la creaturina che verrà — cioè, a traverso l'ufficio che mi toccherà d'adempiere; candido, nobilissimo ufficio, tutto compreso dell'innocenza del nascituro o della nascitura, che sarà. — Va bene così?

FABIO.

Benissimo, sì, sì, benissimo!

BALDOVINO.

Per me, badi, non per lei benissimo! — Lei, signor marchese, più approva e più va incontro a un mondo di guaj!

FABIO.

Come.... perchè, scusi? — Io non vedo tutte codeste difficoltà che vede lei!

BALDOVINO.

Credo mio obbligo fargliele vedere, signor marchese. Lei è un gentiluomo. Necessità di cose, di condizioni, la costringono a non agire onestamente. Ma lei non può fare a meno dell'onestà! Tanto vero che, non potendo trovarla in ciò che fa, la vuole in me. *Devo rappresentarla io, la sua onestà:* — esser cioè, l'onesto marito d'una donna, che non può essere sua moglie; l'onesto padre d'un nascituro, che non può essere suo figliuolo. — È vero questo?

FABIO.

Sì, sì — è vero.

BALDOVINO.

Ma se la donna è sua, e non mia; se il figliuolo è suo, e non mio, non capisce che non basterà

che sia onesto soltanto io? *Dovrà essere onesto anche lei,* signor marchese, davanti a me. Per forza! — *Onesto io, onesti tutti.* — Per forza!

FABIO.

Come come?... Non capisco.... Aspetti....

BALDOVINO.

Lei si sente mancare il terreno sotto i piedi....

FABIO.

Ma no, dico.... se debbono mutare le condizioni....

BALDOVINO.

Per forza! Le muta lei! Queste apparenze da salvare, signor marchese, non sono soltanto per gli altri! Ce ne sarà una qua, anche per voi! una che voi stessi avrete voluta e a cui io appunto dovrei dar corpo: — *la vostra onestà.* — Ci pensa lei? Badi che non è facile!

FABIO.

Ma se lei sa!

BALDOVINO.

Appunto perchè so! — Parlo contro il mio interesse; ma non posso farne a meno. — La consiglio di rifletter bene, signor marchese!

Pausa. Fabio si alza e si mette a passeggiare concitatamente, costernato. Si alza anche Baldovino e aspetta.

FABIO

passeggiando.

Certo che.... comprenderà che.... se io....

BALDOVINO.

Ma sì, creda, sarà bene che lei ci rifletta ancora un poco, su quanto le ho detto, e lo riferisca — se crede — anche alla signorina.

Guarda appena verso l'uscio a destra.

Forse non ce ne sarà bisogno, perchè....

FABIO
voltandosi di scatto, con ira.

Che cosa crede?

BALDOVINO
calmissimo, triste.

Oh.... sarebbe in fondo naturalissimo.... — Io mi ritiro. — Mi comunicherà, o mi farà comunicare all'albergo le sue decisioni.

Fa per avviarsi: si volta.

Può contare intanto, signor marchese, insieme con la signorina, su la mia intera discrezione.

FABIO.

Ci conto.

BALDOVINO
lento, grave.

Sono carico, per conto mio, di ben altre colpe; e qui, per me, non c'è colpa, ma solo una sventura. — Qualunque sia la decisione, sappia che resterò sempre gratissimo — in segreto — al mio antico compagno di collegio, d'avermi stimato degno d'accostarmi onestamente a questa sventura.

Si inchina.

Signor marchese....

Tela.

ATTO SECONDO.

Magnifico salotto in casa Baldovino. Vi hanno posto alcuni mobili già veduti nel salotto dell'atto precedente. Uscio comune in fondo; usci laterali a destra e a sinistra.

SCENA PRIMA.

MARCHETTO FONGI - IL MARCHESE FABIO.

Fongi, al levarsi della tela, col cappello e il bastone in una mano tiene coll'altra aperto il battente dell'uscio a sinistra e parla verso l'interno, a Baldovino. Fabio sta in attesa, come uno che non voglia farsi nè vedere nè sentire di là.

FONGI
verso l'interno.

Grazie, grazie, Baldovino, sì.... Ma figuratevi se non vorrò assistere alla candida festa!... Grazie.... Sarò qui, sarò qui con gli amici consiglieri, tra una mezz'oretta, sì. A rivederci.

Chiude l'uscio; si volta verso Fabio che gli si appressa in punta di piedi, strizza un occhio e gli fa un cenno furbesco col capo.

FABIO
piano, con ansia.

Sì?... Credi proprio?

FONGI
gli risponde prima col capo, tenendo ancora l'occhio strizzato.

C'è cascato! c'è cascato!...

FABIO.

Pare anche a me.... Sono già sei giorni!

FONGI

mostra tre dita d'una mano e le agita.

Tre....trecento....trecentomila lire.... — Te l'ho detto? — Non poteva fallire!...

Gl'inserisce un braccio sotto il braccio e s'avvia con lui verso la comune, parlando.

Sarà una scena da commedia.... Ma lasciate fare a me! lasciate fare a me!... Lo piglieremo pulitamente per il bavero....

Via con Fabio.

SCENA SECONDA.

BALDOVINO - MAURIZIO SETTI.

La scena resta vuota un tratto. Si apre l'uscio a sinistra e ne escono Baldovino e Maurizio Setti.

MAURIZIO

guardando in giro.

Ma sai che ti sei messo proprio bene?

BALDOVINO

astratto.

Ah.... sì....

Con un sorriso ambiguo.

Con perfetto decoro....

Pausa.

E dunque.... — dì', dì', dove sei stato?

MAURIZIO.

Mah! Un po' in giro.... fuori delle vie ordinarie.

BALDOVINO.

Tu?

MAURIZIO.

Perchè? Non credi?

BALDOVINO.

Fuori delle vie ordinarie? Nel senso che non sarai stato a Parigi o a Nizza o al Cairo.... — Dove sei stato?

MAURIZIO.

Nel paese del caucciù e delle banane!

BALDOVINO.

Al Congo?

MAURIZIO.

Sì.... — e nelle foreste! sai? autentiche!

BALDOVINO.

Ah! E belve, ne hai vedute?

MAURIZIO.

Quei poveri negri delle *mehalle*....

BALDOVINO.

No, dico belve sul serio.... qualche tigre!... qualche leopardo!

MAURIZIO.

Che, che! Grazie.... — Perdio, come ti sfavillano gli occhi!

BALDOVINO
sorride amaramente; piega le dita d'una mano e ne mostra le unghie a Maurizio.

Vedi dove siamo già arrivati? E non ce le tagliamo mica per disarmarci! Anzi! Perchè pajano più civili, le nostre mani: vuol dire più atte a una lotta ben più feroce di quella che i nostri avi bestioni combattevano, poveretti, con le sole unghie.... — Ho avuto sempre, perciò, invidia delle belve....

E tu, disgraziato, sei stato nelle foreste e non hai veduto nemmeno un lupo?

MAURIZIO.

Via, via! — Parliamo di te.... — Ebbene, come va?

BALDOVINO.

Che cosa?

MAURIZIO.

Ma dico.... tua moglie, cioè.... la.... la signora?...

BALDOVINO.

Come vuoi che vada? Benissimo....

MAURIZIO.

Ma.... dico.... i tuoi rapporti?

BALDOVINO
lo guarda un po'; poi, alzandosi.

Che vuoi che siano!...

MAURIZIO
cangiando tono, rinfrancandosi.

Ti trovo benone, però, sai?

BALDOVINO.

Sì, mi occupo....

MAURIZIO.

Ah, già.... So che Fabio ha messo su una società anonima....

BALDOVINO.

Sì, per mettermi le mani in pasta. — Fa ottimi affari....

MAURIZIO.

Ne sei il consigliere delegato?

BALDOVINO.

Fa ottimi affari per questo.

MAURIZIO.

Già, già.... ho saputo! E vorrei entrarci anch'io; ma.... dicono che sei d'un rigore spaventoso!...

BALDOVINO.

Sfido! — Non rubo....

Gli s'appressa, gli posa le mani su ambo le braccia.

Sai.... per le mani.... centinaja di migliaja.... Poterle considerare come carta straccia.... non sentirne più bisogno, minimamente....

MAURIZIO.

Eh, per te dev'essere un gran piacere....

BALDOVINO.

Divino! — E nessun colpo fallito, sai! — Ma si lavora.... si lavora!... — E bisogna che vengano tutti appresso a me....

MAURIZIO.

Già.... è questo....

BALDOVINO.

Si lamentano, eh? Di' un po': strillano? mordono il freno?

MAURIZIO.

Dicono.... dicono che potresti essere un po' meno.... meticoloso, ecco!

BALDOVINO.

Eh, lo so! — Li soffoco! — Soffoco tutti quanti.... chiunque mi s'accosti!... — Ma tu lo capisci: non posso farne a meno! — Da dieci mesi non sono più un uomo!

MAURIZIO.

No? E che sei?

BALDOVINO.

Ma te l'ho detto: quasi una divinità! — Potresti intenderlo! — Non ho corpo se non per l'apparenza. Sto tuffato in mezzo alle cifre, alle speculazioni; ma sono per gli altri; non c'è — e voglio che non ci sia — un centesimo di mio! Sto qua, in questa bella casa, e quasi non vedo e non

sento e non tocco nulla. Mi meraviglio io stesso talvolta d'udire il suono della mia voce, il rumore de' miei passi; d'avvertire che ho bisogno anch'io di bere un bicchier d'acqua o di riposarmi.... — Vivo, capisci? de-li-zi-o-sa-men-te, nell'assoluto di una pura forma astratta!

MAURIZIO.

Dovresti sentire un po' di compassione per i poveri mortali che....

BALDOVINO.

La sento! Me n'addoloro.... li compatisco, sai? — Ma non posso fare altrimenti: — debbo soffocarli per forza tutti quanti! — Ah, ma lo dissi, sai? gliene feci bene osservare avanti, a tuo cugino il marchese! — Io sto ai patti.

MAURIZIO.

Ma tu ci provi anche un diabolico gusto!

BALDOVINO.

Non diabolico, no! — Sospeso nell'aria, mi sono come adagiato su una nuvola: è il piacere dei Santi negli affreschi delle chiese!

MAURIZIO.

Capirai, intanto, che non è possibile durare a lungo così....

BALDOVINO.

Ah, lo so! Finirà. E forse presto! — Ma badino! Bisognerà veder come.....

Lo guarda negli occhi.

Lo dico nel loro interesse. Apri bene gli occhi a tuo cugino! Mi pare che desideri troppo di disfarsi al più presto di me. — Ti turbi? Sai qualche cosa?

MAURIZIO.

No.... proprio nulla....

BALDOVINO.

Via.... sii sincero.... Compatisco, bada! È così naturale....

MAURIZIO.

T'assicuro che non so nulla. Ho parlato con la signora Maddalena. Non ho ancora visto Fabio.

BALDOVINO.

Eh, lo so.... Tutti e due, la madre e tuo cugino, avranno pensato: — "La maritiamo *proforma;* dopo qualche tempo, più o meno, con un pretesto qualsiasi ci sbarazziamo di lui." — La cosa più sperabile, difatti, era questa. — Ma *non la possono sperare!* — Sono stati di una deplorevole leggerezza anche in questo, anche in questo!

MAURIZIO.

Ma lo sospetti tu! Chi te lo dice?

BALDOVINO.

Tanto vero che hanno posto come patto fondamentale la mia onestà!

MAURIZIO.

Ecco, dunque.... vedi bene....

BALDOVINO.

Come sei sciocco! La logica è una cosa, caro mio; l'animo è un'altra. Si può per coerenza logica proporre una cosa, e con l'animo sperarne un'altra. — Ora, credi, io potrei prestarmi magari, ora stesso, con mio sacrifizio — per far cosa grata a lui e alla signora — a offrir loro un pretesto per sbarazzarsi di me. — Ma non lo sperino, perchè io.... — sì, potrei farlo — ma non lo farò — *per loro* — non lo farò perchè loro *non possono assolutamente desiderare che lo faccia!*

MAURIZIO.

Perdio, sei terribile! Neghi loro anche la possibilità del desiderio che tu commetta una cattiva azione?

BALDOVINO.

Guarda. Supponiamo che lo faccia. In prima rifiaterebbero. Si leverebbero davanti l'ingombro

opprimente della mia persona. L'onestà, mancata in me, potrà credersi — se non in tutto, almeno in parte — rimasta con loro: la signora rimarrà moglie legittima, separata da un marito indegno; e in questa indegnità del marito, giovine com'ella è, potrà trovare una scusa di farsi consolare da un vecchio amico di casa. Ciò che non era permesso a una signorina, si può condonare facilmente a una signora assolta da ogni obbligo di fedeltà coniugale. Va bene? — Io dunque, marito, potrei essere disonesto e farmi cacciare. — Ma io non sono entrato qua soltanto come marito: — Da semplice marito, anzi, non sarei mai entrato: non ce ne sarebbe stato bisogno! C'era bisogno di me, in quanto questo marito doveva tra poco esser padre: tra poco, dico, in tempo.... quasi debito. — Qua c'era bisogno del padre. E il padre.... eh, il padre nell'interesse di lui, del signor marchese, dev'essere per forza onesto! — Perchè se da marito posso andarmene senza recar danno a mia moglie, la quale, lasciato il mio nome riprenderà il suo; da padre, la mia cattiva azione danneggerebbe per forza mio figlio che non avrà altro nome che il mio; e più in basso io cadrò e più danno egli ne avrà. E questo lui non può assolutamente desiderarlo.

MAURIZIO.

Ah, no davvero!

BALDOVINO.

Vedi, dunque? — E per cadere in basso, eh.... ci cadrei — tu mi conosci! — Per vendicarmi dell'azionaccia che mi farebbero, cacciandomi via malamente, vorrei con me il figliuolo, che per legge m'appartiene; lo lascerei loro qua due o tre anni per farli affezionare a lui; poi proverei che mia moglie convive da adultera col suo amante, e lo toglierei loro e lo trascinerei con me, giù.... giù.... Tu sai che ho in me un'orribile bestia, di

cui ho voluto liberarmi, incatenandola in queste condizioni che mi sono state offerte. — È loro interesse farmele rispettare, come ne ho ferma volontà; perchè, liberato da esse, oggi o dimani, non so proprio dove andrei a finire.

Cambiando tono improvvisamente:

Basta, basta.... — Di' un po': — Ti han mandato loro da me, appena arrivato?... — Su, su, che hai da domandarmi? Sbrigati, per favore....

Guarda l'orologio.

Ti ho accordato più tempo che non avrei dovuto. Sai che questa mattina c'è il battesimo del bambino? Ed ho, prima del pranzo, una riunione qua coi consiglieri invitati. Ti manda tuo cugino? Ti manda la signora madre?

MAURIZIO.

Sì, ecco: è appunto per il battesimo del piccino.... — Il nome, senti.... codesto nome che vorresti imporgli....

BALDOVINO.

Eh.... lo so!...

MAURIZIO.

Ma scusa.... — ti pare?

BALDOVINO.

Lo so, povero piccino; è un nome troppo grosso! Rischia quasi di restarne schiacciato....

MAURIZIO.

Sigismondo!

BALDOVINO.

Ma è un nome storico nella mia famiglia! — Mio padre si chiamava così; il mio avo si chiamava così....

MAURIZIO.

Non è una buona ragione per loro — capirai....

BALDOVINO.

Ma neanch'io — tu lo sai — avrei mai pen-

sato.... Scusa, è mia la colpa? Brutto nome, sì, goffo, specialmente per un piccino.... e.... — ti confesso

Pianissimo.

che se l'avessi avuto — di mio — forse non l'avrei chiamato così....

MAURIZIO.

Ah, vedi? vedi?

BALDOVINO.

Che vedo? — Ma questo anzi deve dirti che non posso, ora, derogare a questo nome! — Siamo sempre lì! — Non è per me; è per la forma! — E per la forma — tu lo capisci — giacchè debbo dargli un nome — io non posso dargli che questo! — È inutile, sai? è proprio inutile, che insistano! Mi dispiace; ma non transigo, puoi dirglielo! — Mi lascino lavorare, perbacco.... Sono futilità, codeste!... Mi dispiace, caro, d'accoglierti così.... — A rivederci, eh? A rivederci....

Gli stringe in fretta la mano, e via per l'uscio a sinistra.

SCENA TERZA.

MAURIZIO – LA SIGNORA MADDALENA – FABIO.

Maurizio resta come uno che sia lasciato in asso sul più bello. Poco dopo, dall'uscio a destra entrano, uno appresso all'altra, la signora Maddalena e Fabio, mogi mogi, come sospesi alla notizia che attendono. Maurizio li guarda e con un dito si gratta la nuca. Prima la signora Maddalena, poi Fabio gli fanno un muto cenno interrogativo col capo, quella

con gli occhi quasi pietosi; questi, invece, aggrondato. Maurizio risponde con un altro cenno negativo del capo, socchiudendo gli occhi, poi apre le braccia. La Signora Maddalena casca a sedere, come annientata, e resta così. Fabio siede anch'egli, ma tutto aggruppato, con le pugna serrate sui ginocchi. Siede anche Maurizio tentennando il capo, e soffia più di un lungo sospiro per le nari. Nessuno dei tre ha forza di rompere il silenzio che li schiaccia. Ai sospiri soffiati per il naso da Maurizio, rispondono gli sbuffi a bocca piena di Fabio. La signora Maddalena non può sbuffare e neanche sospirare, ma scuote sconsolatamente il capo, con gli angoli della bocca contratti in giù, a ogni sospiro, a ogni sbuffo degli altri due. A un certo punto Fabio balza in piedi e si mette a passeggiare, fremente, aprendo e serrando le pugna. Poco dopo si alza anche Maurizio, si appressa e si china verso la signora Maddalena, porgendole la mano per accomiatarsi.

MADDALENA

piano, come se si lamentasse, porgendo anche lei la mano.

Ve ne andate?

FABIO

voltandosi di scatto.

Ma lo lasci andare! Non so con qual coraggio abbia potuto presentarsi qua!

A Maurizio.

Tu non mi guarderai più in faccia!

Si rimette a passeggiare.

MAURIZIO
non osa protestare; si volta appena a guardarlo, con la mano della signora Maddalena ancora nella sua, poi dice, piano:

La signora?

MADDALENA
piano, come se si lamentasse.

Attende di là al bambino....

MAURIZIO
con la mano della signora Maddalena ancora nella sua, dice piano:

Me la ossequi....

Si porta alla bocca la mano della signora Maddalena e gliela bacia; poi torna ad aprire le braccia:

Le dica che.... che mi perdoni....

MADDALENA.

Oh, lei, almeno.... ora, ha il bambino!

FABIO
sempre passeggiando.

Sì! Si divertirà col suo bambino! Appena egli comincerà a esercitare anche su lui la sua vessazione!...

MADDALENA.

È questo.... è questo il mio terrore!

FABIO
sempre passeggiando.

Ha già cominciato col nome!

MADDALENA
a Maurizio.

Credete.... da dieci mesi.... non respiriamo più!...

FABIO
sempre passeggiando.

Figuriamoci come lo vorrà educare!

MADDALENA.

È terribile.... — Non possiamo più leggere neanche un giornale!...

MAURIZIO.

No?... E perchè?...

MADDALENA.

Mah!... Ha certe idee sulla stampa....

MAURIZIO.

Ma.... è duro, in casa?... aspro?...

MADDALENA.

Che! Peggio.... Garbatissimo! — Sa dire le cose per noi più dure in una maniera.... con argomenti così impensati e che pajono, stando a sentirlo, così inoppugnabili, che siamo sempre costrette a fare come vuol lui! — È un uomo spaventoso, spaventoso, Setti! — Io non ho più forza, neanche di fiatare....

MAURIZIO.

Signora mia, che vuole che le dica?... Mi sento proprio annichilito.... Non avrei mai creduto....

FABIO.

Fammi il piacere! Non me ne posso andare io, in questo momento, perchè c'è il battesimo; se no, me n'andrei subito! Ma vattene, vattene tu! Lo capisci che non posso più sentirti dire così? Che non posso più vederti davanti a me?

MAURIZIO.

Hai ragione, sì.... Vado, vado....

SCENA QUARTA.

CAMERIERE - DETTI.

CAMERIERE
aprendo l'uscio di fondo e annunziando.

Il signor Parroco di Santa Marta.

MADDALENA
alzandosi.

Ah, fate entrare.

Il cameriere si ritira.

MAURIZIO.

A rivederla, signora.

MADDALENA.

Ve ne volete proprio andare? Non volete assistere al battesimo? Fareste piacere ad Agata.... — Fatevi vedere, fatevi vedere.... Io spero molto su voi....

Maurizio apre ancora una volta le braccia; s'inchina, guarda Fabio, non osa neanche salutarlo; e va via per l'uscio di fondo, inchinandosi al Parroco di Santa Marta che, nel frattempo, entra, introdotto dal cameriere, il quale torna a ritirarsi, richiudendo l'uscio.

SCENA QUINTA.

Il Parroco di Santa Marta – La Signora Maddalena – Fabio.

Maddalena.

Benvenuto; s'accomodi, signor Parroco....

Parroco.

Come sta? come sta, signora?

Fabio.

Reverendo signor Parroco....

Parroco.

Caro signor marchese.... — Son venuto, signora, per prendere le disposizioni....

Maddalena.

Grazie, signor Parroco. Già è stato qui il chierico che lei ha mandato....

Parroco.

Ah, bene, bene....

Maddalena.

Sissignore.... E abbiamo preparato tutto di là.... Anche con gli arredi che ha portato dalla chiesa.... Ah, è venuto un amore, sa? Bello! proprio bello!... Ora lo conduco a vedere....

Parroco.

La signora?

Maddalena.

Ecco, la faccio chiamare....

Parroco.

No, se è occupata.... Volevo sapere se stava bene....

MADDALENA.

Sì, adesso bene, grazie.... — Capirà, è tutta del suo piccino....

PARROCO.

Eh, me l'immagino....

MADDALENA.

Non se ne stacca un momento.

PARROCO.

E il signor marchese, dunque, sarà il padrino?

FABIO.

Già.... sì....

MADDALENA.

E io la madrina!

PARROCO.

Ah, questo s'intende! E.... per il nome?... Resta fissato quello?

MADDALENA.

Eh.... purtroppo....

Un grosso sospiro.

FABIO.

Purtroppo....

PARROCO.

Però.... sanno.... in fondo.... è un bel santo.... un re!... Io mi occupo, modestamente, d'agiografia....

MADDALENA.

Oh, lo sappiamo, lei è un dotto!

PARROCO.

No, no.... per carità, non dica! Studio con passione.... sì.... — Fu re di Borgogna, san Sigismondo, ed ebbe in moglie Amalberga, figliuola di Teodorico.... Sebbene poi, rimasto vedovo.... disgraziatamente sposò una damigella di lei.... una perfida che, per infami istigazioni, gli fece commettere.... eh, sì.... il più atroce dei delitti.... sul proprio figliuolo....

MADDALENA.

Dio mio! Sul proprio figliuolo? E che gli fece?

PARROCO.

Eh.... — lo strangolò!

MADDALENA
quasi con un grido, a Fabio.

Avete capito?

PARROCO
subito.

Ah, ma si pentì, sa? Subito! E si dedicò in espiazione agli esercizi della più rigida penitenza; si ritirò in un'abbazia; vestì il sajo; e le sue virtù e il supplizio sopportato con santa rassegnazione lo fecero onorare come un martire!

MADDALENA.

Ebbe anche il supplizio?

PARROCO
con gli occhi socchiusi, allunga il collo, lo piega, e poi con un dito fa il segno della decapitazione.

Nel 524, se non sbaglio....

FABIO.

Non c'è male! Un bel santo! Strangola il figliuolo.... muore decapitato....

PARROCO.

Ma spesso i più grandi peccatori, signor marchese, diventano i santi più eccelsi! E questo fu anche un saggio, creda! Si deve a lui il codice dei Borgognoni, la famosa *Loi Gombette!* — È un'opinione, veramente, combattuta; ma io sto col Savigny che la sostiene.... sì, sì.... sì, sì.... io sto col Savigny!....

MADDALENA.

Per me, padre, l'unico conforto è che potrò chiamarlo col suo diminutivo: — Dino....

PARROCO.

Ecco, ecco.... Dino.... va benissimo! — Per un bambino — Dino — quadra.... quadra a meraviglia, è vero, signor marchese?

MADDALENA.

Sì! Ma sta a vedere se lui lo permetterà....

FABIO.

Ecco.... appunto....

PARROCO.

Eh, dopo tutto.... se tiene al nome del padre il signor Baldovino.... — bisognerà aver pazienza.... — Dunque, come si resta per l'ora?

MADDALENA.

Ma bisogna che lo dica lui, anche questo, signor Parroco. — Aspetti....

Preme un campanello elettrico alla parete.

Lo faremo subito avvertire. Abbia pazienza un momento.

SCENA SESTA.

DETTI - CAMERIERE.

Il cameriere entra dall'uscio di fondo.

MADDALENA.

Avvertite il signore che c'è qua il signor Parroco. Se può venire un momento.... — Di qua, di qua....

Indica l'uscio a sinistra. Il cameriere s'inchina, attraversa la scena, picchia l'uscio a sinistra, apre, e via.

SCENA SETTIMA.

Il Parroco - La Signora Maddalena - Fabio - Baldovino.

Baldovino
entrando, premuroso, dall'uscio a sinistra.

Oh, reverendissimo signor Parroco, onoratissimo della sua visita.... Prego, prego, stia comodo....

Parroco.

L'onore è mio. Grazie, signor Baldovino.... Noi l'abbiamo incomodata....

Baldovino.

Che dice, per carità! Sono proprio felice di vederla in casa mia.... In che posso servirla?

Parroco.

Favorirmi, grazie.... Ecco.... volevamo accordarci per l'ora del battesimo....

Baldovino.

Ma a sua disposizione, signor Parroco; quando vuole! — La madrina è qua; il padrino è qua; la comare credo sia di là; io sono pronto.... la chiesa è qui a due passi....

Maddalena
con stupore.

Come?

Fabio
con ira a stento repressa.

Come?

Baldovino
voltandosi a guardarli, quasi stordito.

Perchè?

PARROCO

subito.

Ecco, signor Baldovino.... si era disposto.... — ma come? lei non lo sapeva?

MADDALENA.

È tutto pronto di là!

BALDOVINO.

Pronto?... Che cosa?

PARROCO.

Per il battesimo!... Da celebrarlo in casa.... per far più degna la festa....

FABIO.

Il signor Parroco stesso ha mandato alcuni arredi dalla chiesa!

BALDOVINO.

Per far più degna la festa?.... Mi perdoni, signor Parroco, non m'aspettavo che lei dovesse dire così!...

PARROCO.

No, ecco.... intendo.... che in città è uso, sa?... di tutti i signori più in vista.... celebrare in casa la festa....

BALDOVINO

con semplicità sorridente.

E lei non avrebbe caro, signor Parroco, che uno desse l'esempio di quell'umiltà, per cui non c'è signori nè poveri davanti a Dio?...

MADDALENA.

Ma nessuno vuole offendere Dio, celebrando in famiglia il battesimo!

FABIO.

Eh via! Scusa.... pare che sia un proposito in te di guastar tutto, ostacolando sempre ciò che propongono gli altri! — È curioso, via.... che tu.... proprio tu t'immischi in queste cose e faccia la lezione!...

BALDOVINO.

Per carità, caro marchese, non mi far fare la voce grossa.... Vuoi forse la mia professione di fede?

FABIO.

Ma no! non voglio niente!

BALDOVINO.

Se ti pare un'ipocrisia da parte mia....

FABIO.

Non ho detto ipocrisia! Mi pare un puntiglio, scusa....

BALDOVINO.

Vuoi entrare nel mio sentimento? Che ne sai tu? Ma voglio ammettere tu creda che, secondo il sentimento mio, non dovrei dare importanza a quest'atto, che voi tutti pure volete compiere.... — del battesimo! Ebbene; ma tanto più, allora! Se quest'atto non è per me, ma per il bambino, e io come voi approvo e riconosco che *per lui* si debba compiere, intendo che sia compiuto come si deve; che il bambino, senz'alcun privilegio *che offenderebbe l'atto stesso che gli si fa compiere,* vada in chiesa, al fonte battesimale. Mi sembra curioso, scusa, piuttosto, che le facciate dire a me, queste cose, davanti al signor Parroco, che non può non riconoscere quanta maggior divozione, è vero? e solennità abbia un battesimo celebrato, nudamente, nella sua sede degna....

PARROCO.

Ah, certo!... non c'è dubbio....

BALDOVINO.

Del resto, non ci sono io solo. — Poichè si tratta del bambino — che prima di tutto è della madre! — sentiamo anche lei!

Preme due volte alla parete il campanello elettrico.

Ma — non parleremo nè io, nè voi: lasceremo parlare il signor Parroco....

SCENA OTTAVA.

CAMERIERA - DETTI - AGATA.

La cameriera entra per l'uscio a destra.

BALDOVINO.

Pregate la signora, se può favorire qua un momento.

La cameriera s'inchina e via.

PARROCO.

Ecco.... io, veramente.... avrei più caro che parlasse lei, signor Baldovino, che parla così bene....

BALDOVINO.

Oh no, no; anzi, guardi: io mi ritiro. Dirà lei, come crede, le mie ragioni;

A Maddalena e a Fabio:

voi direte le vostre. Deciderà la madre, così, in piena libertà. E si farà come lei avrà deciso. — Eccola.

Agata entra dall'uscio a destra, in una ricca vestaglia. È pallida, rigida. Fabio e il Parroco si alzano. Baldovino è in piedi.

AGATA.

Oh, il signor Parroco....

PARROCO.

Le mie felicitazioni, signora....

FABIO

inchinandosi.

Signora....

BALDOVINO

ad Agata.

È per disporre circa al battesimo.

Al Parroco.

La riverisco, Reverendo.

PARROCO.

La ossequio, signor Baldovino.

Baldovino via per l'uscio a sinistra.

SCENA NONA.

DETTI - meno BALDOVINO.

AGATA.

Ma non si è disposto?... io non so....

MADDALENA.

Sì. È tutto pronto di là! tutto.... così bene!

FABIO.

Ce n'è una nuova!

PARROCO.

Il signor Baldovino.... già....

MADDALENA.

Non vuole che si faccia più in casa il battesimo!

AGATA.

E perchè non vuole?

MADDALENA.

Ma perchè, dice....

PARROCO.

Permette, signora? — Veramente non ha detto che non vuole. Vuole che decida lei, signora, perchè sopratutto — ha detto — il bambino appar-

tiene alla madre.... Sicchè, se lei vuole, signora, che si celebri in casa....

MADDALENA.

Ma sì! Come s'era rimasti, è vero?

PARROCO.

Io veramente non ci trovo nulla di male....

FABIO.

S'è fatto in tante case!

PARROCO.

E l'ho fatto notare, è vero? l'ho fatto anche notare al signor Baldovino!...

AGATA.

E allora? Non so su che cosa debba decidere io....

PARROCO.

Ah, ecco.... Perchè il signor Baldovino ha fatto osservare — e giustamente, bisogna riconoscerlo! con un senso di rispetto che gli fa molto onore.... — ha fatto osservare che il battesimo certamente avrebbe maggior solennità celebrato in chiesa, nella sua sede degna; anche per non offendere.... — ah! ha detto una parola veramente bella! — "senz'alcun privilegio„ ha detto "che offenderebbe l'atto stesso che si fa compiere al bambino„. — Come principio!... Come principio!...

AGATA.

Ebbene?... Dunque.... — se lei approva?

PARROCO.

Ah, come principio, signora, non posso non approvare!

AGATA.

Sta bene. E dunque, si faccia come vuol lui.

MADDALENA.

Ah! Come? Approvi anche tu?

AGATA.

Ma sì che approvo, mamma....

PARROCO.

Come principio, io dico, signora; ma poi....

FABIO.

Non vi sarebbe nessun'offesa.

PARROCO.

Oh, certo!... nessuna! che offesa?

FABIO.

C'è solo il gusto di guastare una festa!

PARROCO.

Ma se la signora stessa decide così....

AGATA.

Sì, signor Parroco: decido così.

PARROCO.

E allora, sta bene. — La chiesa è qui: non hanno che da farmi avvertire. — La ossequio, signora.

Alla Signora Maddalena.

Signora....

MADDALENA.

L'accompagno.

PARROCO.

Non s'incomodi, prego.... — Signor marchese....

FABIO.

La riverisco.

PARROCO

a Maddalena.

Non s'incomodi, signora.

MADDALENA.

Ma no.... prego, prego....

Via per la comune il Parroco e la signora Maddalena.

SCENA DECIMA.

AGATA - FABIO.

Agata, pallidissima, fa per ritirarsi per l'uscio a destra. Fabio, tutto fremente, le si appressa e le parla a voce bassa, concitatamente.

FABIO.

Agata, in nome di Dio, non spingere fino all'estremo la mia pazienza!

AGATA.

Basta....

Indica austeramente, più col capo che con la mano l'uscio a sinistra.

ti prego....

FABIO.

Ancora.... ancora come vuol lui?

AGATA.

Se come vuol lui, ancora una volta è giusto....

FABIO.

Tutto, tutto è stato vangelo per te, ciò che lui ha detto fin dal primo giorno che ci fu messo tra i piedi!

AGATA.

Non ritorniamo adesso a discutere su ciò che fu stabilito allora, d'accordo!

FABIO.

Ma perchè vedo che sei tu, adesso, tu! — Tutto è stato per te vincere l'orrore dalla prima impressione! Potesti vincerlo ascoltando, non vista, le

sue parole — e ora, eccoti: puoi star tranquilla, così, a quanto si stabilì allora e che io accettai solamente per tranquillar te! Sei tu, ora, sei tu! Perchè lui sa....

AGATA
subito, fiera.

Che sa?

FABIO.

Ma vedi? vedi? Tu tieni a lui! che egli sappia che tra noi non c'è più nulla da allora!....

AGATA.

Io tengo a me!

FABIO.

A lui! a lui!

AGATA.

No! Per me stessa non posso tollerare ch'egli supponga altrimenti!

FABIO.

Ma sì, per la stima di lui, che desideri! Come se egli non si fosse prestato qui a questo patto tra noi!

AGATA.

Dire così, per me, non significa altrò — se mai — che la vergogna sua dovrebbe essere anche la nostra. — Tu la vorresti per lui. Io non la voglio per me!

FABIO.

Ma io voglio quello che è mio! quello che dovrebbe esser mio ancora, Agata! — Te.... te.... te....

La afferra, freneticamente, la vorrebbe stringere a sè.

AGATA
reluttando, senza cedere minimamente.

No.... no.... via! lasciami andare! Te l'ho detto: — Se non prima....

FABIO
senza lasciarla, con foga crescente.

Ma sarà oggi stesso! Lo caccerò via come un ladro, oggi, oggi stesso!

AGATA
stupita, senza più forza di resistere.

Come un ladro?

FABIO
stringendola a sè.

Sì.... sì.... come un ladro! come un ladro!.. C'è cascato! Ha rubato!

AGATA.

Ne sei certo?

FABIO.

Ma sì! Ha più di trecento mila lire in tasca.... — Lo cacceremo via oggi stesso! — E tu tornerai mia, mia, mia....

SCENA UNDECIMA.

BALDOVINO - DETTI.

S'apre l'uscio a sinistra e ne esce col cappello a stajo in capo Baldovino. Scoprendo i due abbracciati, subito s'arresta con sorpresa.

BALDOVINO.

Oh! — Chiedo scusa....

Poi, con severità attenuata da un sorriso di finissima arguzia:

Dio mio, signori.... sono entrato io, e non è niente.... ma pensate, poteva entrare il cameriere.... — Chiudete almeno le porte, mi raccomando....

AGATA

fremente di sdegno.

Non c'era affatto bisogno di chiudere le porte!

BALDOVINO.

Non dico per me, signora. Lo dico al signor marchese, *per lei!*...

AGATA.

L'ho detto io stessa al signor marchese, che ora — del resto —

Lo guarda fieramente.

avrà da intendersi con lei!

BALDOVINO.

Con me? — Volentieri. — E su che?

AGATA

lo guarda fieramente.

Domandatelo a voi stesso!

BALDOVINO.

A me?

Si volta a Fabio.

E che cosa?

AGATA

a Fabio, imperiosamente.

Parlate!

FABIO.

No, non adesso....

AGATA.

Voglio che glielo diciate adesso davanti a me!

FABIO.

Ma bisognerebbe aspettare....

BALDOVINO

subito, sarcastico.

Il signor marchese ha forse bisogno di testimonii?

FABIO.

Non ho bisogno di nessuno! Voi avete intascato trecento mila lire!

BALDOVINO

calmissimo, sorridente.

No, più, signor marchese! Eh, sono più! sono cinquecentosessantatremila.... aspetti!

Cava dalla tasca interna il portafoglio, ne trae cinque cartoncini con prospetti di cifre a rendiconto, debitamente intestati, e legge nell'ultimo la cifra totale.

cinquecentosessantatremilasettecentoventotto e sessanta centesimi! Più di mezzo milioncino, signor marchese. — Lei fa di me una stima troppo mediocre!

FABIO.

Siano quelle che siano! — Non me n'importa! — Potete tenervele, e andare!

BALDOVINO.

Troppa furia.... troppa furia, signor marchese! — Lei ha ragione d'averne, a quanto sembra; ma appunto per questo badi che il caso è molto più grave di quanto lei s'immagina!

FABIO.

Ma via! Smettete adesso codeste arie!

BALDOVINO.

Che arie, no....

Si volge ad Agata.

Prego la signora d'avvicinarsi e di stare a sentire.

Poi, come Agata con accigliata rigidezza s'è appressata:

Se volete prendervi il piacere di darmi del ladro, potremo intenderci anche su questo: anzi, è bene che c'intendiamo subito. — Ma vi prego di considerare intanto, che non è giusto, prima di tutto, per me. Ecco qua:

Mostra loro i cartoncini, tenendoli aperti a ventaglio.

Da questi prospetti — lei vede, signor marchese

— risultano intestate come risparmi e imprevisti guadagni della vostra Società le cinquecento e più mila lire. Ma non fa niente: si può rimediare, signora! — Avrei potuto mettermele in tasca con due dita, secondo loro

Indica Fabio, alludendo anche ai suoi socii.

se fossi cascato nella trappola che m'han fatto tendere da un certo omino storto cacciatomi tra i piedi, quel signor Marchetto Fongi che è venuto anche stamattina.... — Oh

A Fabio:

non nego che non fosse tesa con una certa abilità, la trappola!...

Ad Agata:

Lei non s'intende di queste cose, signora: ma mi avevano combinato un certo giro di partita, per cui doveva risultare a me solo un'eccedenza di guadagno che avrei potuto intascarmi senz'altro, sicurissimo che nessuno se ne sarebbe accorto. Se non che, loro che mi avevano appunto combinato questo giro, se io ci fossi cascato e avessi intascato il danaro, m'avrebbero colto subito con le mani nel sacco....

A Fabio:

Non è così?

AGATA

con sdegno appena contenuto, guardando Fabio che non risponde.

Avete fatto questo?

BALDOVINO

subito.

Oh no, signora! Non c'è da aversene a male! — E se lei può rivolgergli con tanta fierezza codesta domanda, guardi che, non lui, ma io debbo sentirmi mancare — perchè vuol dire che veramente la condizione di quest'uomo s'è fatta intollerabile.

E se si è fatta intollerabile la sua, diventa, per conseguenza, intollerabile la mia!

AGATA.

Perchè, la vostra?

BALDOVINO

le volge un rapido sguardo di profonda intensità e subito abbassa gli occhi, turbato, come smarrito.

Ma perchè.... se io divento uomo davanti a lei.... io.... io.... non potrei più.... — ah, signora.... m'avverrebbe la cosa più trista che si possa dare: quella di non potere più alzar gli occhi a sostenere lo sguardo degli altri....

Si passa una mano sugli occhi, sulla fronte, per riprendersi.

No.... via, via.... Qua bisogna venir subito a una risoluzione!

Amaramente.

Ho potuto pensare che mi sarei presa oggi la soddisfazione di trattare come ragazzini questi signori consiglieri, questo Marchetto Fongi, e anche voi, marchese, che v'eravate fatta l'illusione di prendere al laccio, così, uno come me! — Ma ora penso che se avete potuto ricorrere a codesto mezzo, di denunziarmi come ladro, per vincere il ritegno di lei

Indica Agata,

senza neppur considerare che questa vergogna di cacciarmi di qua come un ladro, di fronte a cinque estranei, si sarebbe rovesciata sul bambino appena nato.... — eh, penso che dev'essere ben altro il piacere, per me, dell'onestà!

Porge a Fabio i cartoncini che ha mostrato.

Ecco qua a lei, signor marchese!

FABIO.

Che volete che me ne faccia?

BALDOVINO.

Li laceri: sono l'unica prova per me! — Il danaro è in cassa, fino all'ultimo centesimo.

Lo guarda fermo negli occhi, poi, con forza e con durezza sprezzante:

Ma bisogna che lo rubi lei!

FABIO
rivoltandosi come sferzato in faccia:

Io?

BALDOVINO.

Lei, lei, lei.

FABIO.

Siete pazzo?

BALDOVINO
lo guarda fermo negli occhi, poi, con forza e con durezza sprezzante:

Vuol far le cose a mezzo, signor marchese? — Le ho pur dimostrato che, volendomi onesto, doveva per forza risultar questo; che la cattiva azione l'avrebbe commessa lei! Rubi questo danaro: passerò io per ladro — e me ne andrò, perchè, veramente, qui non posso più stare.

FABIO.

Ma sono pazzie!

BALDOVINO.

No, che pazzie! Io ragiono per lei e per tutti. — Non dico mica che lei debba mandarmi in galera. — Non potrebbe. — Lei ruberà il danaro solamente per me.

FABIO
fremendo e facendoglisi incontro:

Ma che dite?

BALDOVINO.

Non s'offenda: è una parola, signor marchese! Lei farà una magnifica figura. — Toglierà per un

momento il danaro dalla cassa, per far vedere che l'ho rubato io. Poi subito lo rimetterà, perchè i suoi socii naturalmente non abbiano a soffrir danno della fiducia che mi hanno accordato per un riguardo a lei. È chiaro. Il ladro resterò io.

AGATA

insorgendo:

No! no! questo no!

Controparte dei due uomini. E allora, come per correggere, senza cancellarla, l'impressione della sua protesta.

E il mio bambino?

BALDOVINO.

Ma è una necessità, signora....

AGATA.

Ah, no! Io non posso, io non voglio ammetterla!

SCENA DODICESIMA.

CAMERIERE - DETTI - poi i quattro CONSIGLIERI - MARCHETTO FONGI - LA SIGNORA MADDALENA - LA COMARE.

CAMERIERE

presentandosi sull'uscio a destra in fondo e annunziando:

I signori Consiglieri e il signor Fongi.

Si ritira.

FABIO

subito costernatissimo.

Rimandiamo a domani questa discussione!

BALDOVINO

pronto, forte, sfidando

Io sono deciso e pronto fin d'adesso.

AGATA.

E io vi dico che non voglio, capite? *non voglio!*

BALDOVINO
con estrema risoluzione.

Ma più che mai per questo, signora....

MARCHETTO FONGI
entrando coi quattro consiglieri.

Permesso?... Permesso?...

Contemporaneamente, dall'uscio a destra, entrano la signora Maddalena col cappello in capo e la comare tutta parata di gala, infiocchettata, con sulle braccia il neonato in un *port-enfant* ricchissimo, coperto da un velo celeste. Tutti si fanno attorno, con esclamazioni, congratulazioni, saluti, a soggetto, mentre la signora Maddalena solleva cautamente il velo per mostrare il neonato.

Tela.

ATTO TERZO.

Lo studio di Baldovino. Ricco arredo di sobria eleganza Uscio in fondo, uscio laterale a destra.

SCENA PRIMA.

BALDOVINO - LA SIGNORA MADDALENA.

Baldovino, vestito dello stesso abito con cui s'è presentato al primo atto, siede fosco e duro, coi gomiti sulle ginocchia e la testa tra le mani, guardando a terra. La signora Maddalena gli parla affannosamente da presso.

MADDALENA.

Ma dovreste capire che non avete questo diritto! Non si tratta più nè di voi, nè di lui; neppure di lei; ma del bambino.... del bambino!

BALDOVINO
levando il capo a guardarla ferocemente:

E che volete che importi a me del bambino?

MADDALENA
atterrita; ma riprendendosi:

Oh Dio, è vero. — Ma vi richiamo a quanto voi stesso diceste, per il bambino appunto: il danno che gliene sarebbe venuto! Sante parole che si sono impresse nel cuore della mia figliuola e che ora — dovreste intenderlo — glielo fanno sanguinare; ora ch'ella non è più altro che madre, madre soltanto!

BALDOVINO.

Non intendo più nulla, io, adesso, signora!

MADDALENA.

Ma non è vero! Se l'avete fatto notare voi stesso, jeri, a lui!

BALDOVINO.

Che cosa?

MADDALENA.

Che non avrebbe dovuto farlo per il bambino!

BALDOVINO.

Io? — Ma no, signora. — A me non importa ente che il signor marchese l'abbia fatto. Saievo bene che l'avrebbe fatto.

La guarda, più con fastidio che con sprezzo.

E lo sapevate del resto anche voi, signora!

MADDALENA.

Io, no! io, no, vi giuro!

BALDOVINO.

Ma come no, scusate! Perchè avrebbe messo su, altrimenti, questa Società anonima?

MADDALENA.

Perchè? — Io penso per.... per darvi da fare....

BALDOVINO.

Già, e allontanarmi da casa! — Sì, senza dubbio, semplicemente per questo, in principio, perchè sperava che, avendo qua una maggior libertà, mentr'io ero occupato altrove, la vostra figliuola....

MADDALENA

subito interrompendo:

No, Agata no! — Lui certo, sì, l'avrà fatto per questo — Ma vi posso assicurare che Agata....

BALDOVINO.
levando le braccia e scattando.

Ah perdio, ma dunque siete così cieca anche voi? Potete far codesta assicurazione — voi — a me?

MADDALENA.

È la verità....

BALDOVINO.

E non vi fa spavento?

Pausa

Non capite che questo vuol dire ch'io me ne debbo andare, e che voi, invece di venire qua da me, dovete star presso la vostra figliuola a persuaderla che è bene ch'io me ne vada?

MADDALENA.

Ma come, Dio mio, come? È tutto qui!

BALDOVINO.

Non importa come! Importa che me ne vada!

MADDALENA.

No! no! Ve l'impedirà lei!

BALDOVINO.

Per carità, signora, non fate perdere la testa anche a me! non mi fate venir meno la forza che ancora mi rimane, di veder le conseguenze di ciò che gli altri ciecamente fanno! Ciecamente, badate, non per mancanza d'intelletto, ma perchè quando uno vive, *vive e non si vede*. Vedo io, perchè sono entrato qua *per non vivere*. — Volete farmi vivere per forza? — Badate a voi, che se la vita mi riprende e acceca anche me....

S'interrompe, dominando a stento l'irrompere della sua umanità che, nella minaccia, ogni volta gli dà un aspetto quasi feroce; e riprende, calmo, quasi frigido:

Guardate.... guardate.... Io dunque, semplicemente, la conseguenza ho voluto far notare al signor

marchese di ciò che ha fatto: — che cioè, volendo far passare per ladro un uomo onesto — (non *io*, onesto, capite? ma quell'uomo ch'egli ha voluto qua *onesto* e che io mi son prestato a rappresentare per dimostrargli la sua cecità) — volendo farlo passare per ladro, *bisognava che il danaro lo rubasse lui.*

MADDALENA.

Ma come volete che lo rubi lui?

BALDOVINO.

Per far passare me da ladro.

MADDALENA.

Ma egli non può! non deve!

BALDOVINO.

Egli lo ruberà, ve lo dico io! — Lo ruberà per finta. Se no, lo ruberò io per davvero! — Volete costringermi a rubarlo per forza?

SCENA SECONDA.

DETTI - MAURIZIO.

Maurizio entra costernato dall'uscio a destra. Baldovino, appena lo vede entrare, scoppia in una gran risata.

BALDOVINO.

Ah! ah! ah! ah! — Vieni a pregarmi anche tu di "non commettere questa pazzia„?

MADDALENA

subito a Maurizio:

Sì, sì, per carità, Setti, persuadetelo voi!

MAURIZIO.

Ma stia tranquilla che non la commetterà! Perchè sa bene che è una pazzia; non sua, ma di Fabio!

BALDOVINO.

Ti ha spinto lui a correr subito al riparo?

MAURIZIO.

Ma no! Io sono qua perchè tu stesso m'hai scritto di venire.

BALDOVINO.

Ah, già.... — E m'hai portato davvero le cento lire che ti chiedevo in prestito?

MAURIZIO.

Non ti ho portato nulla!

BALDOVINO.

Perchè hai capito — uomo di spirito — ch'era tutta una finzione? Bravissimo!

Si prende con le mani la giacca e:

Vedi però che mi trovi vestito per andarmene — come ti dicevo nel mio biglietto — con lo stesso abito con cui son venuto! — A un onest'uomo vestito così — eh? non mancano proprio che le cento lire domandate in prestito a un proverbiale amico d'infanzia, per andarsene via decentemente!...

Con uno scatto improvviso, accostandoglisi e ponendogli una mano di qua, una mano di là, sulle braccia.

Bada che tengo moltissimo a questa finzione!

MAURIZIO

stordito.

Ma che diavolo dici?

BALDOVINO

voltandosi a guardar la signora Maddalena e ridendo di nuovo:

Questa povera signora guarda con tanto d'occhi....

Amabilmente, ambiguo:

Ora le spiego, signora.... — Dunque, veda, l'er-

rore del signor marchese, signora mia — (errore, badi, scusabilissimo, e degno per me del maggior compatimento!) — è consistito semplicemente nel credere ch'io potessi realmente cascare in una trappola.... L'errore non è irreparabile. Il signor marchese si persuaderà che, essendo io entrato qua per una finzione a cui ho preso gusto, questa finzione dev'esser seguìta fino all'ultimo — fino al furto, sissignori — ma non sul serio, ha capito? — che io, cioè, debba mettermi in tasca davvero trecentomila lire, come credeva lui (son più di cinquecento, signora). — Facciò tutto gratis; anche il dramma necessario di questo furto, per il piacere che mi son preso! — E non temete, oh! che ponga a effetto la minaccia fatta balenare solo per tenere in rispetto il signor marchese: che vorrò prendermi il bambino, di qui a tre o quattr'anni! — Storie! — Che volete che me ne faccia io, del bambino? O — temete forse un ricatto?

MAURIZIO.

Ma smettila, via! Qua nessuno può pensarlo!

BALDOVINO.

E se per esempio l'avessi pensato io?

MAURIZIO.

Ti dico di smetterla!

BALDOVINO.

Non il ricatto, no.... — ma di condurre la finzione fino a godermi questo squisito piacere, di vedervi qua tutti affannati a scongiurarmi di non voler passare per ladro prendendomi un danaro, che pur con tanta industria mi si voleva far prendere!

MAURIZIO.

Ma se tu non l'hai preso?

BALDOVINO.

Bravo! Perchè voglio che lo prenda lui, con le sue mani!

Vedendo comparire in gran subbuglio, affannato, palidissimo, Fabio su la soglia dell'uscio a destra:

E lo prenderà, ve l'assicuro io!

SCENA TERZA.

FABIO - DETTI.

FABIO
smorendo e accostandosi trepidante a Baldovino:

Lo prenderò?... Ma dunque.... — oh Dio!... — Avete lasciato.... avete lasciato.... in altre mani le chiavi della cassa?

BALDOVINO.

No, signor marchese. Perchè?

FABIO.

Dio mio.... Dio mio.... e allora? che qualcuno sia venuto a sapere.... per qualche confidenza del Fongi?

MAURIZIO.

Manca il danaro dalla cassa?

MADDALENA.

Oh Dio!

BALDOVINO.

Ma no, stia tranquillo, signor marchese;

Batte una mano sulla giacca per indicare la tasca interna.

l'ho qua!

FABIO.

Ah! L'avete preso voi?

BALDOVINO.

Le ho detto che con me non si fanno le cose a mezzo!

FABIO.

Ma dove volete insomma arrivare?

BALDOVINO.

Non tema. — Sapevo che a un gentiluomo come lei avrebbe fatto ribrezzo togliere anche per finta, per un momento solo, questo danaro dalla cassa; e sono andato a prenderlo io, jersera.

FABIO.

Ah sì? E a quale scopo?

BALDOVINO.

Ma per dar modo a lei, signor marchese, di fare il magnifico gesto della restituzione.

FABIO.

V'ostinate ancora in codesta pazzia?

BALDOVINO.

Vede che l'ho preso realmente. E se lei ora non fa come le dico io, questa che dev'essere ancora una finzione, diventerà sul serio ciò che voleva lei.

FABIO.

Volevo.... — ma non capite che non voglio più, ora?

BALDOVINO.

Lo voglio io, ora, signor marchese.

FABIO.

Che volete?

BALDOVINO.

Precisamente ciò che voleva lei. — Non ha detto jeri, di là alla signora

Allude ad Agata.

ch'io aveva in tasca il danaro? — Ebbene, l'ho in tasca!

FABIO.

Ah, ma non avete in tasca anche me, perdio!

BALDOVINO.

Anche lei! — anche lei, signor marchese! — Io vado adesso alla riunione del Consiglio. Debbo far l'esposizione. Lei non può impedirmelo. Tacerò naturalmente di quest'eccedenza che il signor Marchetto Fongi mi aveva così bene combinata, e gli darò la soddisfazione di sorprendermi a rubare. — Ah, non dubiti, saprò simulare a maraviglia lo smarrimento del ladro colto in fallo. — Poi aggiusteremo qua ogni cosa.

FABIO.

Voi non lo farete!

BALDOVINO.

Lo farò, lo farò, signor marchese.

MAURIZIO.

Ma non si può passar per ladro volontariamente, quando non si è!

BALDOVINO

fermo minacciando.

Vi ho detto che son disposto anche a rubare davvero, se v'ostinate a impedirmelo!

FABIO.

Ma perchè, in nome di Dio, perchè? se io stesso vi prego di rimanere?

BALDOVINO

fosco, con gravità lenta, voltandosi a guardarlo, leoninamente.

E come vorrebbe lei, signor marchese, che io rimanessi qua, ora?

FABIO.

Vi dico che sono pentito.... pentito sinceramente....

BALDOVINO.

Di che?

FABIO.

Di ciò che ho fatto!

BALDOVINO.

Ma non di ciò che ha fatto dev'esser pentito lei, caro signore, perchè è naturalissimo — ma di ciò che non ha fatto!

FABIO.

E che avrei dovuto fare?

BALDOVINO.

Che? Ma dovevate venir da me subito, dopo qualche mese, a dirmi che, se stavo ai patti io (il che non mi costava nulla), e volevate starci anche voi (com'era naturale); c'era qualcuno qua, sopra di voi e di me, a cui — com'io stesso vi avevo predetto — la dignità, la nobiltà dell'animo avrebbero impedito di starci, e subito io, allora, caro signore, vi avrei dimostrato l'assurdità della vostra pretesa, che cioè entrasse qua, a far questa parte, un uomo onesto!

FABIO.

Sì, sì, avete ragione! E difatti me la son presa con lui

Indica Maurizio.

che mi ha portato qua uno come voi!

BALDOVINO.

Ma no che ha fatto benissimo lui, credete, a portar me! — Un mediocre onesto volevate voi qua, è vero? Come se fosse possibile che un mediocre accettasse una simile posizione, senz'essere un farabutto! — Ho potuto soltanto accettarla io che — come vedete — posso non farmi scrupolo di passare per ladro!

MAURIZIO.

Ma come? perchè?

FABIO

contemporaneamente.

Così, per gusto?

MAURIZIO.

Chi ti costringe? Nessuno lo vuole!

MADDALENA.

Nessuno! Siamo qui tutti a pregarvi!

BALDOVINO

a Maurizio:

Tu, per amicizia....

Alla signora Maddalena:

Lei, per il bambino....

A Fabio

E voi, per che cosa?

FABIO.

Ma anche per questo.

BALDOVINO.

guardandolo negli occhi, da presso:

E per che altro?

Fabio non risponde.

Ve lo dico io per che altro: perchè avete veduto l'effetto, ora, di ciò che avete fatto....

A Maddalena:

Signora mia, il buon nome del bambino?... Ma è un'illusione.... Lui sa

Indica Maurizio,

che pur troppo.... il mio passato.... — Sì, poteva questa mia vita d'ora.... così specchiata.... fino dall'alba della sua venuta al mondo.... non far pensare più, forse, a tante cose tristi.... notturne.... dell'altra mia vita.... — Ma lei ha da pensare adesso a ben altro che al bambino, signora!

Si rivolge anche agli altri.

Non volete tener conto di me? Vi pare ch'io possa esser qua sempre un lume soltanto, per voi, e

basta? Ho anch'io infine la mia povera carne che grida! Ho sangue anch'io! nero sangue, amaro di tutto il veleno dei miei ricordi.... — e ho paura che mi s'accenda! — Jeri, di là, quando questo signore

Indica Fabio.

mi buttò in faccia, davanti alla vostra nobile figliuola, il presunto mio furto, io son caduto, più cieco di lui, più cieco di tutti, in un'altra e ben più grave insidia che da dieci mesi, stando qua, accanto a lei, quasi senza ardire di guardarla, occultamente m'ha teso questa mia carne: — s'è servita del vostro trabocchetto da bambini, signor marchese, per farmi sentir l'abisso. — Io dovevo tacere, capite? ingozzare davanti a lei la vostra ingiuria, passar per ladro, sì, davanti a lei: poi prendervi a quattr'occhi e dirvi e dimostrarvi che non era vero e costringervi segretamente a seguitar fra noi due d'intesa la parte sino alla fine. — Non ho saputo tacere, capite? — La mia carne ha gridato! — Voi.... lei.... tu.... avete ancora il coraggio di trattenermi? — Io dico che per castigare a dovere questa mia vecchia carne, sono ora forse costretto a rubare davvero!

Restano tutti muti a guardarlo, sbigottiti. Una pausa. Entra dall'uscio a destra Agata, pallida e decisa. S'arresta dopo alcuni passi. Baldovino la guarda; vorrebbe forzarsi a resisterle composto e grave; ma gli si legge negli occhi quasi uno smarrimento di terrore.

SCENA QUARTA.

AGATA - DETTI.

AGATA
alla madre, a Fabio, a Maurizio:

Lasciatemi parlare con lui, da sola.

BALDOVINO
quasi balbettando, con gli occhi bassi:

No.... no, signora.... guardi, io....

AGATA.

Ho da parlarvi.

BALDOVINO
quasi balbettando, con gli occhi bassi:

È.... è inutile, signora.... Ho detto loro.... tutto ciò che avevo da dire....

AGATA.

E sentirete ora ciò che ho da dirvi io....

BALDOVINO.

No, no!... per carità.... È inutile, le assicuro.... basta.... basta....

AGATA.

Lo voglio.

Agli altri:

Vi prego di lasciarci soli.

La signora Maddalena, Fabio, Maurizio escono per l'uscio a destra.

SCENA QUINTA.

AGATA - BALDOVINO.

AGATA.

Non vengo a dirvi di non andarvene. — Vengo a dirvi che verrò con voi.

BALDOVINO
ha un momento ancora di smarrimento; si sostiene appena; poi dice piano:

Capisco. — Non volete parlarmi del bambino.... Una donna come voi non chiede sacrifizi: — li fa.

AGATA.

Ma non è niente affatto un sacrifizio. È quello che devo fare.

BALDOVINO.

No, no, signora: voi non dovete farlo, nè per lui, nè per voi! E sta a me d'impedirvelo, a qualunque costo!

AGATA.

Non potete. Sono vostra moglie. Volete andarvene? È giusto. — Vi approvo, e vi seguo.

BALDOVINO.

Dove? — Ma via, che dite? — Abbiate pietà di voi e di me.... e non mi fate parlare.... intendetelo da voi stessa, perchè io.... perchè io.... davanti a voi non so.... non so più parlare....

AGATA.

Non c'è più bisogno di parole. Mi bastò fin dal primo giorno ciò che diceste. Dovevo entrar subito a porgervi la mano.

BALDOVINO.

Ah, se l'aveste fatto, signora! Vi giuro che sperai.... sperai per un momento che lo faceste.... dico, che foste entrata... — non che avrei potuto toccare la vostra mano.... — Sarebbe tutto finito fin d'allora!

AGATA.

Vi sareste tirato indietro?

BALDOVINO.

No, vergognato, signora.... davanti a voi, come mi vergogno adesso....

AGATA.

E di che? D'aver parlato onestamente?

BALDOVINO.

Facile, signora! Facilissima l'onestà, finchè si trattava di salvare un'apparenza, capite? — Se voi foste entrata a dire che l'inganno per voi non era più possibile, io non avrei potuto restare qua neanche un minuto.... come non posso più restare adesso.

AGATA.

Ma dunque voi avete pensato?...

BALDOVINO.

No, signora. Ho aspettato. — Non vi vidi entrare.... Ma parlai appunto per dimostrare a lui che pretendere da me l'onestà era impossibile — non per me — per voialtri! — dovete intendere perciò, che ora — avendo voi mutate le condizioni — essa diventa invece impossibile per me: — non perchè me ne manchi il desiderio, la volontà — ma per ciò che io sono, signora.... per tutto quello che ho fatto.... — Già solo questa parte che mi son prestato a rappresentare....

AGATA.

L'abbiamo voluta noi, questa parte!

BALDOVINO.

E io l'ho accettata!

AGATA.

Ma dichiarando avanti quali sarebbero state le conseguenze per non farle accettare a lui! — Ebbene, io le ho accettate!

BALDOVINO.

E non dovevate, non dovevate, signora! Perchè — (il vostro errore è qui) — non ho parlato io — mai — qua; ha parlato una maschera grottesca! — E perchè? Voi eravate qua, tutti e tre, nella povera umanità che spasima nella gioja e gode nel tormento della sua vita! Una povera debole madre, qua, aveva pur saputo compiere il sacrifizio di consentire che la sua figliuola amasse fuori d'ogni legge! E voi, presa d'amore per un brav'uomo, avevate potuto non pensare che quest'uomo era sventuratamente legato a un'altra donna! — Vi son sembrate colpe, queste? Avete voluto correr subito al riparo, chiamando me qua? — E io sono venuto a parlarvi un linguaggio asfissiante, quello di un'onestà fittizia e contro natura, a cui voi avevate avuto il coraggio di ribellarvi! — Sapevo bene che a lungo andare quegli altri due non avrebbero più potuto accettarne le conseguenze. La loro umanità doveva ribellarsi! Ho sentito tutti gli sbuffi di vostra madre e quelli del signor marchese. — È m'è piaciuto tanto, credete, vedergli ordire ora quest'insidia pur contro la più grave delle conseguenze che gli avevo predette! — Il pericolo vero era per voi, signora; che le accettaste voi sino alla fine! e le avete accettate, difatti, avete potuto accettarle, voi, perchè disgraziatamente in voi, per forza, con la maternità, l'amante doveva morire. — Ecco, voi non siete più altro che madre. — Ma io, *io non sono il padre del vostro bambino*, signora! — Capite bene ciò che vuole dir questo?

AGATA.

Ah, è per il bambino? che non è vostro?

BALDOVINO.

No! no! che dite! intendetemi bene! — Per il solo fatto che voi vorreste venire con me, lo fate vostro il bambino, vostro soltanto — è dunque più sacro per me che se fosse mio veramente — pegno del vostro sacrifizio e della vostra stima!

AGATA.

E allora?

BALDOVINO.

Ma l'ho detto per richiamarvi alla mia realtà, signora, poichè voi non vedete che il vostro bambino! — Voi parlate ancora a una maschera di padre!

AGATA.

No, no... io parlo a voi, uomo!

BALDOVINO.

E che sapete voi di me? chi sono io?

AGATA.

Ma ecco chi siete. Questo.

E, come Baldovino, quasi annichilito abbassa il capo.

Potete alzar gli occhi, se io posso guardarvi; perchè davanti a voi, qua tutti allora dobbiamo abbassare i nostri, solo per questo, che delle vostre colpe voi avete vergogna.

BALDOVINO.

Non avrei mai supposto che la sorte mi potesse riserbare d'udir parlare così....

Riscotendosi violentemente, come da un fascino.

No.... no.... signora.... via! — Credete, ne sono indegno! Sapete che ho qua — qua — cinquecento e più mila lire?

AGATA.

Voi le restituirete, e ce n'andremo.

BALDOVINO.

Che! Fossi matto! Non le restituisco, signora! Non le re-sti-tu-i-sco!

AGATA.

Vuol dire che io e il bambino vi seguiremo anche per questa via....

BALDOVINO.

Mi seguireste.... anche ladro?

Casca a sedere come stroncato. Ha un violento impeto di pianto e si nasconde il volto con le mani.

AGATA

lo guarda un tratto, poi si reca all'uscio a destra e chiama:

Mamma!

SCENA SESTA.

MADDALENA - DETTI.

La signora Maddalena entrando scorge Baldovino che piange e resta come basita.

AGATA.

Puoi dire a quei signori che non hanno più nulla da fare qua.

BALDOVINO

subito levandosi:

No, aspetta.... Il danaro!

Cava di tasca un grosso portafoglio.

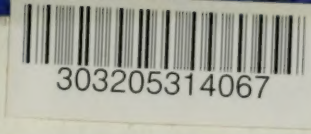
Non lei — io!

Cerca di rattenere il pianto; di ricomporsi; non trova il fazzoletto. Agata subito gli porge il suo. Egli intende l'atto che li accomuna, in quel pianto, per la prima volta; bacia il fazzoletto; poi se lo porta agli occhi tenendo a lei una mano. Si riprende in un sospiro che lo gonfia di commossa gioja, e dice:

So bene ora, come debbo dir loro!

Tela.

OF


303205314067

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ
4835
I7M3
1922
v.1

Pirandello, Luigi
Maschere nude

Sig. Sam.

88

SIGMUND SAMUEL LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 09 15 07 13 006 4